TORINO
Anno 73 Num. 34
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-849

LA STAMPA

9 Fe[bbraio]
Anno

UFFICI: VIA ROMA - VIA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-120): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1340

L'ALLEANZA FRANCO-INGLESE in una nota dell'Informazione Diplomatica

L'Italia deve concludere che è necessario un ulteriore sforzo per la preparazione militare della Nazione: questo sforzo sarà compiuto

Nessuna «costernazione» pel discorso di Chamberlain

Roma, 8 febbraio.

L'*Informazione diplomatica*, nel suo n. 28, pubblica la seguente nota:

«Nei circoli responsabili romani il discorso pronunciato da Neville Chamberlain circa la stretta solidarietà politica militare franco-inglese non ha prodotto sorpresa alcuna. Una dichiarazione altrettanto esplicita fu fatta da Chamberlain a Roma durante il suo recente viaggio, ed in altri precedenti occasioni alla Camera dei Comuni.

«Gli ambienti antifascisti francesi i quali — nel loro giubilo forse esagerato — parlano di una «costernazione» italiana di fronte alle dichiarazioni di Chamberlain sbagliano ancora una volta e di grosso. L'Italia fascista è così poco costernata che non da ieri, ma da molto tempo riconosce come assiomatica l'esistenza di una vera e propria alleanza militare franco-inglese.

«Il carattere di questa vera e propria regolarmente firmata alleanza militare franco-inglese è — naturalmente — difensivo, ma non bisogna illudersi troppo sul significato di questa parola. Che la vera e propria alleanza militare anglo-francese contempli una guerra preventiva e di aggressione contro gli Stati autoritari è da escludere per il momento; altrimenti non si spiegherebbero gli accordi italo-inglesi del 16 aprile, e quello franco-tedesco del 6 dicembre; tuttavia sarebbe temerario ipotecare il futuro.

«Nei circoli responsabili romani si ritiene che — pur continuando a seguire una politica di pace — l'Italia non può che trarre una conclusione da quanto sopra, e cioè che un ulteriore sforzo si rende necessario per accelerare e perfezionare la preparazione militare della Nazione.

«Questo sforzo sarà compiuto».

Insidiose proposte

Le prime impressioni sulla nota italiana

Londra, 8 febbraio.

Viviamo giornate d'intensissima attività diplomatica svolgentesi a fianco e alle spalle della vittoria conquistata dalla Spagna nazionale. Non si può ancora dire con certezza assoluta a cosa mirino le attività di Londra e di Parigi, se a trovare soltanto la formula per riconoscere in *toto* il governo di Franco come quello legittimo di tutta la Spagna, o se a trovare il modo di far dimenticare ai vincitori i favori fatti ai rossi.

Il problema dei rifugiati

Naturalmente questo secondo scopo comprende il primo, come necessario passo preliminare, e tutte le notizie di trattative e mediazioni fra il governo di Burgos e gli avanzi esiliati del governo ex di Madrid, ex di Valenza, ex di Barcellona, mirano appunto, salvando quel tanto di faccia che è possibile salvare, alla ricerca di una formula che permetta di riconoscere come legittimo governo di Spagna il governo di Franco senza porre Londra e Parigi nell'assurda situazione di riconoscere contemporaneamente due governi. E fin qui nulla di male: le complicazioni possono sorgere da quella seconda parte dei presunti obbiettivi dell'attuale attività diplomatica che, con molto eufemismo, abbiamo definito intesa a far perdonare dal vincitore i torti fattigli durante la guerra civile.

A questo proposito, è importante segnalare quanto scriveva stamane il *Times*, giornale che più frequentemente degli altri è imbeccato di prima mano. Il suo collaboratore diplomatico, dopo aver detto essere necessario trovare una formula di compromesso tra le condizioni di pace poste da Negrin e la resa a discrezione chiesta da Franco, continua scrivendo che i governi di Parigi e di Londra hanno fatto tutto il possibile per risparmiare ulteriori sofferenze alla Spagna. Poi viene, sia pure per vie tortuose, al sodo: dice che il problema più grave è quello degli spagnoli ospitati in Francia, che il governo inglese ha già speso quarantamila sterline in viveri per donne e bambini, che la Francia deve essere aiutata a sopportare l'onere finanziario.

«Problema numero due — e qui si delinea la manovra — è quello di rifornire gli abitanti restati in Catalogna. Il governo nazionale, prosegue il *Times*, dopo aver bombardato città e villaggi per conquistarli, fa ora del suo meglio per rifornire di viveri le zone occupate. Ma è chiaro che il governo di Burgos da solo non può provvedere in modo adeguato ai bisogni di quella popolazione e Franco non può porre eccessive speranze nelle possibilità che viveri siano dati dall'Italia o dalla Germania. Ecco perchè mentre il governo nazionale persegue il suo compito di pacificare il paese e di supplire alle più urgenti necessità del popolo spagnolo, si presenta il problema se non convenga alla Gran Bretagna e alla Francia, appunto attraverso il governo nazionalista, contribuire in qualche maniera ad aiutare il popolo spagnolo. Questo sarebbe un atteggiamento altamente umanitario».

Il commento da fare a questa prosa è semplice, basta aggiungere alla fine quattro o cinque parole: umanitario, e sopra tutto utile e anche abbastanza comodo.

La situazione di Minorca

Altri giornali parlano di un'offerta da parte inglese di favorire l'occupazione di Minorca da parte delle truppe di Franco a patto che la spedizione sia fatta con forze esclusivamente spagnole; uno dei commentatori diplomatici scrive che il governo di Londra intende perfino offrire a Burgos l'appoggio di un'unità della flotta britannica per facilitare la presa della fortificata Port Mahon. Tra i giornali che danno questa informazione senza tuttavia menzionare in modo specifico l'offerta di unità da guerra, è il *Mail* il quale in una nota del suo collaboratore diplomatico, dopo avere accennato agli sforzi mediatori dell'Inghilterra per porre rapida fine alle ostilità, e dopo aver detto che la Francia fa pressioni sui disperati avanzi del governo rosso, scrive che «se questi sforzi avranno successo — e a Londra si poteva notare un certo ottimismo in proposito — l'Inghilterra con l'approvazione della Francia, offrirà di aiutare una pacifica occupazione dell'isola di Minorca da parte delle forze di Franco».

Più oltre il giornalista, ampliando il raggio delle sue considerazioni, parla del riconoscimento della vittoria nazionale da parte dei governi di Londra e di Parigi, riconoscimento che, dice, sarebbe reso più rapido se i volontari italiani fossero ritirati, fatto che inoltre «migliorerebbe l'atmosfera e preparerebbe la strada a quella sistemazione del Mediterraneo che è nella mente del primo ministro».

La politica di Roma

A questo proposito va ricordato che ancora oggi i giornali hanno dato notevolissimo spazio al recente colloquio fra il conte Ciano e lord Perth facendo delle informazioni e indiscrezioni circolate in proposito a Londra, cardine dei commenti sulla situazione generale.

L'odierna nota dell'*Informazione Diplomatica*, il cui testo è stato conosciuto a Londra a tarda sera, è stata letta attentamente in tutti i circoli diplomatici e giornalistici: la chiara esposizione di quelle che sono le reazioni dei circoli responsabili romani alle dichiarazioni fatte da Chamberlain ai Comuni tre giorni addietro, ha provocato vivaci commenti. Il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph*, pur non commentando il testo della nota, scrive alcune righe per rilevare la grande importanza di essa anche per la conclusione cui arriva, quella della necessità di intensificare la preparazione militare della nazione.

Il consiglio di gabinetto, riunitosi stamane per la solita seduta settimanale, ha, secondo le previsioni dei giornali del mattino e le induzioni dei giornali della sera, lungamente esaminato la situazione internazionale con riferimento sopra tutto alla Spagna e ha discusso i diversi piani preparati dal ministero degli esteri per tentare una mediazione in Spagna.

All'inizio dell'odierna seduta alla Camera dei Comuni, Chamberlain, interrogato dal socialista Henderson se in vista delle clausole dell'accordo italo-britannico sono previste delle discussioni tra il governo italiano ed il governo britannico per determinare quando la guerra civile spagnola sarà considerata finita, ha risposto che l'accordo italo-britannico non prevede discussioni del genere.

Henderson ha chiesto ancora se sono esatte le informazioni dei giornali secondo cui il governo italiano non intende ritirare i volontari dalla Spagna se non dopo la vittoria politica oltre che militare di Franco. Il Primo Ministro ha risposto che a suo parere le informazioni dei giornali non rappresentano necessariamente le opinioni dei governi di nessuna nazione.

Rispondendo poi ad un altro deputato il quale aveva chiesto se il governo britannico ritiene che il governo italiano, il quale ha promesso di ritirare i legionari dalla Spagna non appena le ostilità saranno cessate, lo farà effettivamente, il Primo Ministro ha risposto: «Sì».

Un laburista ha chiesto se il governo italiano ha spiegato a quello britannico perchè non ha ritirato i legionari italiani dalla Spagna in base al piano britannico di non intervento accettato dall'Italia. Il sottosegretario agli Esteri Butler ha spiegato che il governo italiano ha sempre messo in chiaro che avrebbe eseguito il piano di non intervento quando questo fosse entrato in vigore. Non essendo finora il piano entrato in funzione le sue clausole non possono naturalmente essere soddisfatte. Butler ha risposto infine ad un'altra interrogazione di Henderson precisando che il recente richiamo di 60 mila uomini della classe 1901 avvenuto in Italia è una misura amministrativa che non ha nulla di insolito.

Leo Rea

Roncisvalle diplomatica

Velleità umanitarie francesi a schermo della sconfitta

Berlino, 8 febbraio.

Non si può dire davvero che la Francia non abbia deliberatamente fatto tutto il suo possibile, e più ancora forse di quello che era logicamente possibile, per fare propria sino all'ultimo istante, con la assenza più assoluta di ogni capacità di previsione politica, con la più tenace e sopravvissuta difesa di una causa fin da principio condannata, e, infine, con la più totale immedesimazione, la catastrofe dei bolscevichi di Spagna fino alla sua ultima conseguenza. Ma quel che è peggio è che anche oggi, mentre il dramma sembra, ogni momento di più, agli occhi di tutti i benpensanti e giudicanti, avviarsi, senza possibilità di arresto, al suo ineluttabile compimento, la politica francese non dà ancora il minimo segno di ravvedimento o di aver imparato alcunchè dalla dura lezione dei fatti; e non fa se non persistere in una politica di pretesa abilità e di vieta e frusta tessitura diplomatica, in cui fila l'hanno viluppata nel fallace bozzolo dei propri errori, che chiudendosi non potrà a meno di impigliarla e paralizzarla del tutto.

Questa politica — rileva la stampa tedesca unanime — è ora, come prima, in questo finale momento dell'episodio spagnolo come al suo principio, e questo, come tutti gli altri episodi della crisi europea, che mette da anni ormai alla prova la capacità dello Stato, consiste nel chiudere gli occhi deliberatamente alla realtà e rifiutarsi il coraggio di riconoscerla in tempo, abbandonandosi invece a un gioco di fantasmagorie di situazioni superate e tramontate. Così è — notano i giornali tedeschi — che mentre, in presenza della ammonitrice realtà dei fatti, la sola cosa da fare sarebbe di riconoscere, sempre tardi ma tuttavia in tempo, la unica e sola Spagna esistente, quella cioè rappresentata dalle truppe vittoriose del generale Franco, la Francia giuoca ancora con il fantasma della Spagna rossa, sforzandosi di tenere in vita ancora per qualche ora il fittizio governo Negrin - Del Vayo al fine di tentativi, di manovre, altrettanto oscuri quanto del resto palesemente inani al lume di ogni buon senso, i quali dovrebbero riuscire nientemeno a fermare, presso a poco, con la prospettiva della solita mediazione fra le due parti, il vittorioso esercito di Franco che, avanzando come fa irresistibilmente nel territorio patrio da esso redento, non può davvero aver paura di fantasmi tipo Tafari, anche se agitano lo spauracchio della «resistenza incondizionata».

«Il giuoco è chiaro — scrive fra gli altri la *Nachtausgabe* — se, ciò che davvero non pare probabile, il generale Franco dovesse abboccare all'offerta fattagli per via diplomatica a mezzo del sen. Bérard, si potrà allora regolarsi in conseguenza, a seconda dei casi; se, invece, come pare infinitamente più probabile, egli dovesse rifiutarsi, allora si vedrà che profitto trarre dalla «resistenza incondizionata» da continuare a Madrid e a Valencia. Ma, osserva il giornale, il senso ultimo del piano è uno, ed è quello di allontanare al più presto possibile l'Italia dal campo spagnolo e impedire un estendersi della sua influenza in Spagna. E' a tale scopo che si pretende di mettere Franco sotto pressione per distanziarlo dall'Italia. E fino a qual punto si basi l'influenza di coloro che — continua il giornale — hanno così eroicamente combattuto il bolscevismo in Spagna, e che insieme con Franco hanno vinto, liberando definitivamente l'Europa dal bolscevismo, lo mostra l'esempio della questione delle Baleari, la minore delle cui isole, Minorca, di cui si sostiene in Francia l'importanza strategica sulla via del Marocco, è attualmente ancora occupata dai rossi, mentre la maggiore, Maiorca, è occupata dai legionari italiani. Orbene, temendosi che una continuazione della resistenza rossa a Minorca possa condurre a una occupazione della Spagna nazionale a mezzo, si capisce, dei legionari italiani, si consigliano i rossi, e il consiglio è urgentemente e insistentemente ripetuto ora da tutta la stampa britannica, di desistere dalla resistenza. Così si arriva a questo colmo di contraddizione, il quale denota il travisamento di ogni retto giudizio, che, mentre ai confini catalani si cerca ancora con la finzione di tenere in vita un governo rosso, a Minorca il governo rosso non è già più desiderato. Vi può essere una prova maggiore della stupidità di un tale giuoco diplomatico?».

I giornali tutti rilevano per altro come una tale politica di fantasmagorie e di inconsistenti espedienti non possa a meno di infrangersi fatalmente contro la realtà dei fatti e di sboccare — insieme, in una sola unità del resto, con tante altre precedenti sue manifestazioni che hanno costituito la storia diplomatica democratico-occidentale degli ultimi anni — in niente altro che in una delle più colossali Roncisvalle diplomatiche che la storia abbia mai conosciuto. La realtà vindice, ammonitrice e punitrice, osservano i giornali, già si annuncia e non potrebbe a meno di annunciarsi, come risposta sufficiente a tutto questo vano giuoco di manovre, nell'immancabile volontà di Franco di quella piena e assoluta capitolazione dei rossi che non può a meno di costituire l'unica possibile e ammissibile fine del dramma spagnolo se pure esso dovrà costituire la liberazione definitiva e completa dell'occidente europeo dal pericolo bolscevico.

La più vasta eco hanno al riguardo in tutti i giornali tedeschi, riscuotendovi la più incondizionata e universale approvazione, le pubblicazioni della più autorevole stampa italiana, le quali pongono, così come sono viste a Roma, nella nuova situazione creata dalla disfatta e dal trasferimento in Francia delle orde sconfitte, con armi e tesori, le condizioni a cui soltanto potrebbe aver luogo un ritiro dei volontari italiani dalla Spagna, condizioni che dovranno necessariamente riguardare l'ingerenza, non soltanto dentro del territorio spagnolo, ma anche fuori.

Esse riguardano cioè lo scioglimento e la smobilitazione di quell'esercito di profughi che, per quanto sedicentemente disarmato e raccolto in campi di concentramento, non potrà a meno di rappresentare un'eventuale grave minaccia per la Spagna nazionale; ciò vale anche per tutte le sue armi come per i tesori di guerra che i capi della Spagna rossa hanno mandato o trafugato in Francia e che devono senz'altro essere restituiti, restituendo così l'equilibrio necessario per un ritiro delle forze volontarie italiane dalla Spagna.

«La nervosità che si è diffusa a Parigi come a Londra — rilevano quasi tutti i giornali, come la *Nachtausgabe* — all'annuncio di queste condizioni italiane è più che comprensibile. Queste condizioni infatti sono tali che pongono senz'altro la parola fine a questo estremo tentativo di ingerenza nelle cose spagnole che ha per fine di salvare le sorti del bolscevismo europeo. Tutto ciò cade e deve cadere nel vuoto, disperdendo definitivamente l'ultima speranza di salvare dalla completa capitolazione il bolscevismo europeo: speranza che è la sola cosa che si deve vedere in codeste pronte, quanto oscure e maligne — ma anche quanto pericolose — velleità umanitarie che hanno spinto la Francia a dare ospitalità ai miserandi resti della più completa, definitiva e anche meritata sconfitta, politica e militare insieme, che la storia ricordi».

Giuseppe Piazza

Francia bifronte

Verso le strette gole dei Pirenei, da alcuni giorni, sotto la minaccia delle baionette franchiste, sale su, verso il territorio francese, la massa rossa battuta, disfatta, tremebonda, impaurita, che non lascia l'occasione di commettere fino nell'ultimo villaggio toccato il suo delitto, la sua rapina, la sua distruzione. A piedi, in lunghe colonne che si perdono già nelle gole delle valli, a piccoli gruppi in borghese o in divisa militare, questa accozzaglia di avventurieri, di «pistoleros», di anarchici e di banditi di tutti i continenti, cammina su, verso la terra amica. In testa sono le automobili lussuose dei membri del governo, dei deputati, dei generali mercenari, delle personalità tristissime di questa Spagna rossa che crolla.

Azaña dice di voler riparare a Parigi, alcuni membri del governo rosso hanno già stabilito i loro uffici nelle città francesi di frontiera. In queste condizioni si tenta da Parigi a Madrid, a Valencia di prolungare la lotta sanguinosa che oggi assume l'aspetto di una tragica farsa. Franco ha la vittoria in pugno, ma Parigi interviene ancora, come sempre, e in un ambiguo gioco azzarda tutte le carte pur di tirar fuori dal crollo rosso quelle briciole che possono, ai suoi occhi, rappresentare un guadagno sia pure illecito.

Ricetta le ricchezze trafugate dai rossi, offre arruolamenti ai miliziani, ospita un governo finito dando esca ad una resistenza che non può più sussistere. In siffatte condizioni di piena complicità con la banda dispersa e fuggiasca, manda a Franco il suo inviato, mentre che un gruppo di deputati si avvia nella Spagna nazionale. Con serpentina agilità, in questa sua azione bifronte non disdegna alcun mezzo, pur di riuscire. Propone baratti e mediazioni offensive, mercanteggiamenti tardivi e inutili. Con una doppiezza che non ci sorprende, cerca, questa è la verità, di cogliere il suo obbiettivo, non importa in qual modo, con qual mezzo.

La repubblica rossa è distrutta, ma la Francia guarda ancora alla Spagna, a quella di domani. Il ponte con l'Africa, la via per le sue truppe nere è una questione troppo capitale perchè non debba intervenire. Ma quella strada, si sappia, a Parigi, è tagliata, e tagliata per sempre.

NON PERDERE LA FLEMMA

Gli inglesi stanno perdendo un'altra volta la loro flemma? Dinanzi agli avvenimenti di Spagna e alla loro logica stanno montando una serie di progetti assurdi basati su non meno assurde preoccupazioni. Cosa significano le strane voci riguardanti la sorte di Minorca? La unica isola delle Baleari che si era separata dai nazionali deve ritornare sotto la sovranità di Franco come Madrid e Valencia. «Sic et simpliciter...» senza bisogno di mediazioni tardive e di apparati scenici a tutto vantaggio del prestigio della nuova Spagna.

* *

E cosa significa l'ansia improvvisa di portare aiuto di viveri alle popolazioni della Catalogna liberata? Prima che dei convogli di merci partano da Londra e arrivino a Barcellona già la Spagna colle sue forze avrà rimediato alle deficienze fondamentali, per cui si è già provveduto con risultati benefici. Certamente oggi a Barcellona si mangiano razioni moltiplicate rispetto all'ultimo periodo del regime rosso. La verità è che l'Inghilterra vuole attraverso una via o l'altra accaparrarsi il vincitore. La vecchia, comoda Spagna, dove pochi plutocrati londinesi potevano fare il buono e il cattivo tempo attraverso il controllo delle maggiori società industriali e commerciali, è morta; la nuova Spagna che non conosce tutele e che non sopporta le menomazioni territoriali, benchè risalgano a secoli passati, anche nel campo economico ha un programma di indipendenza: l'autarchia segna la fine di un mondo, del logoro mondo governato e controllato dalla City.

* *

Gli inglesi che sono degli empirici, che a differenza dei francesi non amano cristallizzarsi in formule falsamente logiche, dovrebbero rendersi conto delle nuove realtà nazionali e imperiali che non ammettono le amicizie se non sur un piede di assoluta uguaglianza politica e morale. Le pressioni finanziarie hanno la loro importanza, ma negativa; ottengono cioè il risultato di eccitare le volontà nazionali di resistenza e di libertà. L'esperienza delle sanzioni informi. Essa è valida anche per la Spagna di Franco che ha annotato e ricorda tutte le complicità e tutte le ambiguità della politica britannica nell'era della lotta incerta e dura, quella che ha separato nettamente e irreparabilmente gli amici dagli avversari aperti o tiepidi.

* *

Guidare la rotta della nave britannica in tempi tanto difficili è arduo; ma la prima condizione è il sangue freddo. Si crede veramente a Londra che uno schieramento deciso contro le nuove forze in azione in Europa, costituirà un contributo positivo alla pace? Sarebbe questo un grave errore di prospettiva: chè i popoli giovani non rinunceranno mai ai loro diritti; terranno conto che è necessario annoverare fra i nemici sicuri anche la Gran Bretagna: e marceranno e passeranno.

Sui vàlichi dei Pirenei in attesa dei liberatori

Un'altra giornata di afflusso alla frontiera - Centocinquantamila spagnuoli finora entrati in Francia - Le epidemie dilagano nel territorio di Perpignano

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Le Perthus, 8 febbraio.

Il Presidente Negrin ha lasciato oggi definitivamente il suolo di Spagna. Accompagnato dal ministro Del Vayo e dal generale Rojo capo di Stato Maggiore dell'esercito rosso della Catalogna, egli è passato verso le 15 pel valico del Perthus e si è diretto verso Perpignano. Non si sa dove Negrin abbia deciso di stabilirsi. Le autorità tengono accuratamente nascosta ogni notizia che concerna il Capo del Governo rosso di Spagna. Si è già detto dello stato d'animo dei miliziani, che guardano ai loro capi come a dei traditori i quali, dopo averli buttati allo sbaraglio, li hanno rilasciati nel momento più critico, abbandonati. Perciò si teme, rivelando il luogo di soggiorno di questi profughi della disfatta marxista, che la vendetta dei miliziani, esasperati da tanti giorni di privazioni e di sofferenze, si manifesti in forma violenta.

80 aeroplani imballati

Continua intanto per questo valico e per il piano di Bourg Madame l'esodo dell'armata rossa. Diecine di migliaia di uomini sono oggi affluiti di qui verso la Francia. Stamane all'alba sono passati quattro reggimenti di artiglieria pesante campale con numerose batterie in piena efficienza. Più tardi è transitata la VIII Brigata internazionale, seguita da due battaglioni d'assalto ancora perfettamente inquadrati e al comando degli ufficiali.

Per due ore, dalle 10 a mezzogiorno, il valico è stato chiuso al transito delle truppe per permettere a un'interminabile colonna di autocarri di guadagnare il suolo francese. La colonna era reduce dai campi di aviazione di Figueras e trasportava ottanta aeroplani da bombardamento di provenienza russa ancora chiusi, con i loro pezzi smontati, nelle casse di spedizione. Ottanta apparecchi a cui l'avanzata di Franco non ha permesso di prendere il volo.

Per tutta la giornata fino al tramonto, l'esodo dell'armata rossa è continuato incessante; e oggi si è ripetuto lo spettacolo di ieri e di ieri l'altro, di cui abbiamo detto già ampiamente nelle nostre precedenti corrispondenze. Diminuisce invece di ora in ora l'affluenza alla barra di frontiera della popolazione catalana.

In verità, delle 150.000 persone che in questi giorni hanno chiesto e ottenuto rifugio sul suolo francese, soltanto una infima minoranza sono catalane. Dal giorno della rotta di Barcellona sono affluite nei Dipartimenti francesi dei Pirenei Orientali 143.000 persone, di cui soltanto 8320 native e residenti in Catalogna. Inoltre fanno parte di quella massa umana coloro che, già profughi da Malaga, da Madrid e dalle Asturie, avevano cercato rifugio in Catalogna.

All'inizio della guerra, la Catalogna contava circa due milioni di abitanti; è quindi assolutamente trascurabile il numero degli abitanti di questa terra contesa che ha avuto timore delle armate nazionaliste ed è fuggito in Francia. Questi catalani, inoltre, sono nella quasi totalità i responsabili della vita politica di questi anni di guerra. Sono fuggiti di fronte alle truppe legionarie ben sapendo di avere grossi debiti da pagare.

Si invoca Franco

Di ora in ora si attende l'arrivo delle formazioni nazionaliste al valico di Bourg Madame e a quello del Perthus.

L'avanzata di Franco si è volutamente rallentata in questi ultimi due giorni per dar modo alle armate rosse di riparare in Francia. Il comando dell'esercito nazionale ha voluto evitare un inutile massacro sulla linea di confine, ha dato modo a queste torbe di soldati in fuga di trovare scampo sul suolo francese. Oltre centomila uomini dell'armata rossa sono rinchiusi e vigilati nei campi di concentramento di Argelès sur Mer, di Bellegarde e di Bourg Madame; altre imponenti masse umane si aggiungeranno inevitabilmente a queste nei prossimi giorni.

Cosa farà la Francia di tutti questi uomini? I giornali comunisti chiedono a gran voce che siano rinviati per mare a Valencia a continuare una lotta già conclusasi nella disfatta; i fogli più moderati affacciano altre soluzioni, un giornale di Tolosa li vorrebbe incorporati nella Legione straniera e mandati in Tunisia e in Marocco. Le condizioni sanitarie di questo dipartimento cominciano a diventare assai inquietanti. Vi segnalavano giorni fa l'epidemia di tifo e di difterite dilagante tra le folle fuggiasche; ora la minaccia incombe anche sulla popolazione francese, gli ospedali sono pieni, la maggior parte dei paesi di questa terra hanno sospeso le lezioni nelle scuole per circoscrivere il contagio. Bisogna che Franco arrivi, bisogna che questo stato di cose cessi. L'attesa in tutte queste città di confine è enorme.

Il rosso acceso di questa gente che vota da due anni quasi alla unanimità pel fronte popolare sta sbiadendo, accenna a volgere al bianco. Dopo i grossi guadagni del contrabbando d'armi, dopo che tante fortune sono sorte sulla tragedia di un popolo, ora basta. Si è stanchi di sangue, è giunto il tempo di godere in pace il danaro accumulato. Franco darà loro, giungendo ai Pirenei e presidiando con le legioni vittoriose i confini della nuova Spagna, questa possibilità. Perciò tutti l'attendono come un liberatore.

Angelo Appiotti

Ad Andorra con i nazionali

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Andorra la Vieja, 8 febbraio.

L'esercito repubblicano della Catalogna riveva poche ore fa i suoi ultimi aneliti d'esistenza. Oggi tutto è finito. Un solo nemico resta ad intralciare l'avanzata dei cinque corpi d'Esercito nazionali verso i confini francesi: la distruzione di tutte le opere stradali, dai monumentali ponti di ferro e cemento fino ai più minuscoli terrapieni che scavalcano i ruscelli scendenti dai Pirenei. L'ostacolo è piccolo ma basta a paralizzare, almeno momentaneamente, un grande esercito.

Sconfitto clamorosamente l'esercito repubblicano, le divisioni di Franco non incontrano più sul loro cammino neppure nuclei di copertura che proteggevano nei giorni scorsi la ritirata del grosso della massa combattente nemica verso la Francia.

Sotto il sole splendente nel cielo azzurrissimo di questa primavera anticipata, i soldati di Franco avanzano con le armi a bretella in mezzo a un paesaggio plastico e pastorale, fra popolazioni contente dove non vi è più traccia del nemico.

Riccardo Forte

L'ultima battaglia

Puigcerdà è caduta ieri sera

Perpignano, 8 febbraio.

Nelle prime ore del mattino le avanguardie nazionali del Corpo d'esercito di Urgel si sono presentate davanti a Puigcerdà — ultimo paese spagnuolo davanti al valico confinario di Bourg Madame. Si credeva che l'occupazione dell'abitato si sarebbe svolta senza lotta perchè molte truppe rosse erano entrate in Francia nei giorni scorsi, ma la resistenza dei marxisti si è delineata subito ostinata e vivace. Alla battaglia, diventata subito furibonda, hanno preso parte le artiglierie.

Nel pomeriggio il fuoco è cessato; e si presume che entro la serata i primi nazionali appariranno al di là della sbarra di confine dopo aver proceduto all'occupazione di Puigcerdà.

Si attende pure di ora in ora l'annuncio della presa di Figueras, attorno alla quale le prime avanguardie nazionali erano state avvistate attorno alla città. Violente esplosioni sono state udite dagli ultimi fuggiaschi, il che fa supporre che anche qui i dinamitardi rossi abbiano voluto lasciare i segni del loro spirito distruttivo.

Figueras occupata

Il contributo dei legionari

Burgos, 8 febbraio.

Stasera alle 6 la V Divisione di Navarra è entrata in Figueras. Alla stessa ora la IV Divisione dei navarrini era a 2 chilometri da Porto Rosas.

Si hanno inoltre particolari sulla collaborazione portata all'avanzata dai Corpi legionari. Durante la notte scorsa, tre battaglioni legionari, superato a guado il corso del fiume Ter, avevano raggiunto il corso del fiume Fluvia a sud di Figueras. Oggi due Divisioni legionarie si sono attestate lungo il fiume. Dopo 45 giorni di continui combattimenti e di continue fulgide vittorie, il Corpo legionario ha così raggiunto i suoi obiettivi in Catalogna. Circa cinquanta paesi sono stati traversati e liberati oggi dalle unità legionarie, accolte dovunque con entusiasmo dalla popolazione.

In tutti gli altri settori la marcia nazionale è stata, durante la giornata di oggi, celere e trionfale. L'esercito di Urgell e l'esercito di Maestrazgo sono vicinissimi alla frontiera. La fuga dei miliziani attraverso i Pirenei ha assunto durante la giornata carattere caotico con episodi di panico frenetico. Prima di abbandonare l'ultimo lembo di Spagna i rossi hanno saccheggiato a fondo borghi e villaggi. Numerosi paesi bruciano.

Manovre del governo rosso in territorio francese

Parigi, 8 febbraio.

Il ministro degli esteri Bonnet ha ricevuto oggi il senatore Bérard reduce dal suo viaggio a Burgos. Dopo il colloquio al ministero degli Esteri, il senatore Bérard ha dichiarato ai giornalisti di aver riportato un'impressione eccellente da Burgos dove egli è disposto a ritornare. Prima, però, un consiglio dei ministri esaminerà il suo rapporto sui colloqui da lui avuti con i dirigenti della Spagna nazionale e sulla ripresa delle relazioni diplomatiche. Nei due colloqui da lui avuti con il generale Jordana, è stata particolarmente trattata la questione dei profughi spagnoli in Francia. A Burgos, secondo il senatore Bérard, si è pronti ad accogliere immediatamente le donne ed i bambini. Più difficile è il problema dei miliziani come nei confronti dei quali il governo nazionale si riserva di fare una scelta prima di riammetterli in Spagna.

Malgrado le recise dichiarazioni dei ministri francesi ed anche dell'ex-presidente della repubblica spagnola Azaña sulla inammissibilità del funzionamento di un solo membro del governo spagnolo in territorio francese, il famigerato Alvarez del Vayo, ministro degli affari esteri dello pseudo governo rosso, continua ad esercitare la sua attività proprio sul territorio francese passando più volte al giorno il confine e dichiarando che egli e Negrin non intendono abbandonare la lotta ma vogliono continuare ad oltranza, trasportandosi a Valenza non appena questo sarà possibile.

Azaña è partito in treno da Collonges sous Salève questa sera per Parigi dove arriverà domattina alle 6.50. Egli si recherà immediatamente all'Ambasciata della Spagna rossa dove in mattinata conferirà con diverse personalità politiche e con alcuni ministri del Governo Negrin. Terminati i colloqui, a quel che si prevede fra le persone del suo seguito, egli farà delle dichiarazioni formali riguardanti la decisione di Negrin di continuare la resistenza alle forze nazionali spagnole nella Spagna centrale. Questa sera il signor Azaña si è rifiutato di dare una indicazione qualsiasi delle sue vedute e a tutti è apparso indeciso sul suo futuro atteggiamento.

Dieci anni di bonifica integrale

Formidabili cifre dei risultati ottenuti — Il nuovo decennio si inizia con l'attacco al Tavoliere e con le colossali irrigazioni della Valle Padana

La bonifica integrale compie i dieci anni «ufficiali» della sua operosa esistenza. Ma sono vent'anni che Mussolini ne aveva perfettamente e compiutamente intuita l'importanza, non solo per la potenza economica del paese ma per gli sviluppi della sua azione politica. Nel dicembre del 1919, infatti, in articoli sul «Popolo d'Italia» anticipava, chiari e incisivi come sempre, i concetti fondamentali che nel 1925 dovevano presiedere la legge che porta il suo nome. Si preoccupava egli, allora, di quel che l'Italia avrebbe potuto fare nel momento topico e tragico della storia europea, come nazione veramente libera, padrona, cioè, della sua libertà economica. E voleva «ridurre al minimo il nostro vassallaggio economico per avere il massimo di libertà e autonomia in materia di politica estera».

Tappe gloriose

E' molto interessante storicamente, e per dare ancora maggior rilievo alla antiveggenza del Duce, tutto il capitolo col quale l'on. Giuseppe Tassinari inizia il bellissimo volume uscito in questi giorni sulla «Bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini». Vi è, attraverso la esatta, ordinata, efficente citazione di pensieri e frasi del Duce, tutto il procedere dell'accelerato cammino che ci portò ad un costrutto legislativo organico per redimere nuova terra e per fissarvi stabilmente i nostri meravigliosi rurali. La legge Mussolini porta la data del 24 dicembre 1928, e riflette quella bonifica integrale «che darà terra e pane ai milioni di italiani che verranno». Nelle interessanti pagine che l'on. Tassinari ha raccolte con intelligente selezione e con chiaro ordine appaiono tutte le tappe, di criteri direttivi e di opere. Vi sono l'agricoltura al primo piano della economia italiana; l'orgoglio di essere rurali; solo la grande agricoltura permette lo sviluppo di molte industrie nostre; il fascismo che rivendica in pieno il suo carattere contadino; il riscatto della terra che significa riscatto degli uomini e della razza; l'importanza capitale delle opere di irrigazione; la vittoria del grano; la necessità urgente di rimboschire; il basta per le città e la politica urbana; l'indispensabilità della buona casa pei rurali; i doveri in tempo di sanzioni; la battaglia per l'autarchia... Poi i fatti: Inaugurazione di Littoria, 19 dicembre 1932, di Sabaudia, di Pontinia, di Aprilia, le premiazioni ai migliori coloni in bonifica, quelle ai fedeli della terra; le disposizioni date per le opere agricole in Sicilia, nel Tavoliere di Puglia, nella piana del Volturno. Non fosse che per questo denso capitolo, vivificato dalla parola e dai moniti di Mussolini, l'opera veramente egregia del Tassinari si impone alla lettura, ma poi viene tutta la parte tecnica e storica delle opere compiute nei dieci anni dalla legge sulla bonifica. Opere che, se si comprendono anche quelle di miglioramento fondiario, investono, si può dire, tutta la superficie agraria e forestale del nostro paese. Le cifre danno idea dell'imponenza del lavoro molteplice in atto: in 5 milioni e 700 mila ettari la bonifica è terminata o è in corso; i bacini montani che si intendono sistemare coprono quasi 8 milioni di ettari. Già nelle aree messe a coltura 300 mila ettari sono appoderati, ed è stato possibile aumentare la superficie a frumento di ben 325 mila ettari. Le colture alimentari e alcune colture industriali si preparano rapidamente a bastare per 50 milioni di italiani.

Fra le opere compiute basta ricordare i 10.729 chilometri di strade costruite, i 17.527 Km. di canali aperti, le 34.425 case coloniche sorte, e le stalle per 252 mila capi di bestiame, i 656 Km. di condutture per acquedotti rurali.

Redditi delle colture

Una parte delle più istruttive del grosso volume che l'on. Tassinari ha anche riccamente illustrato con suggestive fotografie, è quella dedicata ai risultati ottenuti con la bonifica e le trasformazioni nelle aziende agrarie. Vi si vede che, dovunque, la bonifica ha esaltato la produzione agricola, ha creato nuovi redditi, ha domandato l'impiego di maggior mano d'opera, ha aumentato di molto le scorte vive e morte. Sono tutti benefici che, se fruttano per la nostra generazione, ancor più largamente renderanno alle venture.

La parte di terreno incolto in molte aziende, come nelle bonifiche ferraresi e in quella renana, era la totalità: oggi è ridotta al 10 e 15 per cento; ma in altre, come quelle del delta Brenta, della bassa friulana, della destra del Tirso, ecc., il terreno incolto è scomparso del tutto. Così come è scomparso il pascolo estensivo e poverissimo che rappresentava il 100 per cento nel territorio della Nurra in Sardegna, in quello a destra del Volturno, ecc. Vi si sono invece insediati i seminativi e le colture arboree specializzate. Nella bonifica Ongaro inferiore ove tutto era incolto all'inizio, oggi si ha il 95 per cento a seminativo e il 5 a colture arboree specializzate; in quello delle foci Brenta Adige tutto è seminativo ora quello che era incolto; nella conca di Taranto ove i seminativi eran appena il 50 per cento e le colture arboree 34, oggi si ha il 100 per cento di colture arboree. Non sono che esempi presi qua e là.

Naturalmente si sono incrementate le produzioni unitarie delle varie colture. I massimi sono raggiunti dai cereali. Il frumento, da produzioni per ettaro che oscillavano intorno ai 10 quintali, è arrivato ora ai 28 come nelle bonifiche del medio Adige, ai 30 e 32 in quelle dell'Ongaro, ai 20 e 26 in quelle di Ledra Tagliamento. Nella bonifica renana su terreni *creati* con le casse di espansione, per colmata, si arriva ai 33 quintali per ettaro. Nei costoni collinari di Val di Pesa, ora rinsaldati e protetti dalle frane, nelle tormentate argille grigie della Val d'Orcia la produzione di frumento che toccava una volta a stento i 5 e i 12 quintali l'ettaro, è salita ora a 18 e 20. Nell'azienda del Tavoliere di Puglia dagli 8 quintali si è balzati ai 29.

Il granoturco ha pure avuto salti notevoli di produzione: da 13 quintali l'ettaro nel medio Adige è salito a 40; da 20 nell'Ongaro a 45 e 50; nella Parmigiana Moglia da 16 a 32; in quelle di Sant'Eufemia di Calabria da 10 a 30.

L'Agro pontino

E' contemporaneamente hanno guadagnato le colture foraggiere che oggi dànno i 100 e 120 quintali di fieno normale per ettaro, regolarmente avvicendate nel seminativo. La fava che, prima della bonifica dava rendimenti medi di 8 quintali per ettaro oggi ne dà 25 nelle terre bonificate in destra Tirso e nel Campidano di Oristano, 14 nell'Agro Brindisino. Il pomodoro, sconosciuto prima, dà ora i 350 quintali l'ettaro in destra Sele, i 220 e 250 nella piana di Catania e di S. Eufemia.

E' accresciuto il capitale bestiame dovunque. Oggi sorpassa sempre le 1000 lire per ettaro e tocca i massimi nella Campania con 2792 e 5000 lire l'ettaro. Così crebbero i capitali macchine, mangimi, lettimi e, quel che assai importa, il letame.

Un diligente esame dei prodotti lordi vendibili e dei prodotti al netto delle spese fa vedere nel ricavato netto balzi da 1163 lire nel medio Adige per ettaro a 4095: da 464 nell'Ongaro inferiore a 3216; da 575 nella Val d'Orcia a 1713; da 783 in destra Sele a 5545. Ciò che molto interessa è poi l'aumento di lavoro umano impiegato nell'annata sulla stessa unità di superficie. Il numero dei lavoratori fissi in unità lavorative ogni 10 ettari è passato da nessuno a 5,2 nella bonifica ferrarese, a 7,8 nella bonifica a ponente di Viareggio, da 0,2 a 2,4 nel Tavoliere, da 0,4 a 4,8 nell'Ongaro inferiore, ecc.

Un cenno particolare è fatto nel bel volume di Tassinari delle aziende sorte in quella specie di miracolosa redenzione che è l'Agro Pontino. Basti qui ricordare che la produzione lorda vendibile per ettaro prima della bonifica raggiungeva a stento le 90 lire a Sabaudia, le 190 a Littoria, le 300 a Pontinia, le 650 a Aprilia: oggi è rispettivamente di 2600, di 2700, di 3500 e di 2800 per le stesse aziende. E il prodotto netto che era di 35 lire a Sabaudia sale a 1875; da 90 a Littoria a 1950; da 170 a Pontinia a 2050; da 380 a Aprilia a 2025; s'intende sempre a parità di valore monetario.

Dopo le notizie di cui qui si è dato cenno, il volume che celebra i dieci anni della bonifica, dedica un capitolo ai particolari della legislazione relativa e a quelli inerenti alla sua pratica applicazione. E chiude con un'appendice irta di tabelle e cifre che specifica tutti gli investimenti fatti in opere di bonifica, sistemazione, miglioramento fondiario, ecc. e le opere compiute finora.

Il decennale memorabile si chiude accompagnato dalla migrazione di ventimila rurali sulla quarta sponda mentre altra se ne prepara entro l'anno, si chiude con l'attacco colonizzatore del Tavoliere di Puglia e del Volturno, con la preparazione delle imponenti opere di irrigazione dai laghi Maggiore, Como e Garda. E' un complesso di opere che strappa l'ammirazione. E' veramente così che, come disse il Duce, attraverso la terra si fa la storia della razza, e la razza domina e sviluppa e feconda la terra.

Arturo Marescalchi.

Il generale Lutze in gita sull'Etna

Catania, 8 febbraio.

Proveniente da Taormina, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Russo, lo Stabschef delle S. A. Lutze si è recato stamane sull'Etna, salutato al passaggio da continuate festose manifestazioni delle popolazioni rurali e delle organizzazioni fasciste. Seguito dal Prefetto, dal Federale e da altre autorità il Comandante delle Squadre d'assalto germaniche si è soffermato lungamente nella pittoresca zona, dirigendosi quindi nella nostra città, dove una grande folla, ammassatasi dinanzi alla Casa del Littorio, lo ha evocato al balcone fra calorose acclamazioni al Duce e al Führer. Lo Stabschef ha ammirato la imponente manifestazione popolare che alternava gli inni fascisti e nazionalsocialisti con irrefrenabile continuato fervore. Dopo avere reso omaggio all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione, l'Ospite, nuovamente acclamato, ha lasciato la Casa del Littorio ritornando a Taormina.

Il «Foglio di disposizioni»

Una convenzione tra la G.I.L. e la Confed. dei lavoratori

Roma, 8 febbraio.

Il «Foglio di disposizioni» del Segretario del Partito reca:

Tra il Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, considerata la necessità della immissione continuativa di energie giovanili nella organizzazione sindacale della industria e di una più vasta preparazione spirituale e professionale dei giovani, si è convenuto quanto appresso:

a) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria includerà in ogni direttorio di Sindacato nazionale di categoria un giovane fascista appartenente al casa, scelto d'intesa col Comando generale della G.I.L. e tenuti presenti i risultati finali dei Littoriali del lavoro.

b) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria includerà in ogni Direttorio di sindacato provinciale e comunale di categoria un giovane fascista appartenente alla categoria stessa, scelto d'intesa con i Comandanti federali e i Comandanti di G.I.L. di Fascio.

c) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria provvederà alla costituzione presso ciascuna Unione provinciale di un gruppo consultivo di Giovani Fascisti con lo scopo di studiare i vari problemi che interessano la vita dell'Unione e delle categorie operaie nella provincia.

d) Il Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio utilizzerà dirigenti sindacali appartenenti alla Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria per incarichi attinenti all'attività tecnico-professionale dei giovani, ed eventualmente per comandi effettivi di reparti.

e) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria includerà un rappresentante della Gioventù Italiana del Littorio nel consiglio centrale dell'Istituto di addestramento professionale e negli organi provinciali di esso.

f) La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria metterà a disposizione del Partito i mezzi tecnici necessari ad un sempre maggiore sviluppo dei Littoriali del lavoro.

I viaggi nuziali

3086 biglietti venduti nel mese di gennaio

Roma, 8 febbraio.

Nel mese di gennaio scorso sono stati venduti 102 biglietti ferroviari di prima classe, 1986 di seconda e 998 di terza classe, per viaggi di nozze da e per Roma. Di essi tre sono stati venduti dalle agenzie all'estero e da località di confine.

In totale, dall'inizio della concessione e cioè dal 29 luglio 1932, hanno fruito delle speciali riduzioni stabilite dalle Ferrovie dello Stato, 206.164 coppie di sposi, delle quali 2976 provenienti dall'estero e da località di confine.

Il nuovo ordinamento per le imposte di soggiorno

Roma, 8 febbraio.

Un decreto ministeriale ha approvato gli elenchi delle località climatiche balneari e termali, nelle quali è obbligatoria l'applicazione dell'imposta di soggiorno a carico di chiunque vi dimori temporaneamente, in alloggi di qualsiasi genere, e dei comuni di interesse turistico nei quali l'imposta di soggiorno deve essere applicata, limitatamente a coloro che prendono alloggio in via temporanea in alberghi, pensioni, locande, stabilimenti di cura e case di salute.

Il Ministero delle Finanze ha illustrato le modificazioni apportate all'ordinamento relativo alla tassa di soggiorno. L'imposta viene riscossa in misura fissa di un minimo di lire 0,50 ad un massimo di lire tre per persona e per giorno, secondo la classificazione dei vari alloggi in sei categorie. Le ville, gli appartamenti, le camere ammobiliate e altri alloggi in genere, sono suddivisi in quattro categorie ed il tributo deve essere corrisposto con una quota fissa stagionale rispettivamente determinata in lire 60, 40, 20, 10, purchè la durata non superi i centoventi giorni a decorrere da quello dell'arrivo. Con questa disposizione, il Ministero delle Finanze ha inteso limitare l'onere del tributo nel caso di soggiorni prolungati, che però non si protraggono oltre un certo tempo, allo scopo di incoraggiare la permanenza dei forestieri nei luoghi di villeggiatura. Gli alberghi, le pensioni, locande, stabilimenti di cura e case di salute, rimangono classificati in sei categorie, e l'imposta è dovuta per persona nella seguente misura: categoria a: lire 3; b, 2,50; c, 2; d, 1,50; e, 1; f, 0,50.

Coloro che sono stati assoggettati all'imposta per trenta giorni consecutivi, ne sono esentati per i successivi novanta giorni.

I goliardi padovani celebrano i fasti del 1848

Padova, 8 febbraio.

I goliardi padovani hanno celebrato oggi, con riti guerrieri, i fasti universitari dell'8 febbraio 1848, che videro studenti e popolo dare il segnale della riscossa contro l'oppressore. La coorte universitaria «8 Febbraio», dopo essere stata passata in rivista alla caserma Mussolini dal gen. Galbiati, ispettore dei reparti universitari, si è portata nello storico cortile sansoviniano del palazzo universitario, gremito di autorità, gerarchie, docenti e studenti di molte università italiane. Ai reparti schierati hanno parlato esaltando le virtù guerriere della gioventù studiosa italiana e le sue eroiche gesta in Africa e in Spagna, il rettore prof. Anti e il direttore del corso allievi ufficiali, col. Chiaramonte.

Dopo l'appello dei Caduti per il Risorgimento, per la Causa della Rivoluzione ed in Africa e Spagna, le Camicie nere hanno prestato giuramento, mentre dall'alto della torre universitaria crepitavano le mitragliatrici. Il gen. Galbiati ha poi pronunciato brevi parole di compiacimento per la manifestazione guerriera, testimonianza delle aspirazioni di tutta e di vittoria degli studenti fascisti, poi la coorte ha sfilato a passo romano di parata dinanzi alle autorità, preceduta da grande folla acclamante.

IL SISTEMA IN FUNZIONE

La più alta giustizia sociale stimolo ad ogni conquista

La stabilità del prezzo del grano, confermata da Mussolini nel suo discorso al Teatro Argentina di Roma, non rappresenta soltanto una garanzia per l'efficienza della nostra agricoltura, ma soprattutto è un sintomo della solida sicurezza realizzata dal regime in economia, di fronte alle fondamentali esigenze dello Stato.

Agli imprevisti del caso, che nel sistema liberale hanno il più assoluto sopravvento anche sulla logica delle leggi economiche, il Fascismo, con l'organizzazione corporativa, lascia ormai un margine talmente ristretto da non potere, per alcun verso, incidere sugli sviluppi della produzione e sulle condizioni di vita delle masse.

Le grandi linee strutturali dell'economia fascista sono quindi tracciate. Stabilizzati i prezzi, fissati i salari, disciplinata nei piani la produzione, il «sistema» ci lascia nettamente intravedere nelle sue grandi linee. Possiamo oggi affermare che questo nostro sistema rappresenta nei suoi infiniti aspetti sociali e politici, un'altra prova della potenza rivoluzionaria del Fascismo.

Tutti i problemi che via via si pongono non intaccano più questa realtà, ma operano dentro di essa, perchè tutti i risultati confluiscono verso l'ordine nuovo.

Oggi insomma bisogna lavorare dentro il grande quadro che il regime ha tracciato e trasformare i fattori dell'economia perchè tutti nel quadro rigorino e perchè soprattutto in esso abbiano la loro funzione e la loro giusta rimunerazione.

Oggi più che mai il problema è di natura distributiva. Arrivati con la disciplina corporativa alla determinazione di un reddito complessivo nazionale, assicurato alle categorie dei produttori nel loro insieme, la distribuzione equa di tale reddito tra i fattori della produzione è una necessità sociale, politica ed anche economica. Tutto quanto si attuerà sul terreno della distribuzione non avrà più soltanto finalità umanitarie, ma troverà le sue ripercussioni immediate tra le forze di conquista, sul piano nazionale. Siamo al punto in cui la più alta giustizia sociale può, soltanto oggi, considerarsi il grande stimolo allo sviluppo di ogni nuova capacità e di ogni nuova iniziativa.

Il decennale della Conciliazione

I preparativi per le cerimonie di sabato e domenica - Il Papa sta meglio

Roma, 8 febbraio.

Le condizioni di salute del Papa continuano ad essere soddisfacenti. Anche oggi, per misura precauzionale, Pio XI si è astenuto dalle udienze ricevendo soltanto il Cardinale Segretario di Stato. Gli sposi novelli, che come ogni mercoledì si sono presentati in Vaticano, sono stati ricevuti da Monsignor Maestro di camera nel suo appartamento. Egli ha fatto distribuire loro i consueti ricordi a nome del Papa, esprimendo il rammarico del Pontefice di non poterli personalmente benedire. Il dott. Rocchi, insieme al prof. Branchi Ceva, ha visitato il Papa constatando le sue buone condizioni. I due sanitari hanno insistito nel raccomandare il maggiore riposo.

Questa sera l'*Osservatore Romano* pubblica il seguente comunicato ufficiale:

«Anche oggi il Santo Padre, per prescrizione dei medici, si è astenuto dall'accordare le consuete udienze quale precauzione in vista della solenne udienza degli eminentissimi Cardinali e dei Vescovi d'Italia di sabato prossimo».

Fin qui la comunicazione ufficiale. Possiamo aggiungere che in questi giorni di maggior precauzione il Papa non dice la messa ma ascolta quella che alternativamente celebrano i due segretari, i monsignori Confalonieri e Venini, nella cappellina che è in comunicazione con la camera da letto.

D'altra parte i timori che il Papa potesse essere colpito da qualche infreddatura non sono cosa nuova, tanto che proprio in queste ultime settimane è stata applicata una grande porta a vetri a due battenti all'atrio che mette in comunicazione il cortile del Santo Uffizio col cortile di San Damaso. Sotto quell'atrio si ferma l'automobile sulla quale sale il Papa, quando muove alla consueta passeggiata nei giardini vaticani. Il posto non è molto felice, precisamente per le correnti d'aria, ma a questo rimedia ora la nuova grande porta che, abitualmente aperta, si chiude soltanto al momento in cui il Papa sale in automobile o ne scende. E' anche vero, però, che Pio XI si trova all'aria aperta molto volentieri, ed anzi la cerca; cosa spiegabilissima, dati i disturbi asmatici di cui soffre; tanto è vero che non omette la passeggiata nei giardini vaticani quasi mai, anche quando sembrerebbe che il tempo piovoso dovesse sconsigliargliela.

All'udienza di sabato parteciperanno tutto il Sacro Collegio nelle sue funzioni di Senato della Chiesa, ed oltre duecento Vescovi. La udienza avrà carattere assolutamente confidenziale e nessun estraneo sarà ammesso nell'aula. Per la cappella papale di domenica, S. A. R. il Principe di Piemonte, quale rappresentante del Re Imperatore, avrà una speciale tribuna. Un'altra sarà destinata a S. E. il conte Ciano, rappresentante del Governo fascista. Si annuncia, inoltre, la presenza di numerosi alti dignitari dello Stato, di rappresentanze dello Stato e delle gerarchie del Partito.

L'*Osservatore Romano*, nel dare l'annuncio delle due cerimonie, quella dell'11 e quella del 12 febbraio, scrive:

«L'annuale della incoronazione con cui si celebrano ricorrenze si care al cuore del Santo Padre, così illustri e significative per la sua vita tutta votata a Dio, alla Chiesa, alle anime, torna particolarmente solenne per tutto il mondo cattolico. Se esso scorge nel 60° di sacerdozio, nel 20° di episcopato del Sommo Pontefice, due specialissimi motivi di congratulazione augurale, nel Decennale della Conciliazione, saluta quella grande opera di Pio XI che, con la soluzione della questione romana, promosse e tutelò i supremi interessi spirituali di tutta la Chiesa, di tutta la grande famiglia cristiana. Giungono da ogni parte notizie che clero e fedeli di tutti i Paesi si associano nella esultanza e nelle preghiere ai cattolici italiani che saranno spiritualmente tutti raccolti in San Pietro mediante l'intero episcopato; si associano alla Dinastia Sabauda e alla Nazione intera, che saranno presenti alla cappella papale nella Basilica Vaticana, come annuncia il seguente comunicato ufficiale».

A questo punto il giornale vaticano riproduce il comunicato dell'*Agenzia Stefani* ieri sera diramato.

I lavori di preparazione e di addobbo nel tempio ed in piazza San Pietro procedono alacremente. Gli steccati per regolare l'afflusso delle rappresentanze, delle autorità e personalità e della folla, sono già eretti ai piedi della gradinata e lungo il fianco all'arco delle campane. La Basilica è ornata con i damaschi innocenziani e tutto il corpo della navata maggiore, dalla Confessione all'Altare della Cattedra, è disposto come di consueto per le cappelle papali. Sotto la Cattedra è eretto il Trono pontificio, e lungo i lati sono le tribune le quali fasciano pure le basi dei pilastri di S. Andrea e di S. Longino. Si aggiungono i posti per i Vescovi, la cui presenza costituisce una particolare e imponente nota caratteristica.

Domenica, dopo la cappella papale, ai Cardinali e ai Vescovi sarà offerta una colazione in Vaticano e alle ore 15 essi saranno di nuovo ricevuti dal Pontefice.

E' escluso che il Papa dia la benedizione dalla loggia esterna della Basilica.

Il Principe e Bottai alla traslazione leopardiana

L'orazione di Papini all'Ateneo

Roma, 8 febbraio.

Mercoledì 15 febbraio, nel pomeriggio, avrà luogo a Napoli, per iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale e della Reale Accademia d'Italia, la traslazione dei resti mortali di Giacomo Leopardi dalla chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta alla nuova tomba nel parco virgiliano. Il trasporto avrà carattere di grande solennità per l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte e di personalità del mondo politico e culturale italiano.

Nel mattino dello stesso giorno, avrà luogo nell'aula magna della R. Università di Napoli una solenne tornata della Società Reale di Napoli presenziata da S. A. R. il Principe di Piemonte e dal Ministro dell'Educazione Nazionale. In tale raduno, l'accademico Giovanni Papini pronunzierà un discorso celebrativo.

Per dare maggior significato a questo tributo di omaggio al grande poeta, il Consiglio accademico della R. Accademia d'Italia con i segretari delle classi e la classe delle lettere al completo prenderanno parte alla tornata accademica e alla cerimonia della traslazione.

Per la disciplina delle vendite di liquidazione

Come sarà applicato il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri

Roma, 8 febbraio.

E' da molto tempo che nelle città principali d'Italia si va svolgendo un numero veramente eccessivo di vendite straordinarie e di liquidazione, presentate al pubblico come occasioni eccezionalmente favorevoli. Un'abile pubblicità richiama su di esse l'attenzione degli acquirenti. Sul fenomeno la stampa italiana ha sollevato più volte i suoi dubbi ed il *Popolo d'Italia* ha aggiunto recentemente i suoi autorevoli rilievi.

In realtà, il moltiplicarsi delle manifestazioni in parola fa sorgere dei dubbi sulla effettiva consistenza dei vantaggi che vengono offerti e legittima il sospetto che si tratti di specchietti per allodole.

La Confederazione dei Commercianti, sollecita di ogni problema della categoria e dello «stile» delle manifestazioni delle attività commerciali, non poteva tardare a porre il problema della disciplina di queste vendite straordinarie e di recente, su sua ispirazione, il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato uno schema di provvedimento legislativo che regolerà in modo esauriente tutta la materia, avendo di mira soprattutto la tutela della buona fede dei consumatori. Si apprende che il provvedimento vedrà la luce tra breve sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Esso non pone alcun limite sulla buona volontà dei commercianti, ma vuole evitare che vengano presentate al pubblico come occasioni particolarmente favorevoli vendite che non offrono reali vantaggi. Quello che si vuole impedire è che il venditore prometta agli acquirenti dei ribassi illusori e fittizi, esagerando la entità dei ribassi che vengono praticati. Ogni venditore resta perciò libero di ridurre i prezzi come e quanto vuole ma, per poter porre in evidenza attraverso qualsiasi forma di pubblicità il carattere particolarmente favorevole delle proprie vendite, deve ottenere una speciale autorizzazione, da rilasciarsi a cura della sezione provinciale del Consiglio provinciale delle Corporazioni.

Il decreto stabilisce che l'autorizzazione possa essere rilasciata soltanto quando l'interessato dimostri che sussistono speciali circostanze, come la cessione della azienda, la cessazione o chiusura di una succursale dell'azienda, i trasferimenti in altri locali, la trasformazione e la rinnovazione dei locali, oppure vendite per fine stagione. All'infuori dei casi suddetti, l'autorizzazione potrebbe essere concessa soltanto in casi eccezionali, e semprechè il divieto di liquidazione potesse pregiudicare seriamente la situazione finanziaria dell'azienda. Il provvedimento prevede anche la fissazione di un termine entro il quale la vendita straordinaria deve esaurirsi. Saranno così evitate le liquidazioni interminabili, che sono di regola effettuate da veri e propri professionisti di questa forma di vendita.

Inoltre la disciplina dell'uso dei mezzi pubblicitari è totalitaria, risultando estesa a tutti gli stampati, manifesti, iscrizioni, sia all'interno che all'esterno del negozi, nonchè alle inserzioni sui giornali. Molto opportunamente, inoltre, il provvedimento vieta l'uso di cartelli con doppi prezzi (ribassato da lire tot a lire tot), che costituiscono spesso tuttora uno specchietto per le allodole, particolarmente efficace, avendo l'effetto di disorientare il consumatore dalla valutazione dei pregi intrinseci dei generi posti in vendita.

E' dunque un ottimo provvedimento che moralizzerà anche queste manifestazioni e contribuirà allo stile ed alla serietà delle attività commerciali.

Per la stabilizzazione del prezzo del latte

Verso la creazione di un apposito Ente

Roma, 8 febbraio.

In occasione delle trattative che si sono iniziate e vanno intensamente svolgendosi per la stabilizzazione del prezzo del latte per uso industriale, è stata ripresa in esame la proposta, già formulata lo scorso anno circa la opportunità della creazione di un Ente destinato a stabilizzare non solo il prezzo del latte, ma anche quello dei suoi prodotti derivati e precisamente del burro e del formaggio.

Secondo gli studi che sono stati intrapresi, il nuovo organismo dovrebbe sorgere su basi prettamente corporative, col concorso cioè delle categorie produttive più direttamente interessate. La sua azione si dovrebbe esplicare nel senso di evitare dannose oscillazioni sui mercati. In altri termini, sia effettuando acquisti e immagazzinamenti nelle epoche di ingiustificata depressione dei prezzi, come mettendo, nei momenti di inspiegabili rialzi, a disposizione del consumo le partite accantonate, il nuovo Ente si assumerebbe il compito di assicurare un regolare andamento ai mercati, nel duplice interesse dei produttori e dei pubblico consumatore.

I produttori vedrebbero garantiti in modo equo i capitali impiegati ed i consumatori beneficerebbero di una stabilizzazione che, eliminando ogni artificiosa speculazione li metterebbe in condizioni di poter contare su un prezzo non soggetto alle capricciose alee del momento. L'attuazione del progetto gioverebbe anche alla integrale applicazione dei piani autarchici nel settore zootecnico, i quali richiedono appunto che la remunerazione del latte non subisca alterazioni da una stagione all'altra. Si assicura che su tutti i vari e complessi problemi relativi alla creazione, al finanziamento e al funzionamento dell'ente, si svolgerà al più presto il necessario scambio di idee fra le categorie e gli organi interessati, allo scopo di esaminare la possibilità di giungere ad una sollecita conclusione.

Grande adunata rurale a Tripoli

Roma, 8 febbraio.

In coincidenza coll'ottavo Congresso Internazionale di Agricoltura tropicale e sub-tropicale; il 14 marzo prossimo si svolgerà a Tripoli una grande adunata di dirigenti della Confederazione fascista dei lavoratori agricoli.

Insieme con gli esponenti centrali e periferici della importante organizzazione converranno a Tripoli circa settecento autentici rurali, scelti fra coloro che si sono distinti nei corsi coloniali per contadini ed i coloni che hanno avanzato domanda di trasferirsi in Libia con le proprie famiglie. In occasione dell'adunata saranno effettuate varie gite alle zone di colonizzazione e di avvaloramento agricolo.

L'Impero coprirà il fabbisogno di gomma arabica

Roma, 8 febbraio.

La gomma sedicente arabica ma in realtà oriunda del Sudan, preziosa per le sue applicazioni, è stata finora importata in Italia dall'estero per ventimila quintali annui. Ora le indagini per un approvvigionamento diretto di questo prodotto dai territori dell'A.O.I. hanno dato risultati più che soddisfacenti in quanto si è assodato che l'acacia della gomma cresce in molte parti dell'Impero. E' già stato predisposto un programma di lavoro, tanto che nel decorso anno 1938 si sono importati dall'Impero i primi 75 quintali di gomma. Nell'anno in corso questa cifra sarà più che decuplicata. Infatti, oltre ai duecento quintali di gomma già raccolti in Somalia e spediti in questi giorni in Italia, altri ottocento seguiranno entro l'aprile prossimo.

In un triennio si calcola di poter avere dall'A. O. I. la gomma necessaria per l'industria delle caramelle e dei confetti, e cioè tremila quintali, e successivamente di poter coprire tutto il fabbisogno nazionale.

I Duchi di Ancona partiti per l'A. O. I.

Venezia, 8 febbraio.

Questa sera hanno preso imbarco sul *Conte Rosso*, diretto in A. O. I., le LL. AA. RR. i Duchi di Ancona. Gli augusti Principi sono stati salutati alla partenza dai Duchi di Genova ed ossequiati da S. E. il Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità e gerarchie. Il *Conte Rosso* è salpato alle ore 19 mentre una folla di cittadini, che sostava sulla Riva delle Zattere, ha improvvisato ai Duchi di Ancona una spontanea dimostrazione di simpatia.

La salma di Paolo Crepas visitata da Costanza Garibaldi

Roma, 8 febbraio.

La salma dell'ingegner Paolo Crepas, veterano vice-presidente della Federazione Nazionale Volontari Garibaldini, pietosamente composta dai figli e dai nipoti nella camera ardente, è stata oggi visitata da un gran numero di personalità, di vecchi Garibaldini, di Camicie nere e di alti funzionari del Ministero delle Comunicazioni. Sul feretro sono state collocate la camicia rossa e la camicia nera del valoroso estinto. Da martedì sera nella camera ardente montano ininterrottamente la guardia d'onore le Camicie rosse della Legione Garibaldina, col labaro fregiato da una trentina di medaglie d'oro, e le Camicie nere della Federazione dell'Urbe.

Nel pomeriggio ha visitato la salma anche donna Costanza Garibaldi, vedova del generale Ricciotti. L'eletta signora era accompagnata dalle figlie. Alla famiglia Crepas hanno telefonato, esprimendo il loro vivo cordoglio per la scomparsa del valoroso patriota, il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Russo, il generale Gorresio, il dottor Casini, direttore generale della Stampa italiana, moltissimi senatori e deputati ed altre personalità.

Tradizionale cerimonia a Pirano per la pesca dei cefali

Trieste, 8 febbraio.

Dopo alcuni giorni di ansiosa attesa, stamane i pescatori della Cooperativa di Pirano sono partiti all'alba verso Porto Madonna per iniziare la pesca di cefali. Il capo dei pescatori, con le tradizionali parole, invocanti una buona pesca, al patrono S. Andrea, ha dato inizio alle operazioni. Delle varie reti calate in mare, la maggiore aveva una lunghezza di oltre tremila metri.

Verso le 9 la preda era catturata: quasi 200 quintali di cefali sono stati raccolti nelle barche e trasportati a Pirano. Buona parte del pesce è finito sui mercati di Trieste.

La bonifica libraria

Oltre 900 opere ritirate dalla circolazione

Roma, 8 febbraio.

Al Ministero della Cultura Popolare, sotto la presidenza di S. E. Alfieri, si è riunita nuovamente la commissione per la bonifica libraria. Oltre al dott. Gherardo Casini, Direttore generale per la stampa italiana, erano presenti S. E. Carlo Formichi, per l'Accademia d'Italia, S. E. F. T. Marinetti e l'on. Alessandro Pavolini, per la Confederazione Fascista Professionisti e Artisti, il prof. Nazzareno Padellaro, per il Ministero dell'Educazione Nazionale, il prof. Guido Mancini, per il P.N.F. e l'Istituto di Cultura Fascista, l'on. Edoardo Malusardi, per la Confederazione lavoratori dell'Industria, l'on. Ezio Maria Gray, per la Corporazione delle Professioni e delle Arti, l'on. Franco Ciarlantini, per la Federazione degli Industriali editori, il signor Paolo Banas, per la Società italiana autori e editori, il dott. Paolo Cremonese, per la Federazione Commercianti librari e il Prefetto Piomarta.

Il rappresentante la Federazione Editori ha comunicato alla Commissione che varie case editrici, nell'intento di facilitare l'opera della bonifica libraria, avevano deciso spontaneamente di procedere al ritiro dalla circolazione di oltre novecento opere che rappresentano un residuo ormai anacronistico nella cultura fascista. Il Ministro Alfieri, nel prendere atto della decisione si è vivamente compiaciuto ed ha incaricato l'on. Ciarlantini di esprimere il suo elogio agli editori italiani, per questa prova di fattiva e concreta collaborazione.

La Commissione ha preso quindi in esame il numeroso gruppo di opere delle quali, sulla base delle direttive fissate, ha deciso il ritiro dalla circolazione come dannose nei confronti dei valori storici, ideali e morali riaffermati dal Fascismo.

La Commissione tornerà a riunirsi ai primi del mese di marzo.

I dirigenti l'Associazione della stampa estera in Italia ricevuti dal Ministro Alfieri

Roma, 8 febbraio.

Il Ministro della Cultura popolare ha ricevuto i rappresentanti del nuovo consiglio direttivo dell'Associazione della stampa estera in Italia, signori: Chrzanowski, Presidente; Holldack vicepresidente; Badica, Cianfarra e Lumby consiglieri che hanno presentato la espressioni di omaggio dell'associazione. Il Ministro Alfieri ha ringraziato i rappresentanti della stampa estera e si è intrattenuto con loro circa i problemi inerenti alla loro associazione.

L'opera inedita di D'Annunzio e una questione giuridica

Firenze, 8 febbraio.

Il *Nuovo Giornale*, riprendendo la notizia pubblicata da un giornale milanese circa l'acquisto, da parte di un editore fiorentino del diritto di pubblicazione di un'opera inedita di D'Annunzio, di carattere compiuto e organico, probabilmente rispondente al progetto, mai attuato dal poeta, di scrivere il romanzo di *Amaranta*, annota quanto segue:

«Per conto nostro abbiamo assunto qualche informazione e ci risulterebbe essere l'editore Barbèra l'interessato cui il giornale milanese accenna. Ci risulterebbe inoltre che l'opera inedita sarebbe stata ceduta all'editore da una signora toscana di Arezzo, che ebbe lunghi rapporti col poeta e la cui figura fu da Gabriele D'Annunzio magistralmente disegnata nelle pagine del *Forse che sì, forse che no*. Costei tempo fa ha ceduto ai vari editori parecchie lettere del poeta.

«Ma tutto ciò merita conferma, poichè, a quanto è dato sapere, la pubblicazione di una eventuale opera postuma del grande poeta scomparso è subordinata a una serie di diritti acquisiti da altri interessati. E' noto, infatti, come Gabriele D'Annunzio avesse firmato un contratto con l'editore Mondadori per l'«Opera Omnia», contratto avvalorato da una somma anticipata al poeta dall'editore stesso. E' noto altresì che esiste una commissione del Vittoriale, presieduta da S. E. Solmi, alla quale è subordinato il permesso di pubblicazione, essendo detta commissione erede dei diritti di autore del poeta scomparso.

«La pubblicazione di questo manoscritto postumo solleva perciò una duplice questione giuridica, alla cui soluzione, non scevra di difficoltà, starebbe attendendo attualmente l'editore».

La partenza da Roma del delegato apostolico in Gran Bretagna

Roma, 8 febbraio.

Stamane, monsignor Godfrey, delegato apostolico in Gran Bretagna, è partito da Roma diretto a Londra. Alla stazione è stato salutato dal Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede e da numerosi prelati.

Omaggio del Ministro di Finlandia ai Caduti della Rivoluzione

Roma, 8 febbraio.

Il nuovo Ministro di Finlandia presso il Quirinale, S. E. Eero Jarnefelt, accompagnato dal personale della Legazione, si è recato a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel Palazzo del Littorio dove è stato ricevuto dal vice-Segretario del Partito, Serena.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	14.1	-0.7	staz.	ser.	—
Genova	14.6	7.8	var.	»	cal.
S.Remo	16.0	7.8	staz.	»	»
Milano	12.8	1.4	var.	ser.	—
Venezia	13.0	6.0	staz.	»	cal.
Trieste	9.8	8.7	»	»	»
Trento	10.6	-0.2	dim.	misto	—
Bologna	12.8	6.3	var.	ser.	—
Firenze	8.8	1.6	staz.	nebb.	—
Ancona	10.7	7.8	aum.	ser.	cal.
Rimini	14.4	2.0	staz.	»	moss.
Roma	16.6	2.2	aum.	»	—
Napoli	17.0	6.4	»	»	cal.
Bari	13.6	3.6	var.	»	»
Taranto	17.5	8.0	dim.	»	»
Catania	14.7	6.5	aum.	»	moss.
Messina	15.6	10.9	dim.	misto	»
Cagliari	17.2	7.0	var.	ser.	»
Tripoli	18.3	13.3	aum.	misto	»
Bengasi	18.4	7.9	»	»	cal.
Rodi	15.0	13.0	staz.	ser.	moss.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente buono tranne scarsi annuvolamenti sul basso Tirreno. Formazioni nuvolose in Val Padana.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: condizioni stazionarie con cielo prevalentemente sereno e venti deboli. Temperatura in lieve aumento. Nebbie mattutine in Val Padana. Liguria quasi calmo.

Cannoni, petrolio, quattrini...

SIRIA E LIBANO IN BIANCO ROSSO BLU

(DAL NOSTRO INVIATO)

BEIRUT, febbraio.

Coincide con la nomina del nuovo Alto Commissario francese per la Siria ed il Libano la dichiarazione da parte della Francia che la permanenza nel Mediterraneo orientale ha per il suo impero un valore che non si potrebbe mai stimare abbastanza alto; per il Levante passa la nuova strada delle Indie, battuta dagli aeroplani e dagli autocarri, e nel Levante sboccano le sorgenti di petrolio. E' dunque su questo litorale — ha precisato il nuovo Alto Commissario francese, signor Puaux — che deve edificarsi la nostra base di operazione nel vicino Oriente.

I cosidetti « mandati »

Il defunto signor Wilson, ritenendo che gli antichi metodi coloniali e di sovranità senza controllo andassero ripudiati, e che si dovesse invece affidare l'innalzamento del livello di vita dei popoli minori ai popoli maggiori « più dotati di tatto e più capaci di disinteresse » (sono parole di un commentatore francese, Raymond O'Zoux), [illegible] i protettorati e li fece sostituire con i mandati, da applicare alle colonie e ai territori che, per effetto della guerra, hanno cessato d'essere sotto la sovranità degli Stati che li governavano precedentemente e che sono abitati da popoli non ancora capaci di dirigersi da soli nelle condizioni particolarmente difficili del mondo moderno ». Siccome il grado d'incapacità di quesi popoli chiamati a godere della protezione, anzi della guida dei maggiori, venne considerato diverso, si istituirono mandati di varie categorie — A, B, C — e la Siria ed il Libano, affidati alle materne cure della Francia, ebbero l'onore di vedersi classificati nella categoria A, a somiglianza della Mesopotamia, della Palestina e dell'Irak, che furono affidati all'Inghilterra. Nella stessa categoria privilegiata era stata compresa l'Armenia, che però non riuscì a trovare una Potenza disposta ad insegnarle i mezzi e i modi grazie ai quali si acquistano civiltà e benessere. Nè si creda che il mandato fosse un'istituzione escogitata ad esclusivo beneficio delle genti e dei paesi al di fuori del continente europeo: la Russia sub-carpatica venne assegnata alla Czeco-Slovacchia a condizione che il Governo di Praga le desse l'autonomia non appena l'avesse ritenuta matura per amministrarsi da sola, ed il Governo di Praga arrivò alle critiche giornate dello scorso settembre continuando a ripetere che la Russia sub-carpatica non aveva purtroppo realizzato gli auspicati progressi. Ragion per cui l'andava czechizzando. L'esempio calza a pennello, giacchè in Francia non pensa menomamente a comunicare domani o dopodomani al mondo che Siria e Libano, avendo compiuto sotto la sua saggia guida una superba evoluzione, possono ormai vivere come Stati indipendenti.

Il cedro intisichisce...

Scrittori ed uomini politici sostengono in Francia che le considerazioni imperialistiche hanno preso il sopravvento da quando la situazione nel Mediterraneo è mutata (a motivo, intendi, della accresciuta influenza dell'Italia); ma i nazionalisti libanesi rammentano che quando nel '20 la Potenza mandataria, per iniziare la salutare sua azione, riunì il Libano cristiano con regioni prevalentemente musulmane e creò il Gran Libano, essi avrebbero voluto adottare la bandiera dell'emiro Bechir, consistente in un panno bianco con un cedro nel mezzo, mentre la Potenza mandataria volle che venisse adottata la bandiera francese, con l'aggiunta di un cedro verde sul campo bianco. La presa di possesso incominciò già allora, ed è da allora che il cedro libanese tende a intisichire.

Siria e Libano, le due regioni sottoposte al mandato francese, a suo tempo facevano parte dell'Impero ottomano, che disfacendosi diede luogo, in misura ancora più vasta dello smembramento dell'impero austro-ungarico, alla nascita di molti piccoli Stati, la cui vitalità [illegible] d'essere dimostrata dalla storia. Diventata signora delle due provincie, la Francia, lungi dal dedicarsi alla loro evoluzione politica e sociale, con ogni sforzo si è impegnata a rendere il nuovo possesso stabile e duraturo ed è senz'altro partita dal concetto che col sistema del dividere et impera sarebbe arrivata meglio alla meta: così, sopra una superficie complessiva di 160.000 chilometri quadrati — di poco superiore a un quarto di quella della Francia intera — e per una popolazione di circa due milioni e mezzo di anime — vale a dire il sedicesimo della francese — essa ha pazientemente costituito due Stati indipendenti (sic) e due Governi, che sarebbero lo Stato del Gran Libano, lo Stato della Siria, il Governo degli Alauiti (o della Lattachia) e il Governo del Gebel druso. Nel Gran Libano, che ha una superficie di 11.000 kmq., si contano, secondo il censimento del 1932, 793.396 abitanti, oltre a 61.297 stranieri; i musulmani e i drusi sono 386.469, i cristiani 387.916 (e fra questi prevalgono i maroniti, in 227.800, seguiti dai credenti dei riti greco, siriaco, armeno, caldeo e da una frazione dissidente, detta ortodossa), i protestanti 6869, gli ebrei 3588 e 6393 gli appartenenti a riti diversi. Per leggera che la enunciazione delle cifre possa riuscire, qui è necessaria anche per dare una idea della complicazione causata dalle troppo numerose comunità religiose, i cui sacerdoti non mancano di far sentire, quante volte possono, la loro parola, di guisa che, accrescendo la confusione, fanno il giuoco della Potenza mandataria.

Chilometri e religioni

In Siria, sopra una superficie di 122.000 kmq., vivono 1.135.950 individui, la grandissima maggioranza (904.845) musulmani sunniti, ortodossi sostenitori della tesi che per la scelta del Califfo debba prevalere la volontà del popolo; 74.904 sono i musulmani dissidenti, che la Francia proclama una minoranza avente diritto a protezione, 135.455 i cristiani, 11.105 gli ebrei, 5.932 quelli di religione diversa. Noti il lettore la regolarità con la quale si parla di religioni e non di nazionalità e se la spieghi quindi con lo sforzo francese di evitare ogni accenno alla tesi panaraba, che afferma essere costoro arabi tutti.

Nel Gebel druso, sopra una superficie di 6.760 kmq., si contano 51.328 abitanti, dei quali 43.000 drusi e poco meno di 7.000 cristiani. Nella Lattachia, che ha un'estensione di 7.000 kmq. al massimo, vivono 277.985 individui, che, a parte 6.600 cattolici e 37.815 cristiani non cattolici, sono tutti musulmani di varie sette: 52.775 i sunniti, 4.461 gli ismailiti, i drusi e i metuali e 170.288 gli alauiti, che la Francia classifica fra i musulmani dissidenti, altresì professandosi dell'opinione che essi discendano dai crociati; ora è certo che i crociati da queste parti hanno lasciato forti traccie e quando incontrate gente del luogo dai capelli biondi e di tipo normanno, il ricordo dei cavalieri della cristianità si desta subito. I panarabi e i nazionalisti locali in genere replicano pronti che gli alauiti [illegible] una pura e semplice invenzione ed ammirano questa Francia che nel Levante s'è preoccupata delle minoranze con uno scrupolo non dimostrato in Europa, dove essa stessa, rispettando alla lettera il principio delle minoranze di razza (parla un arabo: il dottor Rabbath, deputato al Parlamento siriano) non sfuggirebbe alla disgregazione, e con i suoi baschi dai particolari costumi, i suoi còrsi isolati ed i suoi pittoreschi bretoni ».

Venendo al concreto

I siriani conoscono così bene le faccende d'Europa e la storia della Potenza che li controlla, che negando alla Francia ogni proposito amorevole nei confronti delle minoranze, dichiarano avere essa semplicemente mirato a dividere, ripetendo il giuoco tentato nell'immediato dopo guerra in Renania, speculando sulla supposta passività delle collettività tedesche. E perfino a Ginevra il Presidente della Commissione dei mandati, [illegible] troppi anni addietro, ha criticato la politica francese in Siria e nel Libano, rilevando che la Potenza mandataria, invece di attenuare divisioni e attriti, e di fare un paese unito e compatto delle differenti parti del territorio, comunque legate fra di loro tanto dal punto di vista politico che dall'economico, così favorendo la realizzazione dell'obbiettivo fondamentale del mandato, l'indipendenza e l'unità, ha seguito una politica diametralmente opposta. La nozione di autonomia amministrativa, accettata dalla Società delle Nazioni, non può essere confusa con una nozione di separatismo nocivo all'avvenire della Siria... ». Parole oneste e coraggiose che avrebbero avuto, pensiamo, un grande peso, se il Presidente della Commissione dei mandati le avesse pronunciate, anzichè all'indirizzo della Francia, a quello di qualche altra Potenza che la Francia fosse stata disposta a stuzzicare col compiacente aiuto di Ginevra.

Anche dei francesi ammettono che lo smembramento di un piccolo paese in quattro autonomie presenta degl'inconvenienti gravi, per i quali lieve rimedio è l'aver costituito una conferenza incaricata di assistere il rappresentante della Potenza mandataria nello studio e nella soluzione delle questioni economiche e finanziarie comuni all'insieme degli Stati e Governi: l'ammissione è tuttavia suggerita dal desiderio di far cessare i soli inconvenienti finanziari ed economici e mai più dalla voglia di affrettare il riconoscimento dell'indipendenza della Siria e del Libano, affrettandosi gli stessi critici ad aggiungere — sempre giocando col fattore minoranze — che i « clienti » della Francia debbono essere garantiti contro ogni prevedibile pericolo.

I « clienti » sarebbero gli abitanti delle terre che la Francia ha deciso di trasformare in parti del suo Impero, riserbandosi di scegliere fra la tattica seguita in Tunisia e quella [illegible] al Marocco: è questione di dettaglio, e che nel frattempo la Francia divida questi clienti, invece di riunirli e rappacificarli, è pure dettaglio. Che per il loro benessere materiale o morale, a parte il dono delle istituzioni democratiche, che avranno agio di studiare da vicino, non abbia fatto nulla, nemmeno importa: importa assai più che la Francia abbia nel Mediterraneo orientale delle basi navali e basi aeree e un oleodotto che le permette di pompare sulle sue navi-cisterne, a Tripoli, il petrolio proveniente da Mossul, senza contare che nel Gezirah esistono, sembra, giacimenti petroliferi magari più ricchi dei giacimenti della Mesopotamia.

Il mandato conferitole da Ginevra a titolo di fiducuria deve dunque preparare una occupazione, sotto forma d'annessione o protettorato. Ai piccoli arabi s'insegna a dire: « I Galli nostri antenati, avevano i baffi biondi », sperando di farne dei fedeli sudditi di una Patria che forse conosceranno da soldati, e se qualcuno se ne manifesta sorpreso gl'insegnanti rispondono, convinti crearsi così le tradizioni.

Italo Zingarelli

I PRINCIPINI in Val Gardena

Il Principino di Napoli che compirà due anni domenica

La sorellina Principessina Maria Pia

I GIOVANI E LE PROFESSIONI

Dopo la laurea

Si aprono le porte della vita: tanti laureati in legge che non trovano posto e tanti posti di certe categorie tecniche che invece non trovano laureati

Troppi studenti nelle Università, troppi aspiranti alle professioni ed alle carriere! In qualche ambiente, il fenomeno è stato denunciato con senso di allarme. Non si tratta, nella realtà, di una pletora in senso assoluto, ma di uno squilibrio tra gli iscritti alle varie Facoltà: sovrabbondante l'affluenza degli studenti alle Facoltà di legge, di economia e di medicina, scarsa l'affluenza alle Facoltà di chimica, di agraria, di ingegneria mineraria. Come può essere eliminato questo squilibrio, dal quale consegue il più vasto e sentito squilibrio fra domanda ed offerta esistente nelle professioni intellettuali? Anche in questo campo, come si vedrà, lo Stato non rimane assente. E la riforma della scuola media e le sue specializzazioni e le sue differenziazioni, rispondono, in concreto, alle esigenze dell'orientamento per gli studenti che si avvieranno ai corsi universitari.

Le statistiche della disoccupazione — rigorose ed aggiornatissime, come tutti sanno — non si estendono alle categorie intellettuali. Nessun organo, sinora, ha preso a censire la « non occupazione » professionistica: ogni iniziativa in tal senso — si afferma — ha dovuto arenarsi dinanzi alla complessità ed alla difficoltà dei rilevamenti. Può darsi, ma l'assenza di una documentazione statistica, la carenza di dati positivi e concreti, non occulta e non attenua il fenomeno, non ne riduce neppure l'appariscenza: l'indice che ne delinea l'ampiezza la curva gli aspetti, oscilla su un quadrante in cui tutti possono leggere: il quadrante vasto e veritiero della vita. Quanti diplomati e laureati trovano occupazione ogni anno; quanti e da quanti anni attendono di trovarla; quanti, infine, accettano una occupazione di ripiego perchè della forzata inattività fanno una disperazione?

Disoccupati e « non occupati »

In queste domande, cui non si potrebbe rispondere con la fermezza e la definitività delle cifre, è riflesso il problema dei giovani: un problema primario nel tempo presente, di fronte al quale ogni atteggiamento di preconcetta negazione sarebbe, ad un tempo, assurdo ed ingiusto. Oltre confine, nei paesi dove la vita politica e sociale scorre nell'ombra delle menzogne collettive, il problema dei giovani è un problema di maniera. Non di rado si pensa di risolverlo o di superarlo attraverso l'illusorio miracolismo di qualche formula: e si tratta, invariabilmente, di una formula astratta, una di quelle formule che le scuole filosofiche e pseudo filosofiche si dilettano di tempo in tempo a gettare sul mercato delle opinioni. Nella nostra società, nel nostro ordinamento, il problema dei giovani è, invece, un problema concreto, di sostanza. Il Fascismo pone i giovani al centro delle sue cure: li avvolge, sin dai primi anni, di un soffio vitalizzante; insegna loro che la vita è slancio ardimento e che da questo ardimento nasce l'ordine biologico ma anche l'ordine spirituale: li accompagna passo passo nel processo di dilatazione della propria personalità e di progressiva conquista del reale; attraverso la scuola, non più negazione ma consapevole approfondimento della vita, li affiata, infine, colla vita.

Senonchè, praticamente, la saldatura fra la scuola e la vita non sempre si compie o si perfeziona. I giovani che vogliono fare il loro ingresso nel mondo, perchè la scuola li ha muniti di quel passaporto convenzionalmente valevole che è il diploma o la laurea, trovano molto spesso, se non proprio una frontiera ostile, un viluppo di asperità che spegne in essi la fede ed inaridisce l'azione. Pensavano che la vita fosse un respiro di fraternità e [illegible] su tutti i fronti professionali contro posizioni inespugnabili; ovunque, ranghi serrati, posti occupati, difficoltà che raramente possono essere sormontate, situazioni e realtà che esprimono una lotta di classe, non nel senso marxistico e strettamente economico, ma nel senso della anzianità, della fede di [illegible]. Si verifica così che l'iperemia da cui appare caratterizzata oggi la scuola (secondaria o superiore che sia) si risolve socialmente in una ipostasi: disoccupazione e « non occupazione » da un lato; impiego inadeguato, dall'altro, del più prezioso nostro materiale: l'uomo, il suo patrimonio attitudinale, il suo lavoro.

In quali elementi di fatto ha da ricercarsi la causale di tutto ciò; a chi risale, in concreto, la colpa di questa situazione materiale di squilibrio e di disagio; quali provvidenze sono suscettibili di porvi rimedio? Non si può dire che siano mancate sinora le diagnosi, ma l'indirizzo terapeutico dal quale si possono attendere soluzioni concrete non è stato ancora determinato. I *laudatores temporis acti* (ne sopravvivono sempre, in ogni campo) rimpiangono il buon tempo antico — la epoca in cui la febbre di « far studiare » i figlioli non aveva pervaso ancora la generalità degli strati sociali; le aule universitarie erano popolate da sparute teorie di studenti, espressi da classi determinate; la velleità di elevarsi e di nobilitarsi, accostandosi in qualche modo al « mondo dei signori », si esauriva, per gli strati umili e campagnoli, coll'avviare uno dei figlioli al sacerdozio — e indicano nella sfrenata corsa alle lauree, nel congestionato accorrere dei giovani agli istituti universitari, la ragione vera e fondamentale del male.

La pletora universitaria

E' fuori di dubbio che la popolazione universitaria è pletorica e si è accresciuta in questi ultimi decenni con un ritmo che travalica di gran lunga il coefficiente che scandisce l'incremento naturale della popolazione. Mentre nell'ultimo quarantennio la popolazione del Regno è cresciuta del quaranta per cento, la popolazione universitaria si è più che raddoppiata, con massimi di incremento che raggiungono il 193 per cento per le facoltà di medicina, il 108 per cento per le facoltà di giurisprudenza e si elevano sinanco al disopra di questi vertici per le facoltà di economia e commercio. Ma si peccherebbe di semplicismo arrestando l'indagine a questa constatazione, la quale scaturisce soltanto per via deduttiva dalla consapevolezza di una realtà più palese premente incalzante: l'ingorgo che le schiere degli aspiranti alle professioni ed alle carriere determinano nella società allorchè, muniti del « foglio di via » rilasciato dagli istituti universitari, si affacciano sulla soglia della vita comune. La constatazione è tardiva ed ha un valore visibilmente lapalissiano. Quando gli attuali postulanti agli impieghi ed alle carriere professionali facevano ressa agli sportelli delle segreterie universitarie per chiedere o perfezionare la loro iscrizione ai corsi pluriennali, nessuna voce si è levata per ammonirli sulla fatalità inesorabile delle ansie delle incognite e delle delusioni che li avrebbero attesi al termine degli studi, appunto a cagione del pletorico disordinato accorrere che essi facevano agli istituti universitari.

Il fenomeno della pletora universitaria è, del resto, comune a tutti i paesi ed a tutti i regimi. I sociologi non ce ne sanno spiegare la ragione: annaspano fra elucubrazioni disparate, prospettando motivi che si rannodano, con eguale ed apparente fondamento, alla stolta convinzione diffusa fra il popolo, che la fatica cerebrale sia una fatica incomparabilmente meno gravosa ed usurante di quella manuale, oppure all'istintivo naturale organico anelito che è in ognuno di elevarsi, di trarsi dalle opache acque stagnanti della vita semplice ed umile, di forzare il grigiore di una condizione sociale, soggettivamente ritenuta di servitù e di pena, per penetrare la cerchia ambita, apparentemente nobile e sfolgorante, delle cosidette classi dirigenti. Ma la spiegazione del fenomeno non è soltanto in questi motivi. Con più fondata approssimazione, la si può ricercare in un altro novero di fattori.

E' la società stessa col suo evolversi; lo Stato col moltiplicarsi dei suoi organi, col vertiginoso processo di dilatazione dei suoi congegni, colla ininterrotta burocratizzazione dei suoi servizi; l'espandersi ed il consolidarsi su nuovi fronti di tutte le attività economiche; l'ascesa, in sostanza, percorsa dal Paese nella totalità delle sue manifestazioni, che hanno (direttamente od indirettamente non conta) sollecitato l'indirizzo tanto deprecato attualmente, ed orientato verso gli studi superiori una massa sempre più folta di giovani. Ed ecco che fermandosi senza discutere alla constatazione della pletora universitaria si rischia di volgere l'occhio ad un lato solo del problema, lasciando sfuggire l'altro, egualmente compresente nella concretezza della questione: le modificazioni che sono intervenute nella struttura degli istituti su cui è imperniata la nostra organizzazione sociale dopo che il movimento aveva preso a snodarsi; le condizioni in cui si dispiegano attualmente le diverse attività professionali.

Nuovi orizzonti

Orbene, è innegabile che alterazioni notevoli e sostanziali si sono verificate nel tessuto connettivo della vita economica e sociale della Nazione in questo ultimo giorno di anni. Sono caduti vecchi tradizionali istituti e ne sono sorti dei nuovi; si sono spostate e modificate le correnti dei traffici; una molteplicità di rapporti individuali e sociali hanno avuto una nuova regolamentazione; l'iniziativa dello Stato si è sostituita in tanti campi all'iniziativa privata; una mirabile disciplina, infine, è stata instaurata e presidia, nei rapporti privatistici e collettivi, la vita della Nazione. Da questo nuovo ordine, che si identifica colla rigenerazione e l'ascesa dell'aggregato nazionale, gli orizzonti di talune fra le professioni che erano dette liberali sono risultati fatalmente ridotti: ridotti, come sfera di attività e come possibilità di assorbimento di nuove energie. Minore necessità di servizi, contrazione della domanda, sovrabbondanza dell'offerta... Si suol parlare a questo proposito di crisi: e l'affermazione può essere accettata se l'eccezione del termine è fatta coincidere con il concetto di ristagno.

Ad un ristagno più o meno perdurante e profondo hanno soggiaciuto e soggiacciono tutte le professioni (vedremo quali fra esse in proporzioni più vaste) anche in conseguenza dell'imperversare della congiuntura che ha tiranneggiato l'economia mondiale. Ma il perdurante ristagno di questa o di quell'altra attività professionale trova, nell'ambito nazionale, la sua contropartita nei nuovi orizzonti di attività che la più gagliarda vita dello Stato ha dischiuso, e la conquista dell'Impero ha dilatato e consolidato. Se è sovrabbondante il numero dei laureati in legge, se è tuttavia pletorica l'affluenza degli studenti alle facoltà di legge e di economia, esigue sono le schiere di determinate categorie di tecnici. Orientare i giovani verso gli studi superiori, sulla base concreta delle rispettive attitudini, ma anche delle possibilità di assorbimento che sono offerte dalle singole categorie professionali e delle esigenze che sono imposte dagli interessi della Nazione: ecco il problema dell'ora nel quale si identifica il sempre vivo e risorgente problema dei giovani.

Francesco Argenta

VITTORIA SUI NEMICI

Il vecchio voleva star sempre rintanato in camera, e al buio, al chiuso! Una specie di fissazione. La giovanissima nuora — quasi una fanciulla — sedendo ogni giorno accanto a lui per qualche ora mentre s'adoperava in quell'ombra a far camiciuline e cuffiette a maglia, cercava di persuaderlo dolcemente a uscir di lì, chiamandolo, con gran timidezza, papà.

— Solo sul terrazzo, papà, a prendere una boccata d'aria, ecco, niente più di una boccata d'aria. Ma è una boccata d'aria necessaria, indispensabile alla salute, lo dice il dottore.

— Il dottore!...

Il vecchio bofonchiava parole incomprensibili col mento sul petto, poi strepitava: — Che cosa vuoi che sappia di me il dottore!...

La giovane nuora abbandonava subito il dottore al suo destino, e voltava l'argomento da un altro verso.

— Il terrazzo è così bello!... Sembra addirittura un giardino. Si può andare in su e in giù, tra i vasi di fiori. E il sole ci batte tutto il giorno. Una meraviglia!

— Sei pazza!... Non voglio che i miei nemici mi vedano e ridano alle mie spalle!

Ella trasecolava.

— Ma quali nemici vi possono vedere sul terrazzo!...

Stava a cavallo tra due case nuove quel terrazzo, in uno dei quartieri più eleganti e meno popolosi della città, tra viali e giardini, ai balconi vicini non c'era mai nessuno. E che silenzio!... Che pace!...

Egli guardava la nuora con collera cieca, quasi con odio.

— Sciocca!... Che ne vuoi sapere tu!... I nemici sono dovunque all'agguato, sempre!...

— Anche Enrico dice...

— E che ne sa della vita, Enrico!... Non è che uno sciocco anche lui!...

La nuora taceva, mortificata. Le pareva, in quei momenti, che tanto lei quanto Enrico, suo marito, non sapessero proprio nulla della vita e fossero sperduti in essa, come bimbi in un bosco pauroso. Non l'avrebbe immaginato quando, appena uscita di collegio, una zia, l'unica parente rimastale, dopo la morte prematura dei genitori, le aveva presentato Enrico come l'ideale dei fidanzati e dei mariti. Ella l'aveva creduto allora forte, deciso, sicuro di sè: la prima volta, anzi, era stata in gran soggezione davanti a lui. Quando poi Enrico disse che il padre sarebbe venuto dal paese ad abitare con loro, lei era rimasta contenta: oh, un vecchio papà da circondare di cure, che dolcezza per una come lei, affettuosa ed espansiva, e che per tutti gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza, non aveva dato nè ricevuto una carezza che non fosse timida o fredda... Ma poi, quando il padre di Enrico era arrivato, grosso, zoppicante, irsuto, cupo, con quegli occhi sospettosi o minacciosi, e quella volontà ben deliberata di non uscir di camera mai, ella si era sentita agghiacciare il sangue nelle vene.

— Che cosa sa Enrico della vita, della mia vita!... — lui diceva intanto picchiando ogni tanto la punta del bastone sul pavimento, come a rafforzare il discorso. — Lui si trova la pappa fatta, i quattrini che gli ho guadagnato io, con queste mani callose. Lui, ben vestito e tirato a quattro spilli, va e viene in macchina, siede nell'ufficio, scribacchia senza neppure sporcarsi la punta delle dita, anzi non scrive nemmeno, detta! Che ne sa lui delle lotte che io ho sostenuto dappertutto prima al paese, poi in America, e poi di nuovo al paese!... Ogni volta i nemici cercavano il mio punto debole e riuscivano a colpirmi. Mia moglie, per esempio, la sua malattia, la sua morte improvvisa, non fu opera nefanda dei miei nemici!... Sapevano che io tenevo a lei come alla pupilla dei miei occhi, e mi colpirono lì, nel centro del cuore. E il fallimento di mio fratello!... Cosa credi che sia stato? Cosa naturale! Ma niente affatto. Se vi fu opera di qualcuno deliberato a nuocermi fu quella. E adesso, basterebbe che mi vedessero stanco, malazzato, debole, ecco che riderebbero finalmente di me e trionferebbero... Non capisci?...

Quando lei ripeteva questi discorsi al marito, Enrico si stizziva un poco nel vederle il piccolo viso, chiuso, scuro, desolato, e cercava di farla ragionare.

— Via, Nina, non prendere quest'aria catastrofica. Devi capire che papà ha sempre avuto un poco l'idea di non far ridere la gente come l'hanno certi uomini di campagna, che si vergognano dei loro malanni e delle loro sconfitte. Ha l'orgoglio di certi contadini. Adesso, esacerbato dalle sue condizioni fisiche, non sa più bene quel che dice, è un malato, ecco tutto...

Andavano loro sul terrazzo, dopo cena. E sotto le stelle, nelle belle serate, appoggiandosi alla balaustra, si stringevano amorosamente l'uno all'altro. Sarebbero stati così felici, si diceva Nina, senza il pensiero di quel vecchio alle loro spalle, chiuso nella sua camera come una belva nella sua tana. Sarebbe stata così bella la loro vita, senza quella presenza cupa e paurosa che sembrava ricordar sempre i pericoli e le minacce da cui è insidiata la vita! Sopraffatta dall'angoscia, ella si metteva a piangere, e il giovane marito, a quelle lacrime, si irritava e diceva parole dure. Poi abbracciava la moglie, pentito, ma restava anche lui oppresso, sperduto in pensieri dolorosi, in paure vaghe.

Dopo, con la cattiva stagione, il terrazzo rimase un poco abbandonato a se stesso, pioggia e neve lo resero desolato. Fu in quel tempo che Nina se ne dovette andare fuor di casa, per la nascita del bambino. Anche a quella partenza piangeva, aveva sempre pensato che la sua creatura sarebbe nata lì, nel suo dolce nido, ma quella volta Enrico si era mostrato deciso, inesorabile: — No, meglio fuori di qui...

E lei ne capiva il perchè. Anche il vecchio, forse, lo capiva e s'infuriava ora che, invece della nuora, veniva a tenergli compagnia un'infermiera placida e grassa, che non prendeva in considerazione nessuna delle sue parole, ma alzava le spalle alle più furibonde e non si riguardava dallo sbadigliare sonoramente quando aveva sonno. Fu lei, prima ancora del figlio che gli dette la buona notizia.

— Un bel maschietto. Contento?...

— Io?...

— E chi se non voi?...

— Bè, quando lo vedrò...

Aspettava adesso di vederlo entrare lì dentro per dare il suo giudizio, ma i giorni passavano, Nina era tornata dalla clinica, col piccino, eppure non era ancora entrata una volta sola a salutarlo.

— Perchè non viene?...

— Eh — faceva l'infermiera grattandosi placidamente in testa con un ferro da calza — il dottore le avrà proibito di entrare qua dentro, in questa tana. Dà il latte, capirete, bisogna che si usi dei riguardi e abbia prudenza. Qui deve non entra mai nè luce nè aria non è un posto per lei...

— Cosa!... Mia moglie ha sempre fatto quel che ho voluto io, non quel che dicono i medici. Parlerò a mio figlio e vedremo!

Ma anche Enrico adesso pareva pieno di una fermezza nuova, di un'energia che prima non aveva mai posseduto.

— Non per noi, papà, ma per lui, qui Nina non deve venire, e il piccino meno ancora...

Adesso nessuno più dava retta ai suoi muggiti, ai picchi del suo bastone in terra, nessuno aveva più paura di lui, nè lo credeva, quando egli parlava dei suoi nemici.

— Andiamo — gli disse l'infermiera una volta, strizzandogli un occhio facetamente — oggi finalmente c'è il sole, hanno messo la culla sul terrazzo, perchè non verreste fuori un momento al mio braccio a fare una visitina al principe ereditario!...

Lui la guardò come se la volesse mangiare e la coprì d'ingiurie, mentre lei rideva. Poi puntò con forza il bastone in terra e si levò su, il suo vecchio viso era tutto contratto da una furia di disperata curiosità che vinceva la paura dei nemici.

— Vuol dire che se mi vedono...

— Non vi vedrà nessuno, ve lo garantisco!...

Sul terrazzo il figlio e la nuora si scostarono prontamente per lasciarlo avvicinare alla culla e, pieni di sgomento, ma insieme di speranza, lo guardarono curvarsi sul piccolino. A lungo il vecchio stette curvo a rimirare la nuova vita, e sembrava che un muto dialogo misterioso avvenisse tra quelle due creature dello stesso sangue, una all'alba, l'altra al tramonto. Poi il vecchio si rizzò in tutta la sua statura, si guardò attorno, respirò largamente, sembrò tornato alla salute.

— Bella giornata!...

Trionfava, aveva vinto i nemici.

Carola Prosperi

Il nostro inviato Angelo Appiotti al valico di frontiera del Perthus con l'autista e, a sinistra, un miliziano fuggiasco

GLI SPORT

NEL CANOTTAGGIO ITALIANO

L'UNIFICAZIONE DELLO STILE DI VOGA

Fino dal dicembre 1937 durante l'annuale adunata del Direttorio della Reale Federazione Italiana di canottaggio, il presidente ricordati i brillanti risultati raggiunti dai canottieri italiani nell'anno XV, aveva constatato che tali risultati avevano dato una non dubbia conferma sulla efficacia del programma di preparazione olimpica bandito fin dall'inizio dell'anno XV, programma che doveva pertanto essere nel futuro potenziato al massimo grado.

Questo programma, che si basava su diversi capisaldi, conteneva pure la modificazione dello stile di voga mediante un razionale adattamento del metodo Fairbairn alle speciali caratteristiche della razza italiana.

Occorreva che la Federazione indicasse a tutti gli istruttori un unico sistema di voga col quale il canottaggio italiano potesse impiegare al massimo le energie dei suoi giovani atleti. L'indicazione di questo nuovo stile di voga aveva trovato non pochi oppositori in quanti erano desiderosi soltanto di rimanere fedeli alle loro vecchie tradizioni tecniche di stile anche se queste non rispondevano più alla prova dei fatti ai bisogni attuali del canottaggio italiano, dimostrando così di non volere o di non sapere vedere i progressi ottenuti in altri Stati nella tecnica e quindi nei risultati. Non molti avevano avuto l'occasione e la possibilità di vedere applicato in pratica il sistema di voga che la Federazione vuole sia adottato dai canottieri italiani.

I migliori interpreti di tale sistema erano i vogatori del «quattro» del «Fussbal Club» di Zurigo, che nel 1936 avevano ottenuto alle regate di Berlino un successo spettacoloso, successo che non avevano potuto ripetere nel 1936 sulle acque di Grunau, in occasione delle Olimpiadi, soltanto perchè avevano troppo fidato in loro stessi inscrivendosi e correndo nella gara del «quattro» con e senza timoniere, e dell'«otto».

I risultati delle Olimpiadi, dove gli equipaggi tedeschi che avevano pure essi adottato i principi del sistema Fairbairn, dandovi però una interpretazione diversa in qualche dettaglio, avevano stupito aggiudicandosi cinque primi e due secondi posti; confermarono la bontà di tale sistema. In queste Olimpiadi anche qualche nostro equipaggio ed in particolare modo l'«otto» della «U. C. Livornesi» aveva già adottato un sistema di voga basato sui principi del Fairbairn e si ebbe allora l'epica lotta tra gli equipaggi americano, italiano e tedesco. Fu una regata che vide giungere sul traguardo i tre equipaggi sulla stessa linea. L'equipaggio americano precedette i nostri, per tre quinti di secondo, terzi furono i tedeschi a due quinti di secondo dai Livornesi.

Altro giovane vogatore che basava la sua vogata su alcuni dei principi dettati dal Fairbairn, e cioè su una poderosa spinta di gambe unita ad una altrettanto robusta trazione di braccia, era il giovane singolista Riccardo Steinleitner della «S. C. Armida» di Torino, che aveva saputo di colpo balzare in un solo anno da esordiente a campione italiano assoluto e valoroso rappresentante dei nostri colori alle Olimpiadi.

La bontà del sistema di voga accennato più sopra veniva riconfermata dai risultati dei Campionati d'Europa 1937 svoltisi nelle acque di Amsterdam e di quelli del 1938 tenuti a Milano, dove gli equipaggi tedeschi sono riusciti a conquistare l'alloro in quattro gare nonostante la dura difesa dei nostri vogatori che conseguirono essi pure due primati. In seguito alla esperienza acquistata in queste ed in altre gare all'estero, a cui parteciparono i nostri equipaggi, la Reale Federazione, rendendosi ancora una volta perfettamente conto dei bisogni del canottaggio italiano, convinta che dinnanzi alla pratica dimostrazione, tutte le prevenzioni ancora esistenti sarebbero cadute, decise di istituire un corso per istruttori di voga al quale dovevano partecipare, appunto, gli istruttori delle società inscritte alla Reale Federazione di Canottaggio. Tale corso è stato tenuto a Livorno, dal 22 al 29 dello scorso mese, presso l'«U. C. Livornesi», ed ebbe un successo veramente lusinghiero perchè si inscrissero ad esso ben 81 delegati delle varie società.

Il presidente della Reale Federazione di Canottaggio ed il Commissario tecnico illustrarono ai partecipanti il metodo di preparazione e di allenamento da seguire nella formazione dei vogatori e ne dimostrarono praticamente l'utilità a mezzo degli allievi dello stesso Commissario tecnico, vogatori della Canottieri Livornesi e dei campioni Fioretti, Pittaluga, Bergamo, Scheri Lazzati, colà convocati.

E' stato così trattato a fondo il tema della unificazione dello stile di voga a cui dovranno scrupolosamente attenersi tutti coloro che hanno l'incarico di impostare in barca i giovani vogatori. Regola essenziale di questo sistema è che tutta la forza deve essere applicata istantaneamente.

L'estetica maggiore, che sfugge al profano, dice il Commissario tecnico Gilozzi è quella di sapere fare lavorare molto bene la pala in acqua ed essere leggeri come queste massime di Fairbairn insegnano:

Non trascurare per nessun motivo il lavoro delle gambe, scattare dal poggiapiedi il più rapidamente ed il più energicamente possibile ed allora il carrello ed il corpo si muoveranno sempre più armonicamente via via che il vogatore progredirà.

Non bisogna sacrificare il rendimento all'apparenza perchè stile è efficienza — coll'adozione del sistema unico di voga si è fatto certamente un gran passo sulla via della perfezione che il canottaggio italiano deve raggiungere ed io mi auguro che gli sforzi che la Reale Federazione Italiana sta compiendo in ogni campo della preparazione remiera possano finalmente portare, nelle prossime Olimpiadi, all'onore del trionfo i colori del canottaggio italiano, insieme a quelli di tutti gli altri sport coltivati dalla nostra gagliarda gioventù fascista.

R. O.

Il Consiglio generale del C.O.N.I. rinviato a data da fissarsi

Roma, 8 febbraio.

Il Segretario del P.N.F. ha rinviato il Consiglio generale del C.O.N.I. a data da fissarsi.

Il torneo nazionale schermistico delle «Tre Coppe»

Ferrara, 8 febbraio.

Per onorare la memoria del sottotenente Antonio Mazzotti Biancinelli, caduto in Africa e del maestro Aristide Sabbi, che diresse per tanti anni e con tanta passione la Sala d'Armi «Italo Balbo» di Ferrara, la direzione dello stesso sodalizio ha deciso di far disputare anche quest'anno con la partecipazione di tutti gli elementi italiani di III categoria, il torneo nazionale delle «Tre Coppe».

Le gare si svolgeranno in Ferrara nei giorni 17, 18 e 19 corr. Saranno disputati prima il torneo di fioretto, poi di sciabola ed infine di spada. Tali coppe sono intestate ai suddetti due nomi ed a quello del quadrumviro Italo Balbo.

Il «Trofeo Riv» a Sestriere

Il «Trofeo Riv» si disputerà per il terzo anno, al colle di Sestriere domenica 12 c. su un percorso combinato di discesa e slalom, organizzato dal C.A.I. di Pinerolo e dal Circolo Sciatori Sestriere.

GIORNO PER GIORNO

AUTOMOBILISMO

Rottura di pignatte

— In tal caso — ci ha apostrofati l'«uomo della strada», portatore del cosidetto buon senso — se la gara di regolarità, come è congegnata il più delle volte, ha un così debole contenuto sportivo ed è piuttosto la beneficiata della bendata Fortuna, come avete recentemente dimostrato, che cosa mi direte di quell'altra manifestazione sportiva che assume il barbaro nome di «gincana»? Che cosa attendete per farne oggetto di uno spregiudicato contropelo, che metta a nudo la sua vacuità?

La domanda non ci ha sorpresi. Sul conto delle «gincane», italianizzate magari in «Concorsi di abilità», se ne son sentite di tutti i colori. Gli organizzatori le considerano piuttosto una festa o un'occasione di propaganda che una cosa seria. I giornali sono dello stesso parere, ed hanno rinunciato da un pezzo a «fare del colore» sulla gentile concorrente (queste gare hanno un affezionato pubblico femminile, che non può andar disgiunto dall'appellativo di gentile) la quale deve a un certo punto afferrare da un tavolo un bicchiere colmo, proseguire tenendolo in mano, e deporlo al tavolo successivo per depositarlo con tutto il suo contenuto, scrivere una frase su un album, e ripartire per la rottura delle pignatte. Non abbocco più, dice l'opinione pubblica: questo è il gioco dell'oca, e non una gara sportiva. Lo spiritoso suggerisce d'introdurre come elemento di classifica un perfetto trucco delle labbra, delle guancie e degli occhi compiuto guidando in un dato numero di secondi. I vecchi del mestiere, che han la mania di cercare un fine utilitario nelle manifestazioni motoristiche, in ragione della loro rispondenza dimostrativa, didattica o allenatrice ai casi e alle necessità dell'ordinaria circolazione, osservano che le probabilità, incombenti sul comune turista, d'incontrare sul suo cammino pignatte da spezzare col randello o trampolini a bilico da traversare, non sono poi così numerose da giustificare l'istituzione di queste eccellenze.

Tuttavia, malgrado questo fosco quadro, il nostro intervento sull'argomento non può essere quale l'«uomo della strada» se l'attende. Niente «crucifige». Tutto quanto possiamo dire a carico di queste manifestazioni è che, forse, esse hanno esageratamente indugiato nella fase preparatoria, perdendo di vista il proprio fine. Per introdurre nelle simpatie del pubblico un concorso di abilità automobilistica, bisognava mascherarlo di colori festaioli o carnevaleschi, infarcirlo di originalità, presentarlo nella forma meno compromettente possibile per le virtù dei piloti e specialmente delle pilotesse. Se va bene, è merito di queste virtù; se va male, è la sorte del gioco: in ogni caso, rimane il divertimento.

Ma se oggi la «gincana» si decidesse a riprendere l'interrotto cammino e a diventare sul serio un concorso di abilità, abbandonando la rottura delle pignatte e l'operazione aritmetica sulla lavagna, e imponendo di accostar marciapiedi in marcia avanti e in retromarcia, senza raschiar gomme nè sciupare spazio; d'inserirsi col minimo di tempo e di manovra nella colonna sostante; di evitar fantocci scagliati a bruciapelo dietro una curva; di destreggiarsi tra schermi di carta mobili rappresentanti macchine incrocianti; di percepire ostacoli alla lontana sotto l'effetto dell'altrui abbagliamento — se tutto ciò si realizzerà, noi ci concilieremmo anche col carnevale.

Farinelli

I campionati italiani a Bardonecchia

Si inizieranno domani allo Stadio Littorio di Bardonecchia, la cui pista recentemente sistemata è ora una delle migliori d'Europa, i campionati italiani di pattinaggio di velocità. La prima prova in programma è quella dei 500 metri, che avrà luogo in mattinata, e ad essa faranno seguito: i 1500 nel pomeriggio, i 3000 sabato mattina, e finalmente i 5000 che chiuderanno domenica l'imponente competizione.

Per la seconda volta il ridente centro della Val di Susa, che offre una completa e magnifica attrezzatura per quello che riguarda gli sports del ghiaccio, è scelto come sede dei campionati italiani di pattinaggio: ma quest'anno gli ottimi risultati segnati nel campo della velocità dai pattinatori italiani e il gran numero di elementi messisi in luce, danno alla manifestazione nuovi e più vivi motivi di interesse.

A Madonna di Campiglio pochi massimi hanno resistito. Vedremo ora se i numerosi giovani e i pochi anziani rimasti sulla breccia vorranno confermare le belle prove compiute durante i Littoriali. Il duello Perrucca-Agudio, che ha caratterizzato le passate edizioni dei campionati, si allargherà pertanto in una battaglia, in cui potranno dire la loro parola oltre a Preisa, Uleri, Rigoli del Guf Milano, i torinesi Allaria, Cattò, Raverdino, Chiavarino e Rava, il padovano Mangilli, ed alcuni altri, la cui iscrizione è attesa in serata.

Purtroppo saranno assenti dalle prove il campione Agudio, impedito a parteciparvi da motivi professionali, e il milanese Casati pure impegnato altrove; comunque il grande numero degli iscritti — il maggiore raggiunto finora in prove del genere — e la sicura classe dei partecipanti fanno prevedere una brillantissima riuscita di questa edizione dei campionati italiani.

Vittorie italiane alle regate veliche genovesi

Genova, 8 febbraio.

Quest'oggi, con giornata di brezza leggerissima, si sono svolte le regate tra gli 8 m. S. I. e tra i 6 m. S. I., per i quali il percorso è stato ridotto a 6 miglia, cioè ad un solo giro del poligono. Gli 8 m. in gara correvano per la «Coppa Passabi» ed i 6 m. per la «Coppa Yarona». L'ordine di arrivo è risultato il seguente:

Otto metri: 1. Aria (Italia), 3'25"35; 2. Miranda III (Italia), 3'25"60; 3. Italia (Italia), 3'25"57.

Sei metri: 1. Michiel III (Germania), 2'31"30; 2. Amok (Norvegia), 3'36"5; 3. Sabaudia (Italia), 2'33"18; 4. Lulli (Norvegia), 2'37"14; 5. Norma (Germania); 6. Dilemma (Italia); 7. [illegible] (Italia); 8. Bau Bau (Italia).

Le imbarcazioni della serie «stella», categoria maggiore, in gara per la «Coppa del R.Y.C.I.» hanno compiuto 5 miglia, cioè due giri del poligono piccolo. L'ordine di arrivo è stato il seguente:

1. Sirena (Italia), 2'10"; 2. Pegasus (Germania), 2'12"40; 3. Capella (Germania).

«Coppa Salvaro Ragni» (serie stelle, cat. juniores): 1. Polluce (Italia), 2'14"38; 2. Dubhe (Italia), 2'16"10; 3. Titepi (Italia), 2'19"31.

Infine è stata compiuta una gara speciale tra sei imbarcazioni italiane e germaniche, serie 6 m., con equipaggio di ufficiali di Marina delle due nazioni. I risultati sono stati i seguenti: 1. Vega III (Italia), 2'17"2; 2. Balletris (Italia), 2'23"16; 3. Sistonie (Germania), 2'24"34; 4. Wiss (Germania), 2'30"5; 5. Vega II (Italia); 6. Pikler Lang (Germania). Ha vinto l'Italia con p. 13 e 1/4, seguita dalla Germania, con punti 8.

La tragica fine di Cummings

Indianapolis, 8 febbraio.

L'americano William Cummings, uno dei più noti assi del volante, vincitore di un Gran Premio di Indianapolis, è morto oggi in seguito alla frattura del cranio riportata due giorni addietro in un incidente automobilistico.

Una gara nazionale di ginnastica artistica

Un sicuro e grandioso successo sta delineandosi per la gara nazionale di ginnastica artistica che sarà organizzata dal G. R. A. Marcesini nel giorno di sabato e domenica prossimi nella nostra città, gara che è libera alle tre categorie di ginnasti (seniori, juniori e allievi) ed alle due categorie di ginnaste. A tutto ieri erano iscritte ben trenta società con un complesso di una centuria di concorrenti avendo già inviato la loro adesione e fra queste tutti gli olimpionici.

Le gare avranno inizio alle ore 15.30 nella grande palestra del Gruppo Marcesini e proseguiranno nella giornata di domenica.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS: Preparazione atletica, completata da corse e scatti nonchè da una partita e rapidi tiri al piccolo campo di allenamento. A riposo sono rimasti per misura prudenziale, Foni, Depetrini e Tomasi. Monti ha ripreso ieri la consuetudine dei suoi isolati allenamenti mattutini. All'animale palleggio pomeridiano hanno anche preso parte Janni II e il terzino Gesti, che potrebbe, domenica, occupare il posto di Rava.

NOTIZIARIO

La Direzione della Juventus, non ritenendo, per le numerose assenze dipendenti da cause varie, a formare la squadra riserve ha rinunciato a disputare l'incontro di campionato con le riserve della Roma. Domenica avanti la partita fra le prime squadre dei bianco-neri e dei giallo-rossi, allo Stadio Mussolini verrà disputato l'incontro di Campionato Federale regionale fra Juventus e Pro Vercelli.

Ieri sono arrivati a Montecatini Terme i granata del «Torino» che vi sosteranno fino a domenica prossima per poi recarsi a Lucca. La squadra granata nel pomeriggio di oggi svolgerà l'allenamento settimanale con la squadra bianco-celeste locale.

Il corridore Caracciola ha conseguito un nuovo primato della classe fino a 3 litri realizzando la velocità di Km. 170,166.

A Vicenza si è disputata ieri una partita amichevole tra le squadre della Fiorentina e del Vicenza. Ha vinto la Fiorentina per quattro porte a due.

Il nuovo Direttorio federale della F. I. T., la cui ratifica da parte del C.O.N.I. è stata comunicata nei giorni scorsi, si riunirà venerdì 17 c. allo Stadio del Partito.

Risultati vari

SESTRIERE - Gara di discesa libera a coppie, percorso della Banchetta: 1. coppia Perron-Vendeposta, 3'35"; 2. coppia Schiapparelli, 4'18"1/5; 3. fratelli Blonda; 4. Fischer-Marcellin; 5. Burton-Emily; 6. Bordeaux-Ricci Questa.

CORMAIORE - Coppa «Augusta Praetoria», campionato valdostano di fondo (Km. 18) - Classifica II cat.: 1. Pession Z., Sc. Cervino, 1.7'12"4/5; 2. Ciresetti F., Scuola Militare di Alpinismo; 3. Carrel II., Sci Ruitor. - Classifica III cat.: 1. Jordaney A., Sc. Aosta, 1.6'41"3/5; 2. Pession II., Sc. Cervino; 3. Carrel A., Sci Ruitor.

ALL'OBIETTIVO

«TAZIO» è di scena

Nuvolari non ama essere fotografato dopo la corsa. Egli preferisce posare prima del via per i fotografi che lo ritraggono lindo e sorridente come un divo

Sbanda in curva: Tazio «sterza tutto» e pare voglia imprimere, con lo spostamento del corpo, la direzione alla sua auto

Nuvolari ha vinto. La gioia del successo ancora una volta gli scaturisce dagli occhi e dal sorriso. La posizione è incomoda, ma è fatale che il vincitore della Coppa Vanderbilt finisca nella medesima, almeno per qualche minuto

Tazio è ora un «borghese qualunque». Tanto «qualunque» da poter divertirsi, una volta tanto, a consumare indisturbato negative su negative...

Gli spadisti italiani battono gli svedesi per 9 a 5

Stoccolma, 8 febbraio.

Gli spadisti italiani, dopo essersi assicurata la vittoria definitiva nei primi dieci assalti condotti da tutti con grande decisione, hanno rallentato la loro andatura terminando l'incontro con nove vittorie contro cinque. Un grande pubblico ha assistito alla riunione, alla quale presenziava anche il principe Gustavo Adolfo e la Principessa Sibilla. La vittoria italiana è stata accolta con grande ammirazione da tutti gli spettatori che gremivano la grande tribuna del tennis coperto di Alvik nel quale si è svolto l'incontro.

Tra gli italiani i migliori sono stati Saverio Ragno e Edoardo Mangiarotti, mentre gli altri hanno contribuito validamente, soprattutto all'inizio, al successo della nostra rappresentativa. Specialmente degna d'elogio è stata la prova di Saverio Ragno, che è sceso in gara benchè affetto da una leggera forma influenzale che gli ha dato la febbre. Egli ha saputo ugualmente terminare la gara ottenendo tre vittorie ed un incontro nullo. Edoardo Mangiarotti, combattendo con la solita foga, ha ottenuto tre vittorie nei primi tre assalti cedendo poi al solo Ljungquist. Giorgio Macerata ha diviso la botta mentre Dario Mangiarotti, dopo aver ottenuto una vittoria ed un nullo nei primi due assalti, si è lasciato infliggere due sconfitte quando però la vittoria era già ottenuta.

Degli svedesi Thofelt è stato inferiore all'attesa, mentre Drakenberg e Cervelle hanno disputato una prova assai soddisfacente.

Ecco i risultati dettagliati: Italia (Ragno, 3 vittorie, un nullo; Edoardo Mangiarotti, 3 vittorie; Giorgio Macerata, 2 vittorie; Dario Mangiarotti, una vittoria, un nullo) batte Svezia (Drakenberg, 2 vittorie, un nullo; Cervell, due vittorie; Ljungquist, una vittoria; Thofelt, un nullo) per 9 a 5.

La premiazione della squadra vincitrice è stata effettuata da S. A. il Principe Gustavo Adolfo.

Deyana batte Locatelli dopo un combattimento equilibrato

Milano, 8 febbraio.

Nella riunione pugilistica svoltasi questa sera al Teatro Nazionale, Deyana ha superato Locatelli di misura, ma nettamente. Il combattimento è stato veloce ed accanito dall'inizio alla fine. Deyana ha assunto subito il comando delle azioni ed alla quinta ripresa era in vantaggio. Alla sesta Locatelli è passato decisamente al contrattacco ed in due riprese egli ha ricuperato completamente il terreno perduto. L'ottavo tempo è stato ancora per il milanese, ma dopo la nona ripresa, che ha visto la prevalenza di Deyana, i due atleti erano alla pari. La decima ed ultima ripresa ha deciso l'esito del combattimento a favore di Deyana, le cui doti di freschezza hanno avuto ragione dell'atleta di classe eccezionale ma che a trentatrè anni non sembra più in grado di sostenere confronti sul terreno della resistenza con avversari più giovani e fisicamente ben dotati. I tre incontri italo-belga hanno visto la facile vittoria dei pugilatori italiani. Era presente il Duca di Bergamo.

Ecco i risultati: Mellis di Sassari (kg. 51,200) batte Doyen di Charleroi (kg. 51,600) per fuori combattimento alla quinta ripresa; Bordavalli di Reggio Emilia (kg. 55,400) batte Sinté di Bruxelles (kg. 55,300) ai punti in otto riprese; Alessandrini di Ancona (kg. 72,600) batte Charlier di Liegi (kg. 70) per arresto del combattimento alla terza ripresa per manifesta inferiorità; Deyana di Terranova Pausania (kg. 66,300) batte Locatelli di Milano (kg. 66,700) ai punti in dieci riprese.

Disposizioni della F. C. I. per i Campionati nazionali su pista e di ciclo-campestre

Roma, 8 febbraio.

La Presidenza Federale della F.C.I. ha preso atto del lavoro svolto dalla Delegazione italiana al 60° Congresso dell'U.C.I. in tutto conforme alle specifiche direttive che il Direttorio aveva tracciato alla delegazione stessa.

Ha deciso di conseguenza di inserire nei campionati nazionali su pista — con formule, data e località che saranno tempestivamente precisate — la gara ad inseguimento su 5000 m. riservata alla categoria professionisti, ed il cui vincitore avrà il diritto d'indossare la maglia tricolore.

La Pres. Fed. ha, inoltre, approvato il programma del campionato nazionale ciclo-campestre, che si svolgerà il 19 corrente a Torino, a cura della S. S. Ausonia.

Il trotto a San Siro

Milano, 8 febbraio.

Premio Ravello (L. 5000, m. 2020): 1. Caio Graceo (Zambelli, di Giovanni Orlali); 2. Miro; 3. Febo; 4. Russo. N. P. Sabati. - Tempi: 2'57" (1'27"7). Tot.: 10; 7,50; 9,50, secondo arriv. 42.

Premio Lasa (L. 5000, m. 1600): 1. Pinchina (Baldi), di Antonio Antonietti; 2. Arnega; 3. Aprilia; 4. Brittone. N. P. Trieste, Valpetta, Colombia. - Tempi: 2'31" (1'37"1/5). Tot.: 33; 16,50; 69,50; acc. arr. 231.

Premio Bisbino (L. 5000, m. 2140): 1. Maria Pia (Monfils), del cav. Alfonso Docello; 2. Dominatore Great; 3. Tita Fellows; 4. Giodianello. N. P. Inverare, Petrarca, Mirapeto, Ira Great, Barbanza, La Polli, Brita, Aresa, Valletta, Cheniar, Gasperone Cumer, Catinca. - Tempi: 2'56"4 (1'24"8). Tot.: 114,50; 23,50; 24; 45,50; acc. arr. 87.

Premio Vaprio (L. 5000, m. 2000): 1. Steno (Fiani), di Guido Peiler; 2. Alfonso d'Este; 3. Marco Palmeggiani; 4. Imperatore. N. P. Capitano di Ventura, Fedora, Dianellino, Iberia. - Tempi: 2'52"8 (1'26"4). Tot.: 13,50; 7,50; 6,50; 8; acc. arr. 36.

Premio Verderio (L. 5000, m. 1600): 1. Medora (Nodelli), di Scuderia Te; 2. Piccolo Marat; 3. Augustus; 4. Peter Singer. N. P. Marea, Perouis, Lagnara, Dianella, Cloripde, Pastillo, Alba Great, Gordiana, Adolfina, Diall, Montano. - Tempi: 2'27"8 (1'29"3). Tot.: 51; 13,50; 7,50; 9,50; acc. arr. 40; accumulata doppia 4ª e 6ª corsa 345,50.

Premio Rottola (L. 5000, m. 2000): 1. Desio (Jemini), di Tullo Barani; 2. Assim; 3. Cesare; 4. Nastro Azzurro. N. P. Stresa, Gagliarda, Nelletto, Rogo, Polverina, Nataena, Santa Great, Plebeo. - Tempi: 3'6" (1'26"6). - Tot.: 303; 81,50; 15,50; 55,50; acc. arr. 137.

Premio Rottola (L. 5000, m. 2000): Seconda divisione: 1. Nimiti (Bertolli, di Bertoli e Conforti); 2. Romero; 3. Antelao; 4. Erota. N. P. Fiordimonte, Triestino, Graziella White, Fausta, Canio, Leerco di Mantova, Veloce Great, Fra Galdino. - Tempi: 2'30"5 (1'28"2). Tot.: 13,50; 9; 15; 9,50; 60.

I PROCESSI

I milioni del conte Guidicini

La domanda degli eredi respinta anche in Cassazione

Roma, 8 febbraio.

Vi informammo della discussione seguita dinanzi alle seconda sezione civile della Cassazione del ricorso riguardante la complessa vicenda di tre polizze contratte dal conte Carlo Alberto Giudicini, per oltre due milioni, con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che l'Istituto assicuratore si rifiutò di pagare alla morte dell'assicurato perchè non ritenute in regola con le norme contrattuali.

La causa, che risale alla morte del conte avvenuta l'11 dicembre 1932, si è conclusa soltanto ora, dopo essere stata trattata dinanzi a tre Corti di merito, quelle di Roma, Firenze e Bologna con alterne vicende, e tre volte dinanzi alla Cassazione. Ricorrenti erano i beneficiari delle polizze, assistiti dall'on. Ungaro e dall'avvocato Augenti. Resisteva al ricorso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni assistito dal sen. Sarrocchi e dall'avv. Pasanisi.

Il Pubblico Ministero concluse, come vi informammo, per il rigetto del ricorso, ma la Corte Suprema si riservò di deliberare date le molte e complesse questioni di diritto che il ricorso investiva.

Soltanto oggi si apprende che la Corte ha deciso sul ricorso. A quanto si ha ragione di ritenere il Supremo Collegio avrebbe deciso in conformità alle conclusioni del Pubblico Ministero, rigettando il ricorso, e confermando così la sentenza dei giudici di merito di Bologna, che da ultimo avevano respinto la domanda degli eredi Guidicini.

Tre anni di reclusione all'uccisore della suocera

La Spezia, 8 febbraio.

Si è concluso dinanzi alla nostra Corte di assise il processo a carico di certo Guerino Martorini, di 28 anni, di Sarzana, accusato di avere ucciso la suocera Cristina Bottazzi, nonchè di lesioni gravi in danno della moglie Caterina Lombardi, di maltrattamenti, mancata assistenza familiare e tentata violenza privata.

Nel luglio dello scorso anno, come si ricorda, il Martorini, mentre giuocava a carte con alcuni amici in un pubblico locale, vedeva giungere la suocera che chiedeva insistentemente da bere nonostante non si reggesse in piedi per il troppo vino già bevuto. Egli interveniva e l'accompagnava a casa. Qui giunto percoteva la moglie perchè l'aveva lasciata uscire e dava uno spintone alla suocera che interveniva in aiuto della figlia. La Bottazzi cadeva riversa, fratturandosi la scatola cranica.

La Corte ha condannato il Martorini alla pena di tre anni e dieci mesi di reclusione.

Due condanne per pratiche delittuose

Milano, 8 febbraio.

Nell'aprile dell'anno scorso moriva in una clinica ostetrica la trentaduenne Giacomina Sottile maritata Giardina, madre di tre figlioletti. L'autopsia accertava che la setticemia era stata provocata da pratiche delittuose. Si accertava in seguito che la Sottile, ritenendo di essere in istato di maternità, si era rivolta all'insaputa del marito alla levatrice Anna Tarozzi, in casa della quale era stata accompagnata dalla coinquilina Modesta Corbani. Le due donne, arrestate, ammisero che la Sottile aveva voluto essere visitata, ma negarono ogni pratica delittuosa.

Rinviate a giudizio, esse comparse dinanzi alla nostra Corte di Assise che ha condannato la Tarozzi a 7 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a quella legale durante l'espiazione; la Corbani alla reclusione per 3 anni e 4 mesi, all'interdizione temporanea dai pubblici uffici per 5 anni ed al risarcimento dei danni fissati in 4000 lire verso il marito dell'estinta costituitosi parte civile.

Compare il famoso registro al processo Sestini di Firenze

Firenze, 8 febbraio.

Al processo in corte d'Appello per le irregolarità nella gestione dell'agenzia fiorentina dell'Agip nell'epoca in cui essa era diretta dal dott. Carlo Sestini, costui, all'inizio dell'udienza, ha dichiarato di poter mettere a disposizione della Corte il famoso registro di carattere riservato, di cui molto si è discusso nel precedente processo, e che conterrebbe, oltre l'elenco nominativo dei clienti e i relativi quantitativi di carburante da essi ritirati periodicamente, la nota dei premi ordinari e straordinari concessi, nonchè le erogazioni varie. Con tale elenco il Sestini si propone di giustificare l'impiego delle somme di denaro delle quali gli si imputa la mancanza. L'imputato ha soggiunto che tale registro fu rinvenuto nel giugno scorso a Signa, dai suoi congiunti, e depositato presso il notaio Benelli.

Non essendosi nè la Parte Civile nè il Pubblico Ministero opposti alla produzione in udienza di tale registro, il presidente, uscito dalla camera di consiglio, ha letto la sentenza con la quale si invita il notaio Benelli a presentare all'udienza di domani il registro in parola.

Farmacista ebreo contravventore al decreto sul personale di servizio

Milano, 8 febbraio.

I carabinieri di Affori hanno elevato contravvenzione al dott. Ezio Levi, farmacista a Novate, per infrazione al decreto che proibisce a famiglie ebraiche di servirsi di personale ariano. Secondo le risultanze dell'inchiesta, il Levi, appena uscito il decreto, per non licenziare la domestica ariana Giuseppina Cionfero, di anni 30, da sette anni al suo servizio, l'avrebbe iscritta al Sindacato fascista lavoratori del commercio, in qualità di commessa, pur continuando la ragazza a disimpegnare le mansioni di donna di servizio. A sua giustificazione, il dott. Levi avrebbe dichiarato che la domestica gli serviva per la pulizia della farmacia e, come commessa, per mandarla a Milano a ritirare medicinali.

Padre e figlia incendiari

Cuneo, 8 febbraio.

Per avere, a scopo di vendetta, incendiate nella notte dal 5 al 6 novembre scorso le «grangie» di tali Spirito Mattalia e Allione Uguali, le quali sono andate completamente distrutte con tutte le scorte di fieno, paglia ed attrezzi agricoli, con un danno di 35 mila lire, sono stati dal Tribunale condannati Pietro Einaudi e sua figlia Maria, il primo ad un anno e tre mesi di reclusione e la seconda ad un anno della stessa pena, accordando a quest'ultima i benefici di legge.

Valigia di gioielli smarrita ritrovata in treno dai militi

Roma, 8 febbraio.

Al comando della Milizia Ferroviaria di Roma si presentava ieri il suddito albanese Mediha Toptani, denunciando che nel tratto Bologna-Roma aveva dimenticato in treno, in uno scompartimento di seconda classe, una preziosa valigetta, di cui specificava minutamente il contenuto. Il Toptani si era recato a Bologna per ragioni di affari.

Immediatamente la Milizia ferroviaria disponeva per le più accurate ricerche. La valigetta di cuoio, contenente gioielli per un valore assai rilevante, veniva, infatti, rinvenuta dai bravi militi di servizio sul treno R 483 proveniente da Bologna. Era stata dimenticata in uno scompartimento di seconda classe nel tratto Bologna-Roma.

I militi, che l'avevano trovata, si sono dati cura di consegnarla, all'arrivo del treno a Roma, a mani della Milizia Ferroviaria presso la stazione di Termini, che avvertiva del ritrovamento il commerciante albanese.

Stamattina, dopo gli accertamenti del caso, la preziosa valigetta è stata riconsegnata al suo proprietario che ha avuto parole di vivissimo elogio per il pronto ed efficace intervento della Milizia ferroviaria.

Fabbrica di biglietti falsi scoperta nel Bresciano

Brescia, 8 febbraio.

I carabinieri, entrati di sorpresa, a Nigolino, nella casa del commerciante Giovanni Betti, di 38 anni, accusato col cognato Giovanni Camozzi, di 24 anni, fornaio, di spendita di biglietti falsi da lire dieci, in una perquisizione scoprivano, abilmente nascosto, tutto il materiale occorrente per la fabbricazione dei biglietti, che venne sequestrato, unitamente a 64 biglietti falsi da lire dieci perfezionati. Il Camozzi e la sorella Giovanna, di 31 anni, malgrado protestassero di non avere partecipato nè alla fabbricazione nè allo spaccio dei biglietti, rigettando tutta la responsabilità sul cognato, vennero tratti in arresto. Il Betti, rensosi latitante, è attivamente ricercato insieme ad altri complici coi quali avrebbe spacciato in città e in provincia biglietti falsi anche di taglio superiore.

Arrestati per favoreggiamento di una famigerata banda

Padova, 8 febbraio.

In seguito alle indagini che vengono febbrilmente svolte per assicurare alla giustizia il pericoloso pregiudicato Bedin, autore, come è noto, di omicidi e di furti e sul quale pende una forte taglia, sono stati tratti in arresto oggi ad Arre tale Pietro Sattin e sua figlia Inea, i quali davano ricetto a taluni componenti della famigerata banda. A quanto risulta la Inea, che conta 18 anni, se la intendeva con uno dei malfattori. Al momento dell'irruzione dei carabinieri in casa del Sattin non si trovava alcun delinquente, ma è risultato che la notte scorsa ed anche prima essi vi avevano dormito. I due arrestati sono stati subito passati alle carceri.

Case crollate e altre puntellate

Alessandria, 8 febbraio.

Per cause imprecisate è crollata improvvisamente alla frazione Bolla di Silvano d'Orba la casa dell'agricoltore Andrea Pestarini. Il podestà ha subito provveduto a far sgombrare e puntellare alcune abitazioni vicine minacciate di rovina, ed a far abbattere immediatamente parte di una casa adiacente pericolante. Per fortuna non si sono avuti danni alle persone.

Il sedicesimo nato della moglie di un tranviere

Milano, 8 febbraio.

La casa del camerata Giuseppe Bassanesi, dipendente dell'Azienda Tranviaria, membro del Direttorio nazionale dell'Unione delle famiglie numerose, è stata allietata dalla nascita di una bambina — la sedicesima — che si chiamerà Edda Italia. La madre, Angela Tadea, conta 40 anni, ed il marito ne ha 45. Essi, lieti dei loro undici figli viventi, hanno manifestato il proposito di crescere ancora il numero della prole.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BOLOGNA

La 60.a donazione di sangue ha fatto il capo-squadra della Milizia, cav. Amleto Melloni, che ha ceduto del proprio sangue destinato a una trasfusione per un ammalato grave presso la clinica di Sant'Orsola.

DA VICENZA

La medaglia d'oro al valor civile è stata assegnata dalla fondazione Carnegie alla memoria di Pietro Beltramello, di 62 anni, abitante a Bassano Veneto, che nel settembre del '37 affrontava coraggiosamente sulla via principale del paese un cavallo che in pazza fuga trascinava un carro, salvando in tal modo la vita di un gruppo di donne e di bimbi, e rimaneva vittima del suo generoso ardimento.

Cento anni fa

Accordo italo-greco per le navi mercantili

INTERNO

Torino, 9 febbraio.

S. M. il Re nostro Signore, nella costante sua sollecitudine per la navigazione degli amatissimi suoi sudditi volendo alleviare il loro infortunio nel caso di forzato approdo a spiagge straniere, ha fatto convenzione col governo di S. M. Ellenica che le nostre navi mercantili, le quali per sinistro di mare venissero indi astrette ad approdare a porto della terra ferma o delle isole della Grecia non vi siano assoggettate ai soliti diritti di porto e di navigazione, e per contraccambio che i legni dei sudditi greci, ogni qualvolta vengano spinti per simili ragioni nei nostri porti e di terraferma o dell'isola di Sardegna, vi saranno egualmente esenti da tali gravezze.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 9 febbraio 1839)

L'OROSCOPO

Brutto mattino per un trislissimo sesquiquadrato Luna-Giove. Non hanno le prime ore pomeridiane in causa di un quadrato Luna-Plutone. Assai migliori le ore seguenti, come le ore della serata, tutte sotto l'influsso d'un sestile Luna-Venere.

LUNEN

FALLIMENTI

TORINO, 8. — Chiavarino Domenico imprenditore costruttore Ciriè, via Carlo Alberto 6; sentenza 6-2-39 su istanza di creditore; giud. del. cav. uff. Delmastro; curatore Prat dott. Cesare; verifica crediti 24-3 ore 10. — Tuninetto Giorgio imprenditore lavori stradali, Rivoli; sentenza 6-2-39 determina al 22 settembre 1937 la data di cessazione dei pagamenti. — Pagano Stefano (Cartotecnica) corso Marchia, 27; sentenza 6-2-39 determina al 1-1-38 la data di cessazione dei pagamenti.

Il colpo di mano inglese sul pacchetto delle Suez

Come riuscì l'ebreo Disraeli, con un prestito segreto dell'ebreo Rotschild, a impadronirsi delle azioni del Canale

Gli avvenimenti che stiamo per narrare si sono svolti poco più di sessant'anni fa. Due signori, dall'aspetto soddisfatto, stavano seduti ad un tavolo, l'uno di fronte all'altro, in un elegante ristorante londinese. Uno d'essi era il banchiere francese Oppenheimer, di passaggio a Londra. Egli aveva fatto conoscenza, durante il suo soggiorno nella capitale britannica, con l'altro signore, redattore d'un giornale ora scomparso: «Pall Mall». Quest'ultimo personaggio era Henry Greenwood, un giornalista allora assai influente.

Il Kedivè è al verde...

Conversando, durante il pranzo, il banchiere francese, che manifestava una viva simpatia per il suo interlocutore, ebbe a dirgli: «Vi propongo un magnifico argomento per un articolo... Voi sapete che il Khedivè d'Egitto inaugurò, sei anni fa, il Canale di Suez. E saprete anche che, da allora, egli ha speso somme fantastiche per la costruzione di palazzi di fiaba. Ma ora si trova sull'orlo del fallimento. Io so — proseguì il banchiere — che la Corte egiziana, pressata dalle più urgenti necessità, cederebbe volentieri la proprietà delle sue azioni del Canale di Suez, azioni che danno all'Egitto la maggioranza in seno alla Compagnia del Canale. Che ne dite, mio caro Greenwood? Non è veramente un buon argomento per un articolo?».

Il giornalista, che guardava fissamente davanti a sè, come assorto, si scosse e rispose semplicemente: «Davvero, è un bellissimo soggetto e merita occuparsene».

Terminato il pranzo, nel corso del quale aveva avuto notizia del singolare «argomento per un articolo», il giornalista lasciò l'amico e si diresse, non verso la redazione del «Pall Mall», ma verso il numero 10 di Downing Street e là chiese un colloquio urgente con Lord Derby, allora Ministro inglese degli Esteri. Immediatamente ricevuto, Greenwood, senza prender fiato, espose i motivi che lo avevano condotto alla presenza dell'eminente personaggio: «Sir, un'occasione magnifica, unica, si offre all'Inghilterra... Essa può accaparrarsi, ad un prezzo irrisorio, il controllo del Canale di Suez. Un'operazione estremamente vantaggiosa per l'Inghilterra, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello finanziario...». E, in termini entusiasti, egli riferì, a mo' di commento, le parole dettegli dal banchiere francese.

Mezz'ora dopo, Greenwood, accompagnato da Lord Derby, era nell'ufficio del Primo Ministro, Disraeli. Davanti a questi, il giornalista ripetè la sua relazione, mettendo in evidenza le ragioni che già avevano persuaso il Ministro degli Esteri. Disraeli ascoltò attentamente, fino alla fine, il ragionamento del giornalista; poi disse: «Avete ragione; il Canale di Suez sarà per l'avvenire proprietà dell'Inghilterra».

Il giornalista aveva qualcosa da aggiungere: «Ma, per l'amor del Cielo, Sir, fate attenzione! Se trapelasse la notizia che il Governo di Sua Maestà britannica vuole acquistare le azioni del Khedivè, il pericolo sarebbe duplice: l'Inghilterra rischierebbe di essere prevenuta da un'altra potenza che potrebbe «soffiarle» l'affare, non solo, ma il Khedivè, nell'imbarazzo della scelta, potrebbe chiedere un prezzo così esorbitante da indurre a riflessione anche la ricca Inghilterra! E' quindi assolutamente necessario che la voce non circoli e che, soprattutto, il Parlamento non sia al corrente dell'operazione».

Quattro milioni di sterline

Quello stesso giorno, anzi appena un'ora dopo, l'ebreo Disraeli era in casa di un altro ebreo, il capo del ramo londinese dei Rotschild. La sua visita era stata così inattesa, così improvvisa, che quando il Primo Ministro venne fatto passare, Rotschild stava assaporando un grappolo d'uva.

«Amico mio — disse il «Premier» — vengo a chiedervi di prestarmi una somma che non posso cercare da nessun altro, in Inghilterra. Mi occorrono quattro milioni di sterline. E' necessario che voi le mettiate immediatamente a mia disposizione».

Rotschild non battè ciglio e, mentre il Ministro gli spiegava di che si trattasse, continuava a piluccare tranquillamente l'uva. Finalmente, messo in bocca l'ultimo acino, rispose: «I quattro milioni di sterline sono a vostra disposizione. Dove volete ritirarli? Qui, a Londra, oppure al Cairo?».

Quando il Parlamento inglese ebbe sentore dell'affare che si agitava attorno al Canale di Suez, l'Impero britannico era già comproprietario della famosa via marittima. I deputati ascoltarono, silenziosi e stupefatti, il discorso col quale Disraeli rendeva loro conto del suo atteggiamento in quel sensazionale affare. Si deve ammettere che era un compito difficile per Disraeli quello di convincere il Parlamento inglese che il Primo Ministro non aveva compiuto un passo avventato, offrendo al Khedivè, nel più grande segreto, e senza essere autorizzato, quattro milioni di sterline per assicurarsi l'eccedenza disponibile delle azioni del Canale di Suez.

Il fatto è che l'Inghilterra era stata sempre avversa al progetto di apertura del Canale di Suez. Quando Lesseps si era rivolto al Governo britannico per chiedergli di partecipare finanziariamente all'impresa, Lord Palmerston, allora Primo Ministro, aveva accolto l'offerta con indignazione ed aveva dichiarato al Parlamento: «Sono lieto e fiero che gli inglesi non abbiano risposto all'invito della Società di Suez».

Anche dopo l'inizio della «folle impresa», l'atteggiamento inglese non mutò. Le notizie dei lavori furono accolte in Inghilterra con disprezzo, quasi con indignazione. E quando la Società del Canale, per procurarsi mano d'opera a buon mercato, mise nei cantieri diverse migliaia di indigeni condannandoli ai lavori forzati, gli inglesi, in nome dei loro famosi principî umanitari, intrapresero una vera campagna di stampa contro lo «schiavismo» di Suez. Tutto ciò non arrestò, tuttavia, i lavori del Canale che, nel 1869, fu inaugurato con una sfolgorante cerimonia, alla presenza dell'Imperatrice Eugenia.

Settant'anni fa

Gli inglesi, pur avendo potuto far nulla per impedire l'apertura della nuova via marittima, si comportarono esattamente come se essa non esistesse e non fosse vero che era ormai possibile abbreviare di oltre settemila chilometri il tragitto dall'Inghilterra alle Indie. Come per il passato, le navi inglesi continuarono, ostinatamente, a seguire il contorno delle coste africane per raggiungere le Indie.

Queste erano le condizioni di spirito degli inglesi quando Disraeli, senza consultare il Parlamento, aveva acquistato per quattro milioni di sterline le azioni del Khedivè. Ma Disraeli considerava già l'importanza del Canale con occhio diverso: egli si rendeva conto che il Canale di Suez sarebbe stato per l'Impero britannico un meraviglioso strumento di ricchezza e di potenza. La via del Canale era la più rapida per raggiungere i tesori minerari appartenenti all'Impero britannico, per arrivare fino all'Australia, fino alla Nuova Zelanda.

1869-1939. Sono passati settant'anni dal giorno in cui, alla presenza dell'Imperatrice dei francesi, le chiuse del Canale si aprirono e la geniale idea divenne realtà.

Questo canale, largo 80 metri, che unisce il Mediterraneo al Mar Rosso, attraversando l'Asia e l'Africa, era già stato sognato dai Faraoni. Esistono documenti che provano come anche il leggendario califfo Arun El Rascid se ne fosse occupato. Molti secoli dopo, il filosofo tedesco Leibnitz aveva assicurato, in un suo memoriale a Luigi XIV, che l'Impero del mondo apparterrebbe a colui che sapesse assicurarsi il controllo di un canale tagliato attraverso all'istmo di Suez.

Napoleone, uomo dalle decisioni rapide, aveva affidato all'ingegnere Lepère la cura di studiare la possibilità di apertura di quella via marittima.

C'è da chiedersi quali avrebbero potuto essere le conseguenze del piano napoleonico se l'ingegnere Lepère non si fosse sbagliato nei suoi calcoli: egli commise infatti un errore di 13 metri, valutando la differenza di livello fra i due mari. Naturalmente, così poste le cose, lo stesso Napoleone fu costretto ad ammettere che non vi sarebbe stato in Europa denaro sufficiente per compiere le opere necessarie a superare un tale dislivello.

Tecnici e operai italiani

Fu l'italiano Gaetano Ghedini che, nel 1820, dimostrò assurdo l'affermato dislivello dei due mari. Venne infine Ferdinando Lesseps, uomo quant'altri mai fortunato perchè, per merito dell'amichevole condiscendenza di Saïd Pascià che gli diede l'esclusività dell'impresa, e per merito della genialità di scienziati italiani e di un apostolo mosso in Italia dalla grande idea: Luigi Negrelli, potè costruire il suo edificio su basi e con materiali predisposti da altri. Fu infatti il Negrelli che preparò il progetto, sebbene una sorte tragica lo facesse morire pochi mesi prima che si iniziassero i lavori. E fu ancora un italiano: Pietro Paleocapa, che, distrutta con argomenti precisi ed assoluti l'assurda opposizione inglese, segnò passo passo la realizzazione della gigantesca impresa, quale consulente tecnico del Lesseps.

Questa rivendicazione del contributo di scienza e di lavoro dato dagli scienziati e dai tecnici italiani non sarebbe completa se non si facesse cenno delle migliaia di lavoratori italiani, sterratori del Mezzogiorno e minatori piemontesi, che furono impiegati quando vennero a mancare i venticinquemila «fellah» concessi da Saïd Pascià.

Ritorniamo al Lesseps il quale fu veramente l'impresario che, avvicinando fra loro progettisti e capitale, fece eseguire praticamente l'impresa. Il francese aveva emesso 400.000 azioni ed era riuscito a piazzarne 207.000 in Italia e in Francia. Ma, a parte i compatrioti di Lesseps ed esclusa l'Italia che nonostante le sue non liete condizioni finanziarie aveva partecipato in misura relativamente larga all'impresa, nessun altro volle interessarsi al progetto. La società stava marciando verso il fallimento quando il vicerè d'Egitto, Saïd Pascià, intervenne e salvò l'amico, prendendo le azioni che rimanevano. Furono quelle stesse azioni che il giornalista inglese venne a sapere in vendita, sei anni dopo, quando gli inglesi, finalmente, intravidero la gravità dell'errore commesso nel disprezzare l'audace impresa.

Quel pacco di azioni, acquistato dal Primo Ministro inglese per quattro milioni di sterline ne vale oggi settanta, vale a dire oltre sei miliardi di lire italiane. I dividendi della Compagnia hanno fruttato alla Gran Bretagna, in poco più di sessant'anni, quaranta milioni di sterline, dieci volte il capitale investito. E' agevole comprendere come gli utili siano così elevati, quando si pensi che ogni vapore che attraversa il Canale deve pagare alla Società un diritto di due franchi oro per ogni tonnellata e di dieci franchi oro per ogni viaggiatore. Un calcolo preciso ha dato un'idea dell'ammontare dei guadagni della Società: durante l'impresa etiopica, l'Italia dovette pagare alla Compagnia quasi 180 milioni di lire!

Quando Disraeli ebbe persuaso il Parlamento dell'importanza dell'affare, egli fu decorato dalle mani della Regina. Ma che avvenne del giornalista che, invece di servirsi dell'informazione per trarne un articolo sensazionale, comunicò la notizia al Capo del Governo?

Diversi anni dopo, il Governo inglese volle assumerne informazioni e mandò un suo funzionario. Questi trovò il Greenwood in un misero quartierino e s'accorse con emozione che il vecchio giornalista, in altri tempi illustre, era caduto molto in basso.

«Caro Greenwood — gli disse — vi occorre qualcosa? Il Presidente del Consiglio si rende conto dell'inapprezzabile servizio che avete reso a lui e all'Inghilterra, e vorrebbe ora provarvi la sua riconoscenza...».

Ma il giornalista, fiero nella sua miseria, respinse sdegnosamente l'offerta. «Potete andarvene! — esclamò — non ho l'abitudine di far denaro con il mio patriottismo!».

Quando morì, Greenwood era così povero che i suoi colleghi dovettero intervenire per pagare le spese del funerale.

O. M.

La smentita di Roosevelt

Poliziotti di guardia alle centrali elettriche che alimentano Londra

Il dualismo fra Praga e Bratislava

Praga, 8 febbraio.

Il temporeggiamento di Praga sia nell'orientamento politico che nella totale revisione e rinunzia a tutto ciò che aveva caratterizzato il regime passato, accentua nuovamente in questi giorni il dualismo per non dire il separatismo slovacco.

Quietamente, forte dell'impossibilità da parte della stampa di Praga di protestare, il governo di Bratislava ha espulso ebrei, fuorusciti e cèki, purificando il gruppo etnico nazionale e si va costituendo uno solidale ed omogeneo insieme, che gli consenta di procedere rapidamente e senza ostacoli nell'azione di ricostruzione per presentarsi all'Europa Centrale non soltanto come nazione ma come Stato. Siamo informati che da domani i giornali della Casa editrice Melantrich, gruppo fortissimo di stampa che era l'arma di Benès e che, disciolto il partito da essa rappresentato, si erano affiancati al nuovo governo apparentemente collaborando, non potranno più essere venduti e diffusi in Slovacchia. L'ufficioso governativo *Slovenska Pravda* di domani pubblicherà un articolo del capo dei servizi di propaganda, Sano Macha, violenta requisitoria contro Praga. Riconosciuta l'impossibilità di una collaborazione politica [illegible] con l'estero, il capo dei servizi stampa attribuisce al proprio governo la libertà d'azione. Affermando la sua simpatia per gli Stati totalitari, nei riguardi della Germania si esprime in termini di cordiale attaccamento prospettando l'eventualità di un prossimo viaggio a Berlino dei Ministri slovacchi per la risoluzione delle questioni economiche e politiche che interessano la Slovacchia oltre e fuori di Praga.

Il ritardo con cui il Governo centrale affronta il problema ebraico, che viene giustificato in questi circoli da timori di ordine economico, suscita proteste anche tra la minoranza tedesca vivente in Cecoslovacchia. Ieri il deputato Kundt nella *Corrispondenza del Partito Nazionalsocialista tedesco* esamina profondamente la questione ebraica. Le conclusioni tratte non sono certo favorevoli a Praga, oggi ancora preoccupata per la questione dell'Ucraina Carpatica, il cui possesso deve essere mantenuto da forze regolari dell'esercito comandato dal generale Prachal.

G. R.

Marinai italiani applauditi nella Repubblica di Panama

Panama, 8 febbraio.

Le accuse fatte al Comando della Divisione navale italiana dalle più alte autorità della Repubblica di Panama per gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi hanno inasprito ancora più la stampa filo-giudaica e quella antifascista. Nonostante ciò nessuna altra manifestazione ostile di importanza deve segnalarsi, e il programma previsto per le manifestazioni e le accoglienze si è svolto regolarmente.

Durante le ore della libera uscita i nostri marinai sono stati anzi applauditi in moltissime strade e solo in alcune sono stati costretti a reagire con energia, senza però alcun seguito. Per dimostrare in forma solenne e inconsueta il compiacimento del Governo del Panama per la visita delle navi italiane e i sentimenti di simpatia per l'Italia, il presidente della Repubblica in persona e il Ministro degli esteri si sono recati a bordo dell'*Eugenio di Savoia* per consegnare alte decorazioni all'Ammiraglio Somigli e ai comandanti delle due unità.

Le due potenti unità della nostra flotta, secondo il programma prestabilito hanno oggi lasciato il porto e attraversato il canale. L'*Eugenio di Savoia* si è diretto a Barranquilla in Columbia e il *Duca d'Aosta* a Puerto Limon nella Costarica.

Due minatori di Harworth ospiti del Primo Ministro

Londra, 8 febbraio.

Evidentemente il Primo Ministro è convinto dell'efficacia dei contatti personali non solo in materia di alta politica estera ma anche per quello che riguarda i piccoli problemi interni. Infatti domani due minatori che lavorano in un pozzo di Harworth nel Nottingham Shire verranno a Londra e saranno ospiti nella residenza di Downing Street dove prenderanno il tè col Primo Ministro e con la signora Chamberlain. I due minatori che fino a questa sera hanno lavorato nel pozzo sono stati scelti a caso tra un migliaio di colleghi. Il Primo Ministro ritiene che essi saranno in condizione di metterlo al corrente sulle necessità e sui problemi della zona mineraria meglio di quanto potrebbero fare centinaia di pagine redatte da funzionari o da organizzatori sindacali.

I dinamitardi di Londra

Centrale dei telefoni minacciata dai terroristi

Londra, 8 febbraio.

Alla corte di polizia di Bow Street, sorvegliata come al solito da alcune centinaia di poliziotti in uniforme e in borghese, si è svolto oggi l'ormai consueto processo di «cognizione» a carico di irlandesi arrestati in connessione con gli attentati attribuiti all'esercito repubblicano irlandese. Oggi sono stati presentati al magistrato altri due cittadini dell'Eire; il procedimento è stato come al solito sbrigativo; la polizia ha detto di avere trovato indosso ai due dei documenti compromettenti. Gli arrestati hanno chiesto al giudice inquirente che gli accusatori dicessero in che cosa consistevano tali documenti. Il rappresentante della polizia ha detto di avere reperito nelle tasche dei prevenuti due biglietti di autobus e due scontrini di cinematografo ed ha sostenuto che tali pezzetti di carta hanno importanza perchè stabiliscono dove e a che ora gli arrestati hanno passato la serata. Il magistrato non ha concesso la libertà provvisoria e il procedimento è stato rinviato di una settimana.

Oggi vi è stata un'altra piccola mobilitazione della polizia dovuta come gli scorsi giorni a una telefonata anonima; era stato detto che alle 14 sarebbe stata fatta saltare Cornwall House dove ha sede la Direzione dei telefoni.

Intanto da Dublino si annunzia che il governo ha pubblicato due decreti-legge intesi ad autorizzare la procedura sommaria contro i colpevoli di offese contro la sicurezza dello Stato e contro l'attività delle associazioni dichiarate illegali.

Misure straordinarie nell'Eire per la pubblica sicurezza

Dublino, 8 febbraio.

Il Parlamento irlandese ha oggi esaurito la prima lettura di due disegni di legge presentati dal Ministro della Giustizia i quali equivalgono alla resurrezione della legge sulla sicurezza pubblica, soppressa nel dicembre 1937 dopo la entrata in vigore della nuova costituzione dell'Eire.

La seconda lettura dei disegni di legge è stata fissata per il 15 corr. L'approvazione delle nuove leggi darà ai tribunali la facoltà di sciogliere e vietare tutte le organizzazioni la cui attività sia giudicata illegale. I provvedimenti per opinione unanime sono diretti contro l'organizzazione dell'«esercito repubblicano irlandese» la quale organizzazione nel dicembre scorso pubblicò un manifesto in cui era detto che il Governo doveva ritirarsi e cedere il potere a altri che fosse esponente di essa. A tale organizzazione inoltre si fa risalire la responsabilità dei recenti atti terroristici in Inghilterra.

Le preoccupazioni governative per l'attività dell'«esercito repubblicano» sono aumentate ieri con la scoperta che nell'arsenale di Griffith presso la capitale erano state rubate notevoli quantità di armi e munizioni. Nel disegno di legge infatti è detto chiaramente che qualsiasi attività atta a sovvertire l'ordine pubblico e l'unità dello Stato sarà giudicata in base alla legge per la sicurezza pubblica da speciali tribunali militari ai quali saranno deferiti anche i giudizi di tutti i reati di natura politica. Agli stessi infine, come si è detto, è data facoltà di sciogliere qualsiasi organizzazione giudicata illegale.

(United Press)

Profonda impressione in Alsazia per l'arresto del capo autonomista

Strasburgo, 8 febbraio.

La notizia dell'arresto del capo autonomista alsaziano dott. Carlo Ross ha prodotto ovunque grande impressione. Si vede in questo provvedimento, preso contro un uomo politico notissimo nella regione, una prova dell'intensificarsi della campagna di repressione contro tutte le minoranze e contro i minimi segni di un desiderio di autonomia. Alcuni giornali la mettono in relazione con le perquisizioni e le angherie cui è stato sottoposto il capo dell'organo autonomista còrso «A Muvra» e coi provvedimenti adottati contro gli autonomisti bretoni.

Lo sciopero della fame degli studenti detenuti a Rangoon

Rangoon, 8 febbraio.

La polizia e le truppe della città, rinforzate nei giorni scorsi, sono consegnate nelle caserme di Mandalay pronte a intervenire al minimo accenno di disordine, in conseguenza dell'aggravamento della situazione creata dallo sciopero goliardico. In una riunione degli «anziani» che appoggiano lo sciopero della fame degli studenti detenuti è stato sollecitato che i sacerdoti proclamino e ordinino lo sciopero della fame di tutta la popolazione, qualora il Governo, entro oggi, non dia soddisfazione ai digiunatori.

Gli studenti detenuti, come è noto hanno fatto ricorso allo sciopero della fame per protestare contro la «oppressione governativa» e per ottenere soddisfazione alle loro richieste di maggior libertà per la popolazione locale sia su terreno civile che su quello politico.

Torpediniera francese tagliata in due da un incrociatore

Numerose vittime

Parigi, 8 febbraio.

Ieri sera alle 19,30 a 15 miglia a sud della punta di Penmarch in Bretagna durante esercitazioni di attacco notturno della quarta divisione di incrociatori da parte della seconda flottiglia di torpediniere la controtorpediniera Bison è stata investita dall'incrociatore Georges Leygues. La Bison è stata subito presa a rimorchio dall'incrociatore che ha fatto rotta a piccola velocità verso Lorient. Stamane alle 2 un rimorchiatore del porto di Brest ha preso a sua volta a rimorchio la Bison che tagliata quasi in due nella sua parte anteriore non si crede possa giungere a Lorient prima di domattina. Questo grave accidente ha fatto parecchie vittime. Due sottufficiali sono rimasti uccisi e i loro corpi sbarcati dall'incrociatore Montcalm all'isola di Groix. E' stato segnalato inoltre a bordo della Bison la scomparsa di nove uomini, ma il censimento dell'equipaggio non è ancora completamente terminato cosicchè non si esclude che vi siano altre vittime. Due feriti della Bison sono stati ricoverati all'ospedale di Lorient. Dodici uomini sono stati ricoverati presso il deposito equipaggi della flotta per contusioni e forte commozione nervosa.

La Bison stazzava 2436 tonnellate, era lunga 130 metri e larga 11,90. Aveva una velocità di 35 nodi e mezzo effettivi e il suo equipaggio era composto di 9 ufficiali e 200 uomini. Era armata con 5 cannoni da 138, quattro da 37 contraerei; 6 tubi lanciasiluri da 550.

L'Ambasciata brasiliana a Berlino avrà un addetto militare

Rio de Janeiro, 8 febbraio.

Il presidente Vargas ha oggi firmato un decreto che istituisce l'ufficio di addetto militare presso la Ambasciata brasiliana di Berlino. A coprire la carica è stato chiamato il colonnello Gustavo Cordero Faria già «interventore» federale nello Stato di Rio Grande do Sul, il quale ebbe parte principale nell'organizzazione della difesa del palazzo presidenziale di Guanabara quando l'11 marzo scorso fu assalito dagli insorti. Il colonnello Cordero è partito [illegible] per raggiungere la sua residenza. Suo primo compito sarà quello di acquistare in Germania i materiali bellici previsti dal recente piano quadriennale brasiliano per il potenziamento delle forze armate.

S. O. S. nell'Atlantico lanciato da un piroscafo inglese

Londra, 8 febbraio.

Da New York si segnala che nell'Atlantico settentrionale ha infuriato una violenta tempesta nel corso delle ultime 24 ore. Vari transatlantici, alcuni dei quali di grosso tonnellaggio, sono in notevole ritardo.

Il piroscafo britannico *Maria de Larrinaga* ha lanciato l'S. O. S. comunicando che era in procinto di affondare e chiedendo aiuto immediato. La posizione segnalata è a 1200 miglia ad oriente di New York. Tre navi si sono dirette verso la località dove il piroscafo si trova in pericolo ma non si prevede che esse possano raggiungere il piroscafo prima di domani mattina.

Il ghiaccio cede e il mare inghiotte l'autofurgone con tutti i suoi passeggeri

Tallinn, 8 febbraio.

Una grave sciagura è avvenuta nelle vicinanze di Viratu. Un autofurgone, carico di macchine agricole, mentre attraversava la superficie ghiacciata del golfo di Finlandia per dirigersi alla volta di un'isola, è precipitato in mare avendo i lastroni di ghiaccio ceduto al peso. Le persone che si trovavano a bordo dell'autofurgone sono annegate.

Il problema della Palestina

Le pretese sioniste impediscono ogni accordo

Londra, 8 febbraio.

I rappresentanti del partito arabo della difesa, che ieri non sono intervenuti all'inaugurazione della conferenza per la Palestina, oggi hanno fatto visita al Primo Ministro alla Camera dei Comuni. Il ministro delle Colonie, MacDonald, non è riuscito nemmeno oggi a portare accordo fra i due partiti arabi.

Stasera a palazzo San Giacomo si sono riuniti i sionisti alla presenza di MacDonald e del sottosegretario agli Esteri Butler. Secondo il dott. Weizmann i sionisti sarebbero pronti nientemeno che a questo sacrificio: non pretendere più di dominare politicamente gli arabi! In compenso essi domandano: «Adempimento della dichiarazione Balfour; rimozione delle restrizioni all'emigrazione ebraica; libertà di acquistare terreni e intraprendere attività economiche; la garanzia più formale che gli ebrei in Palestina non saranno assoggettati a statuti che li qualifichino come minoranze».

Arabi uccisi a Gerusalemme

Combattimento sanguinoso nei pressi di un villaggio

Gerusalemme, 8 febbraio.

Le truppe britanniche appoggiate da 24 aeroplani hanno effettuato oggi una perquisizione su grande scala in 22 villaggi arabi del distretto di Gerusalemme. E' questa la più grande azione di polizia che sia stata intrapresa fino ad ora in Palestina.

Durante un combattimento sostenuto dalle truppe inglesi presso il villaggio di Mikhmas, quattro arabi sono stati uccisi. Sono stati operati inoltre numerosi arresti. Si apprende anche che una bomba è stata lanciata oggi contro l'ufficio della polizia britannica nella colonia tedesca di Gerusalemme.

Un arabo appartenente alla famiglia degli Hussein è stato assassinato nella città vecchia. Il coprifuoco è stato immediatamente proclamato dalle autorità.

Le aspirazioni coloniali polacche

Varsavia, 8 febbraio.

Le aspirazioni coloniali della Polonia sono state oggi per la prima volta ricordate nel Parlamento polacco.

Il sottosegretario agli esteri conte Szembek dinanzi ad una commissione permanente del Senato ha dichiarato che il problema delle materie prime si è arenato nelle sabbie delle complicate procedure della Lega delle Nazioni. In conseguenza di ciò la Polonia si trova obbligata a battere altra via per assicurarsi il libero accesso ai centri di produzione delle materie prime. Il conte Szembek ha subito aggiunto che la Polonia si riserva il diritto di fissare le sue aspirazioni coloniali all'inizio di qualsiasi discussione internazionale dei problemi coloniali. Il sen. Ketelbech ha subito insistito dimostrando che la Polonia ha bisogno di colonie per economizzare le proprie riserve auree e di valuta estera, per ottenere la disponibilità delle materie prime che le sono necessarie.

Il sen. Degatki ha confermato anch'egli che la Polonia deve precisare le sue richieste non appena i territori coloniali siano ridistribuiti.

La discussione ha suscitato considerevole interesse nei circoli politici e diplomatici di Varsavia perchè mai in precedenza fu formulato ufficialmente il desiderio della Polonia di avere possedimenti coloniali. Fino ad ora si era parlato soltanto di libertà di accesso alle fonti di materie prime e di territori nei quali avviare l'emigrazione polacca.

Una linea Maginot allo studio pel deserto occidentale egiziano

Cairo, 8 febbraio.

Riferendosi alle attuali conferenze militari al Cairo e alle ispezioni di Lord Gort, capo dello Stato Maggiore imperiale britannico visitante l'Egitto, i giornali parlano dell'esame del progetto d'una linea Maginot egiziana. Il *Mokattam* informa che avverrà prossimamente l'evacuazione dei civili dalla zona militare del deserto occidentale dove oltre alle truppe egiziane sono state inviate truppe inglesi. Lo stesso giornale informa pure che a Marsa Matruh i preparativi militari procedono a passo accelerato per la difesa di quella regione essendo ora questa la questione che maggiormente preoccupa il Governo. Quattrocento autocarri militari e un treno carico di truppe sono partiti ieri per Marsa Matruh.

L.

Corsi universitari in America sull'amore e il matrimonio

New York, 8 febbraio.

Un rapporto dell'Università di Wisconsin segnala che nessun divorzio è stato registrato da otto anni a questa parte fra gli ex-allievi che si sono sposati all'uscita dalla scuola. L'autore del rapporto attribuisce questa particolarità al fatto che all'Università suddetta venne istituito otto anni fa un «corso di preparazione per l'amore ed il matrimonio». Esistono, del resto, oggi, corsi analoghi in 250 Università degli Stati Uniti, corsi che tengono seguito ad illustrazioni scientifiche vere e proprie e che vengono seguiti da numerosissimi giovani e giovinette. Le lezioni impartite hanno per temi: «Come conquistare e conservare l'amore di un giovane o di una giovinetta?», «Quali sono i tipi di giovinette che piacciono ai giovani?», «Quali sono le piccole attenzioni che le donne amano?», «Da che cosa si riconosce il compagno ideale?», ecc. Altre questioni trattate in modo più scientifico si riferiscono alle leggi che reggono l'ereditarietà, la prolificità, la natalità ecc.

Entro due settimane gli ebrei dovranno lasciare la Bulgaria

Sofia, 8 febbraio.

La polizia ha limitato a due settimane al massimo il permesso di soggiorno dei 6.000 giudei stranieri qui residenti. Entro questo termine i giudei dovranno lasciare la Bulgaria.

Letterature iberiche

Prosatori argentini

Bandito sos Dios! Ecco un volume ufficiale — poderosamente ufficiale — che invece di trascinarci per grige fughe di nomi e di cifre, ci schiude un panorama sconfinato, tutto luce e colore, da cui spira un impetuoso soffio di vita, fragrante di polline e di resine silvestri... L'antologia dove, auspice la *Comisión Nacional de Cooperación Intelectual*, Carlos Ibarguren, Antonio Aita, e Juan Pedro Vignale ci presentano i più significativi prosatori argentini dei due ultimi secoli.

Quell'anima veramente «argentina» che formò il tormentoso sogno di Domingo Sarmiento, il grande statista e scrittore di cui Buenos Aires ha celebrato recentemente la memoria (1811-1888), si rivela in questo volume una realtà compiutamente e superbamente conquistata. Per mostrarci il genuino volto della loro Patria, non ancora sfigurato dall'immigrazione, come nelle grandi città, «europeizzate», i tre compilatori ci conducono nella campagna e nella provincia dove ancor vive il genio della razza. Come un preludio solenne, aprono il volume le pagine dello stesso Sarmiento su «L'aspetto fisico dell'Argentina». Immensi fiumi, immense foreste, immense pianure che fanno pensare a quelle mesopotamiche... Hanno anch'esse le loro carovane, le lunghe file di carri trainate da buoi, guidate dal *capataz* temerario e dispotico. Qua e là nell'interminata solitudine, sorgono, oasi di civiltà, le città, e vivono, isolate l'una dall'altra, le famiglie in uno stato quasi feudale. La tempra (o temprava) sin dall'infanzia, saldato al cavallo, la sua indomabile anima il *gaucho*. Carlos Bunge (1875-1918) ce ne traccia il ritratto fisico e morale. Tutto muscoli e nervi, il viso pallido ed austero, quasi di mistico, nomade, individualista, ignaro della proprietà del suolo e del bestiame, ma eroico, leale, cavalleresco, musicista e poeta d'istinto quando, sulla chitarra andalusa, improvvisava le sue quartine galanti o picaresche, gnomiche o vanagloriose, che formavano — come osserva Leopoldo Lugones (1874-1938) nel suo saggio su «La poesia gaucha» — un compiuto poema in miniatura, simile alle *tanche* giapponesi: «Se tua madre ti ordina — di chiudere la porta — fa risuonare la chiave — e lasciala aperta». La «civiltà» ha fatto sparire il *gaucho*, ma la miglior parte di lui sopravvive nell'argentino moderno, come la sua storia e la sua leggenda sopravvivono nei poeti, nei romanzieri, negli eruditi. Il racconto che Lucio Mansilla (1831-1913) ci fa delle vicende di Miguelito, condannato a morte per l'uccisione d'un giudice, delitto commesso invece dal padre, e che, liberato da una rivoluzione si rifugia presso gli Indios, è quello di tanti *gauchos malos*, di tanti «banditi» (nel senso etimologico) la cui lotta contro la legge s'accende a volte di bagliori di epopea. Lucio Lopez (1848-1894) tramanda ai posteri l'eroica fine di Peralta: costretto dai gendarmi nel punto ove la riva del fiume Ascochinga (Córdoba) forma un baratro di cinquanta metri, benda gli occhi al cavallo e si lancia, favoloso ippogrifo, nella voragine, poi, balzando di sopra l'animale sfracellato, guadagna a nuoto la riva opposta, gettando un gesto di scherno agli inseguitori, pietrificati dallo stupore.

Paul Groussac, un argentino di adozione, lirico, narratore, drammaturgo (1848-1929) fa invece rivivere le burlesche prodezze di «Calandria» *bandido* per amore dell'arte, capace di disarmare la sentinella del Municipio di Concepción e di sostituirla, mentre i soldati che lo ricercano si smarriscono dietro un fantasma fuggente, e di presentarsi ad un ballo campestre in un *rancho*, di gridare: «Chi vuol ballare con Calandria?» e di darsi ad una fuga precipitosa. I soldati lanciati alla sua caccia si trovano, al momento di balzare a cavallo, senza selle, o restano in piena corsa, con le redini staccate in mano... Povero e grande Calandria! Perì trucidato tra le braccia di una Dalila creola. Come l'arabo, il *gaucho* aveva l'innato culto dell'ospitalità. Josè Alvarez (1858-1903) ci fa assistere in «Macachines» ad un episodio assai frequente nella vita della pampa, l'improvviso arrivo, ad un *rancho*, d'un viaggiatore — nel caso particolare un *gaucho malo* — che chiede ricovero e riceve un sorriso cordiale, una trancia di carne arrosto, sovente, persino, un superbo cavallo di ricambio. Come si chiama l'ospite? Donde viene? Dove va? Nessuno lo sa, nessuno vuole saperlo. Anche se, come nel racconto di Roberto Payrò, (1867-1928), «Il diavolo a Pago Chico» il nuovo venuto abbia un aspetto repulsivo, quasi di poiana, come il *frinchute* (il «francioso») che lascia nei presenti l'impressione del passaggio di uno stregone o del diavolo stesso. Appena egli è ripartito, una colonna vagamente luminosa che sembra immobile al suolo, si leva nella pampa, poi a poco a poco avanza e rivela infine la sua terribile identità: il fuoco! Avanza, avanza, irresistibile, tutto distruggendo, finchè piomba sul *rancho*. Horacio Quiroga, Carlos Ibarguren, Ricardo Rojas, Arturo Capdevila, Manuel Galvez, Hugo Wast... di quanti e quanti autori non potremmo citare che il nome! Chiudiamo questa nostra scorribanda... a balzi di giaguaro con un singolare ricordo dell'invasione inglese del 1807, che leggiamo nella novella «L'Ombù» dello scrittore anglo-argentino William Henry Hudson (1841-1922).

In un ardente pomeriggio di giugno gli abitanti dei dintorni del lago Chascomus (a S. di Buenos Aires), ebbero uno spettacolo inatteso, quello di un corpo di cavalleria inglese che in piena pampa, incurante dello stato di guerra, s'abbandonava al giuoco prediletto dei *gauchos* — il *pato* — sulla cui natura ci informa lo stesso Hudson. Un'anitra (*pato*) od altro volatile (gallina, tacchino, oca, colomba) veniva ucciso ed avvolto in una grande pelle, cucendo il tutto in modo da formarne una enorme palla, provvista di quattro robustissime maniglie di cuoio. Si presentava il possessore del *pato* e si dava alla fuga, inseguito dagli altri cavalieri che lo raggiungevano e si sforzavano di strappargli la palla. I successivi vincitori venivano a loro volta perseguiti... Molti dei giuocatori cadevano di sella, tra una nube di polvere dove lampeggiavano qualche volta i coltelli... Il vincitore definitivo si rifugiava nella casa più vicina, dove gli avversari si riconciliavano intorno ad un banchetto. Barbaro e magnifico giuoco di centauri che fu soppresso dal dittatore Rosas.

Berca

CRONACA CITTADINA

UNA TIPICA INDUSTRIA DI CHIERI

La visita del Federale a tre fabbriche

L'industria tessile a Chieri ha delle antichissime tradizioni: un tempo fiorentissima, ha subito nel 1933 una grave crisi perdendo molti mercati conquistati dalla concorrenza di altre industrie italiane e straniere. Ma i chieresi non si sono dati per vinti: con una tenacia ammirevole hanno strenuamente combattuto la loro battaglia economica che è costata sacrifici e denaro. Ora però questi nostri valorosi camerati sono decisamente avviati verso il successo, tanto che alcune fabbricazioni chieresi esportano oggi il novanta per cento della loro produzione anche in mercati lontanissimi come l'Oriente, l'Australia e l'Argentina.

Il Segretario Federale, che al tempo più acuto della crisi aveva validamente sostenuto le pericolanti fortune di queste nostre industrie e le aveva poi costantemente seguite nel loro lavoro nelle progressive affermazioni, ieri mattina si è recato nella vicina città per rendersi conto di persona, visitando tre fabbriche, delle posizioni raggiunte. Ricevuto dall'ispettore di zona dott. Monteleone e da tutte le autorità locali, il Gerarca ha fatto ingresso nella fabbrica Gaidano ed Ecclesia dove ha percorso i vari reparti dello stabilimento, guidato dai proprietari. Una mostra campionaria della produzione era stata disposta in una sala ed il Federale ha potuto perciò constatare, e ne ha poi avuta riconferma visitando anche le altre fabbriche, che la produzione è ora tutta impostata autarchicamente. Sono filate e tessute infatti delle fibre di produzione nostrana, chimica e naturale, ed i risultati ottenuti sono ottimi.

Dinanzi allo stabilimento dei fratelli Vergnano era schierata tutta la famiglia: quattro fratelli proprietari della fabbrica con le mogli, trentadue figli complessivamente e quattro nipoti; ma questa famiglia tipicamente italiana non era al completo: i dieci figli di un altro fratello defunto abitano in altra città. Un ceppo generoso e forte per cui il lavoro è norma di vita, consolato da così puri affetti familiari. Dopo la visita alla fabbrica, grande e ben ordinata, il camerata Stefano Vergnano ha rivolto cordiali espressioni di saluto al Federale che ha poi anche visitato un altro interessante stabilimento: quello della ditta Tosco che produce tutti gli accessori cordami, frangie, nappe per le coperte, tipica produzione chierese.

Alle masse operaie, circa trecento lavoratori nei tre stabilimenti, ha poi parlato il Federale dicendo del significato dei nuovi provvedimenti di politica sociale voluta dal Duce per venire sempre più incontro ai desideri dei lavoratori. Di queste importanti provvidenze che sono tutte destinate al popolo con affettuoso cameratesco spirito di comprensione, ha diffusamente detto il Gerarca che, concludendo, ha espresso i sentimenti di tutti i lavoratori italiani per il Duce a cui va la più profonda riconoscenza, il più devoto fervido entusiasmo, la maggior gratitudine. Le parole del Federale sono state calorosamente applaudite dagli operai che hanno lungamente inneggiato al nome del Duce.

Nel decennale della Conciliazione

Il Cardinale Arcivescovo a Roma

Nella ricorrenza del Decennale della Conciliazione, e del XVII anniversario della incoronazione di Pio XI, S. Em. il Cardinale Fossati è partito ieri sera col treno delle 20,05 per la Capitale. Di conseguenza la funzione che per l'iniziativa dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, solitamente, si teneva l'11 febbraio nella Ducale Chiesa di S. Lorenzo, quest'anno è sospesa ed in sua vece avrà luogo al Santuario della Consolata una solenne funzione allo scopo di celebrare la storica data della Conciliazione, alle ore 17 dell'11 corrente, con intervento di tutte le autorità cittadine e delle rappresentanze.

« Torino e l'Autarchia »

La partecipazione alla rassegna

Il delegato federale per la rassegna « Torino e l'Autarchia », dott. Filippo Giani, ha diramato a tutti gli espositori che presero parte alla Mostra dell'autunno scorso, questa circolare: « Per evitare possibili equivoci sulla partecipazione alla prossima sessione della Rassegna « Torino e l'Autarchia », ricordo che il Segretario Federale ha disposto: 1) Le domande per la partecipazione alla prossima sessione della Rassegna dovranno essere fatte sugli appositi moduli e dovranno pervenire alla Direzione della Rassegna entro il 15 febbraio; 2) Scaduto il suddetto termine, non saranno accettate altre domande di partecipazione; 3) Anche gli espositori della passata sessione dovranno presentare la nuova domanda sugli appositi moduli, non essendo sufficiente la lettera di adesione eventualmente già trasmessa ».

Il nuovo podestà di Viù

Con R. Decreto 5 gennaio 1939-XVII, l'ing. Emilio Virando è stato nominato Podestà del Comune di Viù. Egli ha prestato il prescritto giuramento dinanzi a S. E. il Prefetto della Provincia.

Alla Casa dei Lavoratori dell'Industria

A cura del Gruppo Culturale Sindacale « Enrico Santoro » sabato, 11 febbraio, alle ore 21, nel salone della Casa Fascista dei Lavoratori dell'Industria, avrà luogo un concerto vocale-instrumentale eseguito da valenti artisti, con scelto programma di musica italiana e straniera.

Le visite della Delegazione tedesca

degli spettacoli viaggianti

Proveniente da Roma è giunta ieri mattina a Torino la Delegazione germanica dello spettacolo viaggiante di cui fanno parte anche il capo della camera del Teatro del Reich, il segretario generale ed il direttore generale dell'Arte varia. Gli ospiti, che erano accompagnati dai dirigenti della Federazione dello spettacolo e che sono stati ricevuti alla stazione dal rappresentante della Unione Industriale e dal dirigente provinciale dell'organizzazione degli spettacoli viaggianti, si sono subito recati a Casa Littoria dove, ricevuti dal vice-Federale Giai, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti.

Nel pomeriggio la Delegazione, dopo una rapida visita alla città, si è recata alla Colonia « 3 Gennaio » dove ha sostato a lungo ammirando i moderni impianti. Alle ore 17 poi gli ospiti si sono recati alla Fiera enogastronomica ed al parco dei divertimenti in piazza Vittorio Veneto visitando attentamente i vari padiglioni. Alla sera infine la Delegazione tedesca ha assistito al Teatro Alfieri allo spettacolo di gala dato in suo onore.

I graditi ospiti lasciano stamane la nostra città, partendo alle 7.27 alla volta di Milano.

Consultori e ambulatori nella zona delle Molinette

Nella zona delle Molinette funzionano i seguenti consultori e ambulatori:

Consultorio per lattanti esercito dall'Opera nazionale maternità ed infanzia presso la Clinica ostetrica e ginecologica in via Ventimiglia n. 3 (laterale al corso Spezia) il lunedì ed il giovedì dalle ore 16,30 alle 17,30.

Ambulatorio ostetrico-ginecologico della R. Opera di maternità in corso Spezia 60, tutti i giorni dalle ore 9 alle 11.

Ambulatorio ostetrico-ginecologico della R. Clinica, in via Ventimiglia 3 (laterale al corso Spezia) tutti i giorni compresa la domenica, dalle ore 9 alle 11.

Nel Salone de « La Stampa »

Il successo del pittore indiano

Nei sei giorni in cui la Mostra del pittore indiano Thomas è aperta sono passati nel salone a terreno de « La Stampa » folle di visitatori: il giudizio unanimemente espresso è favorevolissimo a questo originale artista che i torinesi conoscono per la prima volta. I suoi lavori disegnati con minuziosa cura, dipinti con rara delicatezza rivelano un carattere orientale piacevolissimo. La Mostra rimarrà ancora aperta per dare la possibilità a tutti i torinesi di conoscere questo pittore attraverso i 35 dipinti ch'egli ha scelto quali i più significativi del suo temperamento artistico, per la Mostra organizzata da *La Stampa*.

Il veglione dei Giornalisti

Domani sera al Carignano

Fervono i preparativi al Circolo della Stampa e, con domani, il Teatro Carignano si mutarà per poche ore in un cantiere per la preparazione del Veglione tradizionale dei giornalisti che si svolgerà domani sera.

Già più volte abbiamo accennato all'inizio spettacolare del veglione, del quale diamo oggi i dettagli. Dopo l'apertura delle danze, seguita dalla presentazione delle due orchestre dell'E.I.A.R., la Cetra, diretta da Pippo Barzizza, e la Angelini, i Cavalieri del Bogo del Circolo degli Artisti faranno il loro ingresso in platea e, saliti sul palcoscenico, schiuderanno il velario.

La scena rappresenterà la fedele ricostruzione della Fontana della Giovinezza, com'è nel celebre affresco della Manca, eseguita su bozzetti di Cavallari Murat, di Garelli, e di Boetto.

In seguito, annunziati da squilli, faranno il loro ingresso solenne i tre corteggi mascherati. Il primo, in costume trecentesco, sarà guidato da Dina Galli nelle vesti di Madonna Oretta preceduta e seguita dagli armigeri e da una allegra brigata di donzelle e donzelli; il secondo, in costume cinquecentesco, sarà capeggiato da Nunzio Filogamo e composto da un'intera corte nei fastosi costumi delle grandi Signorie italiane; il terzo corteggio, in costume del primo Settecento, sarà guidato dallo scultore Alloatti nelle vesti dello smargiasso Matamoro, seguito da ufficiali nei costumi del tempo di Vittorio Amedeo II e da dame nei guardinfanti.

I tre corteggi, attraversata la platea al suono di una marcia trionfale, saliranno sul palcoscenico e si disporranno davanti alla fontana. Allora Dina Galli narrerà comicamente la storia d'amore di Giulietta e Romeo, non più di Shakespeare, ma di Nizza e Morbelli; e Filogamo, dall'alto del trionfo della fontana, canterà una sciolta e scapigliata parodia intonata al Veglione. Quindi Alloatti reciterà in versi l'esaltazione della Giovinezza e del suo fonte, invitando gli interessati a provarne il mirifico effetto. I tre capi dei corteggi scenderanno quindi nel fonte, dal quale, come per incanto, usciranno tre bellissime danzatrici simboleggianti la gioventù.

A questo segnale, dal palcoscenico tutte le dame dei corteggi irromperanno nella platea e, scelto ognuna un cavaliere, lo rapiranno portandolo nel vortice della danza. Con questo « Ratto dei Sabini » avrà inizio il veglione.

Come già si è detto, avrà luogo nella serata il concorso dei palchi infiorati.

Numerose sono le mascherate annunciate, fra le altre quella della Marus. I concorrenti ai premi per la mascherata dovranno ritirare presso la Giuria, la quale avrà un apposito palco eretto nella platea, un tagliando da riempire e consegnare prima della sfilata. Per i concorsi sono giunti altri numerosi premi, fra i quali quelli de *La Stampa* e della *Gazzetta del Popolo*, che saranno assegnati alle Case di Moda partecipanti. Per i premi alle mascherate è giunto, oltre a tutti quelli annunciati, un servizio artistico di vetro con decorazioni della Ditta Fratelli Lodi di Guglielmo di Alfio Lodi; numerosi doni di profumi della Ditta Ulrich, che saranno offerti pure in omaggio alle dame, due scatole di dolci della Ditta Baratti e Milano e altri doni.

Come già abbiamo detto, è di prescrizione per il Veglione l'abito da società anche sotto il domino. I soci del Circolo della Stampa avranno libero ingresso.

I biglietti d'ingresso al Veglione si vendono da oggi presso gli Uffici de *La Stampa* e della *Gazzetta del Popolo* in via Roma e vi rimarranno in vendita fino alle ore 18 di domani, venerdì, dopo di che non potranno più essere acquistati che all'ingresso del Teatro Carignano a partire dalle ore 22.

I monti di Torino

CLAVIERE

Claviere è il decano dei grandi centri piemontesi per gli sport invernali. Questa caratteristica, che pur non toglie a Claviere il conforto d'un'attrezzatura alberghiera modernissima, gli conferisce un sapore particolare, d'intima accoglienza, che gli vale tanti assidui ammiratori, anche forestieri. Centro irradiatore di magnifiche gite sciatorie, al Col Saurel, alla Capanna Mautino, al Colletto Verde, al Colle tra fratelli minatori, ecc., Claviere « il più piccolo comune d'Italia », come Sestriere è il più alto, ha una bellissima pista di salto, tra le prime che siano state costruite in Italia e teatro di grandi competizioni, una funivia al Piano del Sole (m. 2000) con due piste di discesa, e una slittovia. (Foto « Fotocelere »).

La morte del generale Emilio Bobbio

Lunedì mattina, 6 corrente, è mancato il generale di Divisione comm. Emilio Bobbio, decorato di medaglia d'argento al Valor militare, iscritto al P.N.F. Per rispetto alla Sua volontà, la notizia della morte è data soltanto a funerali avvenuti. La sua scomparsa lascia larga eco di rimpianto negli ufficiali tutti del Corpo d'Armata e particolarmente del Presidio di Torino, che ebbero ad ammirarlo ed apprezzarlo.

Col generale Emilio Bobbio scompare una magnifica tempra di soldato e di studioso. Nominato sottotenente nell'arma di Fanteria nel 1903, si è subito segnalato per elevatezza di sentimenti, fecondità di ingegno, profonda cultura. Studiosissimo delle discipline storico-militari, scrisse su di esse lavori molto apprezzati e per molti anni ne fu insegnante alla Scuola Militare ed all'Istituto Superiore di Guerra. Partecipò alla conflagrazione mondiale quale Capo di Stato Maggiore delle Divisioni XVI e XXIV, al Comando Supremo, ed infine in qualità di Sottocapo di S. M. presso il Governo della Tripolitania. Fu comandante di Battaglione al 92° Reggimento Fanteria, ove ebbe l'onore di annoverare fra i comandanti di Compagnia S. A. R. il Principe di Piemonte, che gli dimostrò sempre affettuosa stima. Al comando del 92° Reggimento Fanteria, che tenne per 5 anni, e poi della Brigata « Assietta », si affermò capo insigne per virtù militari, dimostrando magnanimità e grande modestia. Fu in seguito chiamato alla carica di presidente del Tribunale Militare di Torino, ove si appalesò geniale ed intelligente tutore della giustizia militare e successivamente fu a disposizione del Corpo d'Armata di Torino, per incarichi speciali.

La Stazione Dora: problema da risolvere

Organismo vecchio con forte traffico di merci

Seicento vagoni al giorno in arrivo e in partenza

L'arteria che partendo da Porta Palazzo, dal cuore stesso di Torino, si distende lungo tutta la zona di Oltre Dora costituita dai quartieri della vecchia Barriera di Milano, e al di là della Stura si congiunge con l'autostrada, porta moderna della città in direzione della Lombardia, è il corso Giulio Cesare; ma della vastissima « barriera » popolata da oltre ottantamila persone — di cui col primo articolo sulla stazione Dora ci siamo accinti a prospettare gli interessi in continuazione della nostra inchiesta periferica che pertanto trova qui il suo logico sviluppo — il corso Giulio Cesare è la grande via che assolve una tipica funzione commerciale. In senso trasversale un'altra importante arteria solca ad arco la zona con una successione di anelli che partendo dalla stazione Dora col corso Vigevano, incrocia col corso Novara il corso Giulio Cesare e col corso Tortona arriva al Po al ponte Regina Margherita.

E' questa che smista gran parte del traffico industriale dello scalo il cui nome non a caso si identifica con quello del torrente, incontrandosi sul piazzale col corso Principe Oddone e con la rampa del Borgo Vittoria che sull'asse di via Stradella raccoglie il movimento della Madonna di Campagna: e in questa raffigurazione di arterie e di quartieri, è già delineato il ruolo di primo piano svolto dalla stazione sul terreno delle merci. Calcoli approssimativi che non ci è stato possibile controllare a fonte ufficiale ma che abbiamo egualmente ragione di ritenere attendibili, permettono di fissare in circa seicento i vagoni che ogni giorno lo scalo assorbe: trecento in arrivo ed altrettanti in partenza. Di essi, dai sessanta ai settanta sono avviati avanti e indietro sul raccordo di Vanchiglia che staccandosi dalla linea dopo i Docks segue la curva del corso Sempione raggiungendo il corso Novara tra il Camposanto e la via Giuseppe Regaldi. Di fianco alla stazione Dora, dall'altra parte della linea, si sviluppa, pure in curva, la ferrovia di Lanzo, che a sua volta tributaria per le merci. Inoltre Dora alimenta il raccordo di Valdocco, e di qua tutta una nuova ed importante attività converge ancora sullo scalo.

Gli stabilimenti industriali della zona, fra grandi e piccoli, superano il numero di trenta, ma soltanto i principali, per ragioni intuitive, dispongono di raccordi interni con la ferrovia. Ora è per mezzo di Valdocco che le grandi fabbriche ricevono le materie prime e spediscono i loro prodotti sui vagoni controllati dalla stazione Dora.

Per avere un'idea dell'entità del movimento industriale giornaliero riferito ai trasporti ferroviari nel settore di cui ci occupiamo, basterebbe pensare all'enorme fascio di binari che la « Ferriere Piemontesi », sezione della Fiat, protendono fra i molti grandiosi capannoni sino alla Madonna di Campagna, con due entrate nel vastissimo recinto. Poi raccordi con Dora hanno i Docks, lo Stabilimento Ricuperi metallici, la Michelin, la Savigliano, l'enopolio Ochetti, ed altre ditte.

D'altra parte con ciò non è ancora detto tutto, giacchè un movimento intenso di carico e scarico si effettua pure per le aziende commerciali che ricevono e spediscono direttamente in proprio. Onde è tutta una ridda di milioni che passa ogni giorno attraverso gli uffici della grande e piccola velocità della stazione Dora: tanto che essa, per il movimento del traffico locale (carico e scarico) supera forse tutti gli altri scali torinesi. Quanto ai viaggiatori, già si è visto che nonostante l'esclusione dei treni veloci dal suo orario, lo scalo disimpegna anche un più che notevole movimento entro il raggio consentito dalla sua funzione, la quale — nota degna di rilievo — è funzione caratteristicamente popolare, esplicata soprattutto nei riguardi dei lavoratori e dei piccoli commercianti, usi a viaggi e a relazioni di breve portata chilometrica.

Ce n'è dunque abbastanza per collocare la stazione Dora tra quelle meritevoli di essere aggiornate così nell'attrezzatura tecnica dei binari, come nella disposizione degli uffici e dei locali per il pubblico. Insufficiente la prima, a giudizio degli industriali che se ne valgono non meno superato dal tempo e dalle esigenze è l'edificio nel quale la stazione si concreta. Rinnovare: ecco perciò quanto si chiede nella zona operosa che all'importantissimo scalo fa da corona.

f. o.

Operaio investito e ucciso da un'auto di Novara

La vittima lascia la moglie e tre figli

Una mortale sciagura è accaduta l'altra domenica, poco prima delle 21,30, lungo la strada provinciale Susa-Torino e precisamente in località detta della fornace, in prossimità di Avigliana.

Un'automobile, guidata dall'industriale Mario Tacchini fu Filippo, residente a Novara, con a bordo tre suoi professionisti di quella città, procedendo verso Torino, nella suddetta località investiva l'operaio Luigi Magnago fu Giuseppe di 41 anni, abitante a Caprie (Condove), che in bicicletta si recava al lavoro al dinamitificio Nobel. L'urto fu così violento, che il disgraziato operaio fu sbattuto sul cofano dell'automobile e contro il vetro del parabrezza e quindi proiettato nel fossato fiancheggiante la strada. Il disgraziato, soccorso dallo stesso investitore era trasportato all'ospedale di Avigliana dove quei sanitari gli riscontravano la frattura della base cranica e altre varie gravi ferite in più parti del corpo, per cui, dopo le cure del caso, era ricoverato in pericolo di vita. Dodici ore dopo, l'operaio spirava. Egli lascia la moglie e tre figli ancora giovanetti. L'industriale novarese, interrogato dall'autorità giudiziaria, ha dichiarato che, giunto nella località in cui si è verificato l'incidente, egli era stato abbagliato dai fari di una macchina che procedeva in senso contrario, così che aveva per qualche istante perduta la completa visibilità della strada. [illegible] l'incidente sarebbe accaduto quando l'automobile procedeva a forte velocità.

Un seduttore bucolico

E' ancor giovanissima Caterina C., figlia di madre vedova con numerosi [illegible], e gli ha così pochi motivi di rallegrarsi degli uomini. La sua cattiva stella ha voluto che tempo addietro le si facesse conoscere un tale che si presentò sotto il nome di Mario Marinelli, e si disse mutilato di guerra e celibe. Cominciò costui a corteggiare la bella Caterina e a lusingarla con belle promesse. Tutta occupata dalle cure che richiedeva la numerosa famiglia, la madre non potè esercitare sulla figliuola e sul calabrone che viepiù strettamente le girava intorno la vigilanza che sarebbe stata desiderabile, e la brutta faccenda camminò, camminò tanto che Caterina rimase incinta. Palesatasi la triste verità, la madre mise in moto i fratelli perchè andassero alla ricerca del seduttore, e due di essi ebbero la ventura di trovarlo seduto su una panchina di via Benevento. Affrontatolo, l'uomo dovette dichiarare le sue vere generalità, e risultò essere il ventottenne Raffaele Ghidinelli di Battista, nativo di Brescia. Risultò coniugato e separato dalla moglie, nonchè padre d'un bambino, e risultò esser dovuta a infortunio civile la sua leggera mutilazione a una mano. Il Ghidinelli ammetteva i suoi rapporti con la ragazza, ma poichè questi rapporti, come la stessa madre di Caterina aveva denunciato, avevano avuto per testimoni il verde dei prati e l'azzurro del cielo, a fianco del Ghidinelli, imputato di seduzione di minorenne con promessa di matrimonio (art. 526 C. P.), dovrà comparire davanti al Pretore anche la troppo ingenua Caterina, per quella parte di responsabilità penale che nella fattispecie le incombe. Non bastava esser caduta nelle reti di un don Giovanni. [illegible] che le reti fossero tese all'aperto, che il don Giovanni fosse bucolico. Quando si dice la sfortuna!

Tutto per un vestito...

La signora Carla Ferraris vedova Burzio nel 1936 ordinava pel proprio figliolo Alessandro un abito alla Sartoria Ramella, convenendo il prezzo di 550 lire. L'abito, a detta della Ferraris, non riusciva però utilizzabile all'interessato: era stretto, corto, errato nelle misure e totalmente inservibile, per cui lo restituì alla sartoria. Questa, allora, faceva intimare alla Ferraris un atto di citazione col quale concludeva per la condanna della committente al pagamento delle pattuite 550 lire. Avanti il Pretore la donna ripetè le sue lamentele che concretò in deduzioni testimoniali ed in un capo di perizia mentre dal canto suo la Sartoria Ramella, recisamente respingendo ogni addebito della Ferraris, deduceva a prova che ripetutamente aveva invitato l'interessato a presentarsi a provare l'abito onde eliminare i piccoli e naturali difetti, propri di ogni vestito nuovo. L'Alessandro Burzio però, concluse, non si era curato di provvedere alla bisogna.

Il Pretore assolveva la Carla Ferraris ved. Burzio. Contro questa sentenza appellava la Sartoria Ramella alla terza Sezione del nostro Tribunale (Pres. comm. Dill-Gentile) la quale ha totalmente riformata la sentenza del Pretore ritenendo che non poteva il Pretore ritenere senz'altro accertata l'inservibilità del vestito e l'impossibilità di ripararlo sulla base delle deposizioni dei testi così contraddittorie, ma avrebbe dovuto ammettere la perizia che la stessa convenuta aveva d'altronde richiesta. Riformando la sentenza del Pretore il Tribunale ha nominato un perito al quale ha dato l'incarico di esaminare il famoso abito e di accertare se esso fosse assolutamente errato nelle misure, non decentemente servibile per la persona per la quale fu confezionato e non riparabile.

Non è dunque ancora finita... Chi vivrà, vedrà...

STATO CIVILE

Galliera Domenico fu Carlo, a. 48, da Milano, meccanico, v. Milano 14 — **Amisano Luigi** fu Giuseppe, a. 70, da Ottiglio Mont., farmacista, v. Bonafous 4 — **Amoris** cav. uff. **Pietro** fu Eugenio, a. 66, da Canelli, agiato, v. Governolo 1 — **Benzi Ernesta** v. **Cantafesta**, a. 71, da S. Salvatore Monferrato, casalinga, v. Vigone 40 — **Beretta Giov. Battista** fu Giuseppe, a. 53, da Torre S. Giorgio, macellaio, v. Vibò 47 — **Tagliani Albina** ved. **Beraiti**, a. 75, da Novara, pensionata, v. Massena 58 — **Vaccarino Vincenzo** fu Pietro, a. 62, da Baldissero T., agiato, v. Montemagno 29 — **Perola Francesco** di Pietro, m. 9, da Torino, v. Cattinara 3 — **Bainotti Giuseppa** ved. **Zanetto**, a. 67, da Sale Vercellese, casalinga, st. Del Fortino 672 — **De Palma Giuseppe** fu Cataldo, a. 68, da Corato, agiato, v. Francia 107 — **Biglino Emilia** fu Candido, a. 58, da Alba, insegnante, v. Massena 94 — **Germena Giulio** fu Silvestro, a. 64, da Torino, viaggiatore commerciale, c. Oporto 46 — **Fia Maddalena** ved. **Ballauri**, a. 80, da Farigliano, casalinga, v. Plana 6 — **Rossio Maria** ved. **Audisio**, a. 75, da Favria Oglianico, casalinga, v. A. Vespucci 4 — **Ferrero Giuseppe** m. **Bogno**, a. 60, da Torino, casalinga, v. Chivasso 8 — **Mongiano Caterina** ved. **Ferrero**, a. 57, da Castel S. Pietro Monf., casalinga, v. Spano 5 — **Renda** don **Giovanni** di Alessio, a. 37, da Villanova d'Asti, sacerdote, via Mazzini 39 — **Aiassa Serafina** ved. **Badia**, a. 84, da Moretta S. Maria, agiata, v. Francia 164 — **Rolando Simplicina** ved. **Rolando**, a. 76, da Cuneo, casalinga — **Pace Paolo** fu Luigi, a. 60, da Asti, mercante — **Rosa Teresa** di Francesco, a. 5, da Torino — **Alonge Rita** di Salvatore, m. 6, da Torino — **Peidi Antonio**, m. 2, da Torino — **Vigoetta Emilia** suor Giulia, a. 76, da Frossasco, suora — **Mela Olimpia** ved. **Genino**, a. 64, da Avigliana, casalinga — **Sassino Eugenio** fu Luigi, a. 24, da S. Stefano Belbo, operaio — **Nuzzi Luigi** di Nicola, a. 31, da Foggia, materassaio — **Savera Angela** di Stefano, a. 32, da Melazzo, donna servizio — **Goldi Lodovico** fu Giovanni, a. 51, da Cigliano Verc., oste — **Cornaglia Carlo** fu Stefano, a. 71, da Torino, fabbro — **Graziano Primitivo** fu Battista, a. 60, da Mongrando, operaio — **Mascimbene Giuseppe** fu Angelo, a. 59, da Montebello, oste — **Bertero Maria** m. **Nosenzo**, a. 29, da Venasca, commessa — **Mascarino Enrico** fu Carlo, a. 72, da Vignale Monf., rammendatore — **Leonardi Umberto** fu Enrico, a. 53, da Cesena, fruttivendolo — **Bruni Giacomo Pietro** fu Giov. Battista, a. 45, da Roure, commerciante.

N.B. - Nella nota di ieri leggasi: **Cremonini Maria Angela** v. **Garavani**, a. 79, da Valle Lomellina, pensionata, v. Di Nizza 6.

Onorificenze

Il Prof. Dott. *Giovanni Isoglio* è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia da Sua Maestà il Re Imperatore. Amici ammiratori dell'illustre Chirurgo si congratulano vivamente.

Il Sig. *Turco Alfredo*, dirigente alle officine Lancia, è stato dalla S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, sulla proposta di S. E. il Capo del Governo, insignito della onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

Gli amici sono lieti di comunicare la meritata distinzione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.ª Dina Galli) Ore 21,15 « Paolo Traversa » di G. Adami.
ALFIERI (Macario): Ore 21,20: « Follie d'America » di Del Arni.
ROSSINI (C.ª Casaleggio): 21,15: Riv. « Un torinese a Torino » di Pancini.
CONSERVATORIO (Per il Guf): 21,15: Concerto del Trio pianistico Kutmayr.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA LOMBARDI, p. Castello 20: Mostra personale Nollmi: 15-19,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Una partita movimentata » con Clive Brook, Francis Sullivan.
AMBROSIO: « Apoteosi di Olympia » di Leni Riefenstahl (seconda parte) 14.
CORSO: « Batticuore » di Mario Camerini con A. Noris, J. Lodge, Almirante.
AUGUSTUS: « Bacìami così » M. Carroll.
CHIARELLA: « Penitenziario » (E. Parker). Sulla scena Compagnia Brambilla.
V. EMANUELE: « Pronto per due » con B. Stanwyck. Nel Var. Gruppo Toscani.
REGIO: « Amor sublime » di King Vidor con Barbara Stanwyck, John Boles.
IDEAL: « Prigione senza sbarre » con C. Luchaire. Segue Gran Varietà.
STATUTO Mastro di posta. Harry Baur e cartone a colori Walt Disney. Ult.
ALPI: « Illusione » e i 7 nani (ore 14).
Nazionale: Amicizia (Merlini, Besozzi).
MAFFEI: « Destino in tasca » e Varietà.
MASSIMO: « Il principe Azim » (Duel classe a colori) con Sabù.
ELISEO: « Palcoscenico » K. Hepburn.
COLOSSEO: « Ettore Fieramosca » L. I.
ITALA: « Sogno innocente » S. Sidney.
TERINESE Convegno del 3 (Mc Laglen)
OLIMPIA: « Cheri Bibi l'evaso ». Succ.
PIEMONTE: 2 film: La ragazza del porto e Venditore d'uccelli (operetta).
ADUA: « L'argine » (Cervi) e Varietà.
SOCIALE: « Incantesimo » K. Hepburn.
IMPERIALE « La calunnia » M. Hopkins
BELGIO: c. Belgio 53: Fanny Elssler.
VINZAGLIO: « Prigioniero di Zenda ».
PRINCIPE: « Olympia » L. Riefenstahl.
SAVOIA: « Modella di lusso » (a colori).
REX: « Fanciulle alla sbarra ». Ultime.

Bollettino demografico

8 Febbraio 1939-XVII

Nati vivi	27
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	3
Morti	37
Matrimoni trascritti	7

Pazzo per amore?

Passeggia sotto un balcone in costume succinto

Gli agenti del Commissariato di San Secondo notavano l'altro giorno un individuo, insolitamente poco vestito, sia per la stagione in cui ci troviamo come per le regole del buon costume, che passeggiava sotto un balcone. Interrogato questo si limitava ad indicare con un gesto il poggiolo per poi portare la mano al cuore: era pazzo d'amore, ecc. Attendeva che la bella uscisse. Gli agenti lo hanno allora preso e portato in guardina. Il tizio ha dichiarato di essere tale Floriano Recetti fu Francesco, di anni 34, abitante in corso Vercelli 140.

La R. Pretura di Cuorgnè

in data 30 dicembre 1937-XVI ha pronunciato il seguente Decreto Penale

contro

Maccono Francesco di Giorgio, nato il 29-7-1889 a Bairo, ivi residente, per avere il 9-12-1937 — quale Presidente della Società Operaia di Bairo Torre — lasciato che nello spaccio della Società fosse posto in vendita vino con gradazione alcoolica inferiore al 10 %.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di lire 100 di ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto, per estratto, sui due giornali: *La Stampa* e *L'Agricoltore*.

Per estratto conforme.

Cuorgnè, 6 febbraio 1939-XVII.
Il 1° Cancelliere: O. BARBERO.

La R. Pretura di Cuorgnè

in data 19 marzo 1938-XVI ha pronunciato il seguente Decreto Penale

contro

Bertotti Francesco di Domenico, nato il 12-2-1880 a Castellamonte, ivi residente in frazione Spineto, per avere il 25-2-1938 — quale Presidente Esercizio Dopolavoro di Spineto — lasciato che nell'esercizio venisse posto in vendita vino con gradazione alcoolica inferiore al 10 %.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di lire 250 di ammenda ed ordina la pubblicazione del Decreto, per estratto, sui giornali: *La Stampa* e *L'Agricoltore*.

Per estratto conforme.

Cuorgnè, 6 febbraio 1939-XVII.
Il 1° Cancelliere: O. BARBERO.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 9 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 34

PITTORI '900
— Non ci stavate, in piedi, nella tela e io non ci arrivavo con una tela più grande.

MONUMENTI
— Ha voluto così la vedova: dice che soffriva molto di reumatismi.

CASE '900
— Niente di straordinario: il signore del secondo piano ha mangiato troppo.

Gli avanzi del famoso esercito marxista in rotta sui Pirenei

I miliziani sono sottoposti a una sommaria identificazione e lasciano alla polizia francese le loro impronte digitali

A Bourg Madame, una donna, costretta dai miliziani a fuggire in Francia, insiste perchè le lascino almeno le sue due caprette

I miliziani, uomini dalle facce patibolari, passano la frontiera francese con i rimasugli del bottino saccheggiato

GLI ALTRI VINTI

I FRANCESI

La diplomazia parigina disarmata dagli eventi

Parigi, 8 febbraio.

La giornata odierna non ci ha arrecato granchè di nuovo. Azaña è atteso a Parigi domani. Negrin è entrato oggi in Francia e non è impossibile che una conferenza riunisca qui od altrove diversi membri dell'ex governo di Barcellona, per [illegible] il da farsi, d'accordo colla Francia.

I Ministri della Pubblica Istruzione, Blanco, e dei Lavori Pubblici, Velao Oñate, hanno però già preso l'aeroplano per Valencia e molti ritengono che l'intenzione di Negrin sia di trasportarsi quanto prima nella capitale del levante per ricostruirvi un simulacro di potere ed assicurare così la manovra franco-inglese in favore di una pace di compromesso.

In quanto ai risultati della missione Bérard, non ostante il rigoroso laconismo del [illegible] bearnese, sembra confermata l'opinione che essi siano piuttosto magri.

I due colloqui fra il delegato di Bonnet ed il conte Jordana non sarebbero bastati nemmeno a liquidare totalmente la questione dei profughi ed in specie quella dei profughi militari. La stampa di sinistra, fondandosi su un comunicato di tono ispirato, apparso sui giornali di Burgos e di San Sebastiano, sostiene che il Ministro degli Esteri spagnolo abbia chiesto alla Francia di rinunciare ad ogni condizione, subordinando il riconoscimento ufficiale del suo governo e l'invio di un ambasciatore e si sia in pari tempo espresso col più stretto riserbo circa la pretesa francese d'intervenire nella politica interna ed estera della penisola, imponendo a Franco, senza ragione plausibile, il distacco degli alleati che gli hanno permesso di trionfare dell'avversario e di condurre a termine la liberazione del territorio.

Il conte Jordana non avrebbe dimostrato nessuna ripugnanza incoercibile ad accogliere le proteste di buona volontà della Francia amica dell'ultima ora, ma si sarebbe nettamente rifiutato a buttare a mare come zavorra le innumerevoli prove di solidarietà che la Spagna nazionale ha ricevuto dagli amici della prima ora.

Poichè le informazioni che precedono corrispondono a grandi linee ai suggerimenti del buon senso, il meglio da fare fino a nuovo ordine è prenderle per buona moneta. Ma non sarà male tener presente che se una manovra verrà tentata a Burgos, è l'Inghilterra che se ne incaricherà, non la Francia che si trova in una posizione diplomatica molto più ingrata e preferirà più che mai lasciar agire il Foreign Office almeno per tutto quanto non si riferisce immediatamente al problema dei profughi. Il punto di mira della diplomazia *gran-democratica* è il duca d'Alba, e da Londra infatti partono tutte le voci tendenziose del momento, dall'occupazione di Minorca con l'assistenza della flotta inglese, alla eventualità di una restaurazione monarchica.

Parigi, la quale di fronte alla ritirata generale dei rossi, ha abbandonato la speranza che l'esercito nazionale riesca a tagliare la ritirata al grosso dell'esercito di Rojo in modo da evitare il suo riflusso al di qua del Perthus, si è occupata oggi quasi unicamente della riunione al Senato in comitato segreto per esaminare in dettaglio lo stato della difesa nazionale.

Il Capo del Governo ha fatto un'ampia relazione sullo stato degli armamenti. La discussione continuerà domani e dopodomani e sarà chiusa da un rapporto redatto dal col. Fabry e dall'ex ministro Laurent Eynac.

Concetto Pettinato

"Avevamo bisogno di un Capo: ora l'abbiamo e la Spagna è salva,,

Questa è la voce concorde che si leva in ogni città, paese e borgo dalla Catalogna alla Navarra, dalla Biscaglia all'Andalusia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 8 febbraio.

Una corsa in automobile di parecchie e parecchie centinaia di chilometri attraverso la Spagna liberata, quella liberata da più tempo e dove ormai la vita civile ha riacquistato il suo corso normale e quella liberata in questi ultimi giorni e magari soltanto da ieri; una corsa da Barcellona a Lérida, da Pamplona a San Sebastiano, da Burgos a Logroño, a Tarragona e poi ancora a Barcellona e Gerona e tornando infine a Barcellona, parecchie e parecchie centinaia di chilometri per innumerevoli e svariate strade attraverso le campagne, attraverso le montagne, lungo i corsi dei fiumi, le sponde del Mediterraneo e quelle oceaniche, attraverso borghi e città, e questa mia fugace scorribanda automobilistica mi permette oggi di riepilogare in pochi periodi le impressioni, impressioni molto generali e comprensive.

La vita riprende

Saranno forse, anzi lo affermo che sono certamente impressioni elementari e che non pretendono in nessun modo di parer rivelatrici e peregrine, ma sono impressioni di una controllata verità, di una immediata e precisa aderenza alla realtà. Premetto che nonch'io non vedeva la ragione speciale di questo mio viaggio nel momento in cui le vittoriose truppe del generalissimo Franco, vinta strepitosamente la battaglia di Catalogna, conquistata ed occupata Barcellona, vanno ricacciando gli sconquassati resti dell'esercito rosso su per le valli dei Pirenei, che premono ed incalzano contro la frontiera francese a Seo de Urgel, a Ripoll, a Olot e sul passo Rio Andiat verso Figueras.

Probabilmente, da un punto di vista giornalistico-cronistico sarebbe stato più regolare e più ragionevole seguire da vicino giorno per giorno questa fase finale della battaglia di Catalogna, avviata precipitosamente alla sua logica ed immancabile conclusione o più propriamente quest'appendice tuttavia combattuta della battaglia di Catalogna.

Ma mi prese invece questo estro di lasciare l'avvenimento che si poteva considerare ormai esaurito e finito, e di cercare di respirare l'atmosfera che esso avvenimento diffondeva nel paese tanto più ampiamente; e ciò per sentire il clima diffuso nel paese, nella Spagna nazionalista, che l'avvenimento stesso ha prodotto.

Naturalmente vi è in più alta vibrazione di fede e di speranza, e di entusiasmo, nella Spagna nazionalista. Ma è un interessante constatare la differenza di passione e di atteggiamento, se ve ne fosse, la sostanziale divergenza di opinione pubblica tra le provincie spagnole già da tempo aggregate e riordinate sotto il Governo di Franco e quelle ritornate al nazionali soltanto in queste settimane, e questa Catalogna — la cui liberazione è ancora in atto.

Nella Spagna di Franco la vita è andata rifiorendo con un'accelerato intensità. Il governo della legge, la pace operosa, la sicurezza pubblica, la disciplina, l'ordine, il lavoro, soprattutto il lavoro, costituiscono gli elementi fondamentali ed animatori di questa vita. La gente nutre un'ansia, una certezza assoluta, quasi religiosa non solo nella vittoria totale contro il flagello rosso, contro il bolscevismo — vittoria per la quale oggidì nessuna persona ragionevole può più nutrir dubbi — ma certezza nel più prospero avvenire della patria spagnola, in una gloriosa rinascita ed in un grandioso avvenire del paese.

La Spagna di domani

— La Spagna è ricca — mi dicono e mi dimostrano con dati di fatto e con cifre; — la Spagna ha quanto occorre per bastare largamente a se stessa, per nutrire tutta la popolazione, per concedere a tutti i suoi figli uno per uno un agiato benessere. La Spagna ha l'agricoltura, le miniere, le industrie, i commerci efficientissimi. Non è possibile che alcuno soffra la fame in Spagna, che nessuno manchi del necessario, anzi che nessuno non fruisca in qualche misura più o meno abbondevole delle ricchezze comuni.

«Il nostro problema di vita economica — mi hanno detto — così grave e penoso per gli altri tanto più avaramente dotati dalla natura o insufficientemente, per noi è già risolto in atto, praticamente. Che cosa ci bisognava dunque? Che cosa ci bisogna? Il risanamento della nostra vita politica, così lungamente e perniciosamente avvelenata dalla demagogia, da partigianerie, da faziosità, e ci bisogna un Governo che s'imponga di propria autorità, che s'imponga a tutti per l'autorità, per l'onestà, per la giustizia. Soltanto un Governo così fatto potrà risolvere il nostro problema essenziale di vita, cioè problema eminentemente, prettamente sociale.

«Un Governo siffatto — mi è stato detto — richiede un uomo, un capo; un capo che comanda e delega, e noi questo capo ora lo abbiamo, lo abbiamo trovato: il Caudillo Francisco Franco. La Spagna è salva. Sia secondo con lui e per lui la grande Spagna di domani».

Ho sintetizzato in queste righe dieci interviste con l'uomo politico e autorevole, e con l'uomo della strada, col contadino e con l'operaio, col padre di famiglia e col ferito di guerra, col personaggio illustre e col garzone meccanico.

Tutti, con parole diverse, da un diverso punto di vista, ripetono approssimativamente queste stesse cose, arrivano a questa conclusioni e tutti, e più specialmente la gente del popolo, con uno slancio di fede e di passione così sincero ed immediato, che se c'è della volontà in tutto ciò è perchè c'è della sincera fede.

Parla il popolo

Ma se parliamo con la gente modesta, colla gente umile, colla povera gente delle campagne e, peggio, delle città, e, peggio ancora, segnatamente qua a Barcellona; se parliamo dove fino a ieri dominarono i rossi e imperversò la tirannia marxista, si resta costernati al rigurgito di odio implacabile, di furore vendicativo che prorompe: odio, furore, naturalmente contro i rossi, contro i bolscevichi. Io non riesco a capire come il Governo rosso sia riuscito a reggersi fino ad ora a Barcellona, così odiato, così detestato e imprecato. Com'era, così, si capisce che non poteva reggere che col terrore, cogli aguzzini, coll'aprire le prigioni, colla tortura, colle esecuzioni sommarie, colle esecuzioni in massa.

Che poteva fare contro i fucili e le mitragliatrici, contro le persecuzioni e contro l'affamamento questa povera gente? Si ha la sensazione che essa è vissuta fino ad ieri in preda ad un incubo atroce, soffrendo ogni vessazione, già col terrore di peggiori [illegible] future. Il Governo era una sola infamia senza nome, la imposizione armata di una ferocissima minoranza sulla massa del popolo schiavo, una massa fatta inerte ed affranta.

Che cosa non ha sofferto questa gente!

Qualunque vicenda, qualunque violenza e nequizia, qualunque profanazione e delitto, tutto era lecito ai tiranni rossi e praticato. Le violazioni di domicilio erano un episodio corrente, cui ciascuno si teneva preparato, di cui nessuno si sorprendeva più; le donne, qualunque donna, moglie, sorella, figlia, alla mercè dei dominatori per la legge dichiarata del libero amore; il ricatto: o tu mi paghi tanto od io ti denuncio per ostilità al Governo, come franchista, come falangista, altro episodio corrente che ciascuno subiva, cui ciascuno era costretto a sottomettersi e guardandosi bene dal protestare.

Ancora io mi chiedo: come mai una popolazione ha potuto sopportare tutto questo? Come mai non è insorta contro i fucili, le mitragliatrici, contro quei diavolo che fosse, ma [illegible], facendosi arma della propria indignazione, del proprio furore e della propria disperazione?

La forza della fame

Il Governo rosso anzi ebbe esso stesso una necessità, ma che divenne anche una assicurazione per esso: la fame. Quando la popolazione fu affamata, quando a Barcellona si incominciò a morire di fame, letteralmente a morire, dileguò insieme ogni velleità di rivolta, sopravvenne nella popolazione un senso estremo di abbattimento e di abbandono, una prostrazione mortale.

La fame, che essa provocò, fu l'alleata e la protettrice del Governo rosso.

Oramai la popolazione non aveva più la forza di rivoltarsi: totalmente atterrita e avvilita, affamata da morire. Così noi abbiamo ritrovato questa popolazione nelle città della Catalogna e particolarmente a Barcellona.

Ma poi che da tutta la Spagna, con una prontezza organizzativa stupefacente, con una potenza di mezzi superlativa, sono affluiti qui fin dal primo giorno della liberazione interminabili autocolonne con ogni specie di rifornimenti e di viveri, e sono stati riattivati i forni di pane e sono state impiantate le cucine dell'Auxilio Social; e poi che la popolazione finalmente si è potuta sfamare, e finalmente mangia regolarmente il suo pasto al giorno, questa popolazione ha ricuperato la coscienza di esistere, la coscienza del vivere e del convivere civile.

Ed ecco ora le sue passioni, il suo reale sentimento, i suoi tormenti e la sua volontà; tutto torna a rivivere, a pulsare, tutto freme. Ed esplode l'odio, l'ansia della vendetta e il furore. Buon per loro che i governanti rossi, i dominatori di ieri, hanno messo la unica frontiera francese fra loro e questo popolo. Nulla, forse nemmeno l'autorità di Franco, li salverebbe di essere dilaniati a furia di popolo, di essere messi a pezzi. In queste provincie ieri liberate non è ancora passato abbastanza tempo perchè la gente possa avere dimenticato, possa concepire e applicare indulgenza.

La resa o la morte

Si dice che di ciò che resta della Spagna rossa, Madrid e Valencia, i capi di laggiù per mezzo di emissari stranieri, valendosi di potenti influenze straniere, tenterebbero trattative di resa.

E' una voce che corre insistentissima.

Si può smentire la voce, risolutamente, senz'altro. Non è assolutamente ammissibile nella Spagna di oggi nessuna trattativa, nessuna transazione tra l'uno e l'altro campo dei contendenti.

La Spagna nazionale è così rinfocolata dalla propria vittoria, sente così potentemente e così animosamente la propria vittoria che in questo paese, dove imperversarono, cioè imperversarono i rossi, si è accumulato contro di essi tanto livore, tanto compresso odio, tanta bramosia di vendetta, che non è ammissibile nessuna forma di compromesso. Sarebbe un assurdo ed in sostanza un'iniquità: perchè è una iniquità tutte le volte che il colpevole di sangue se ne va impunito.

Franco stesso, per venerato ed idolatrato che sia, ci rimetterebbe il suo prestigio. I rossi di Madrid e di Valencia o resisteranno fino all'ultima cartuccia, fino all'ultimo uomo; o dovranno arrendersi incondizionatamente a discrezione del vincitore. La nuova Spagna non può affermarsi che così.

Mario Bassi

Come funziona il campo di Argelès

Parigi, 8 febbraio.

Malgrado la protesta elevata da certi deputati comunisti contro il rigore delle disposizioni prese dal Governo, il ministro degli Interni Sarraut ha inviato stasera nuove istruzioni affinchè la guardia che circonda il campo di Argelès venga rinforzata in modo da impedire ogni contatto dei profughi con elementi esterni.

Il ministro della Salute Pubblica è partito stasera per recarsi ad esaminare sul posto la situazione per quello che concerne i feriti, cominciando da Cerbère dove un gran numero di essi è penetrato martedì. Il Governo ha ottenuto dalle Compagnie di navigazione tre battelli che si sono recati a Port Vendres ove, sistemati al più presto, potranno raccogliere circa due o tremila feriti. Un certo numero di vagoni è stato pure requisito per lo stesso scopo. Nessun incidente è stato segnalato nella giornata di oggi.

Il rappresentante di Franco è arrivato a Minorca?

Londra, 8 febbraio.

Il Daily Telegraph di domattina pubblicherà una breve nota del suo collaboratore diplomatico nella quale è detto che una nave da guerra britannica ha compiuto la missione annunciata ieri: cioè un rappresentante del gen. Franco è stato trasportato a bordo di un cacciatorpediniere da Maiorca, principale base nazionale del gruppo delle Baleari, alla vicina isola di Minorca. Secondo il giornale, il rappresentante di Franco sarebbe arrivato a Minorca allo scopo di negoziare la resa dell'isola.

Negoziati avviati a Roma da un colonialista francese?

Londra, 8 febbraio.

Il corrispondente del «Daily Mail» da Roma riprendendo una informazione circolata sia pure in termini meno precisi nei giorni scorsi, dice che il direttore della banca francese per la Cocincina, che è considerato un perito negli affari coloniali, ha aperto negoziati col Ministero dell'Africa Italiana e con la Banca d'Italia circa possibili concessioni di diritti territoriali e facilitazioni a favore dell'Italia.

Si spara in Mongolia

Un soldato russo ucciso, quindici giapponesi fuori combattimento

Londra, 8 febbraio.

L'Agenzia Reuter informa da Mosca: Un comunicato ufficiale sovietico annuncia che un combattimento si è svolto oggi fra le guardie russe di frontiera e le truppe nippo-manciuriane sulle rive dell'Argun. Un soldato sovietico è rimasto ucciso e due feriti. Da parte giapponese vi sarebbero quindici uomini fuori combattimento tra morti e feriti.

L'America si arma

5500 aeroplani in progetto

Washington, 8 febbraio.

Il Comitato militare della Camera ha approvato lo stanziamento di 552 milioni di dollari chiesti da Roosevelt per la difesa. E' compresa, in tale progetto, l'autorizzazione a portare la dotazione aerea a 5500 aeroplani. L'esercito avrà 205.000 soldati e 40.000 ufficiali.

Sette galline affamate ed un giudice severo

Londra, 8 febbraio.

Il magistrato di Londra ha dovuto oggi giudicare una dama dell'aristocrazia zarista, la contessa Vera Bronskaia, resasi colpevole di avere cagionato non necessarie sofferenze a numero sette galline di sua proprietà. Un ispettore della Reale Società di prevenzione delle crudeltà contro gli animali ha accertato che il giorno di Natale la contessa era uscita di casa ed era restata assente per due giorni senza avere provveduto a lasciare il becchime nel cortile dove le sette galline erano chiuse. L'avvocato difensore ha ammesso il reato invocando le attenuanti dicendo che la contessa indisposta non avrebbe potuto rientrare in casa se non con rischio della propria salute. Rientrata in casa la sera di Santo Stefano, sua prima cura è stata quella di dare da mangiare alle galline. Ma il giudice ha accettato solo parzialmente le giustificazioni del difensore ed ha condannato la crudele contessa a due sterline di multa.

Muore il giorno in cui compie i cento anni

Atene, 8 febbraio.

E' deceduta improvvisamente a Drama certa Calliope Afitsoa, proprio nel giorno in cui aveva compiuto i suoi cento anni. La centenaria aveva avuto, durante i settant'anni di vita coniugale, ben ventisei figli, di cui tredici maschi e tredici femmine. Sette dei figli della Afitsoa sono caduti in Asia Minore durante la guerra grecoturca.

AMMIRAGLI FRANCESI in Marocco

Un giro d'ispezione turbato da un mare agitato - Un curioso "unisono,,

Roma, 8 febbraio.

Sul recente viaggio del capo supremo delle forze navali francesi nel Marocco, il *Giornale di Italia* pubblica un'ampia corrispondenza da Tangeri, nella quale sono narrati i particolari della minuziosa ispezione compiuta dall'ammiraglio Darlan per esaminare le possibilità marittime marocchine.

Le ispezioni sono state fatte dall'ammiraglio in compagnia del suo Stato Maggiore e di alti ufficiali delle forze di terra e dell'aria e di ingegneri e di tecnici.

A Casablanca, dall'alto della terrazza del Doka Silos, in compagnia del generale Nogues, ha ascoltato per tre quarti d'ora la spiegazione che, piani alla mano, gli è stata data intorno alla fortificazione del porto. Ha quindi visitato le difese costiere, ispezionandole minutamente. Alla Camera di Commercio ha ascoltato un discorso di quel presidente che ha fatto risaltare la connessione fra gli interessi commerciali e militari e la necessità di procedere immediatamente alla costruzione di altri moli e di un bacino di carenaggio dei quali beneficeranno il porto commerciale e quello militare. Sembra che l'ammiraglio abbia promesso di procedere a quelle costruzioni. Egli ha pure visitato, insieme agli ammiragli Derrien e Deluc ed al generale Nogues, la base navale e l'idroscalo navale di Port Lyautey, ma gli *hangar* e le maestose caserme erano vuote di macchine e di truppe.

Secondo i giornali marocchini l'illustre marinaio avrebbe promesso di popolare quei luoghi nel più breve tempo.

Altra ispezione fu fatta a Agadir. Dall'alto della *casbah* l'ammiraglio ed il brillante corteo di generali e di autorità si sono resi conto dei lavori portuari che si stanno svolgendo da due anni in qua. Mogador e Chichua sono furono tralasciate, ma il viaggio si è concluso a Marrakech, dove la parata militare fu bellissima. I senegalesi, la legione straniera e alcune squadriglie della 31.a Brigata aerea sfilarono così bene che il generale Nogues se ne è compiaciuto assai, e il suo compiacimento espresse in lettere di felicitazione ai rispettivi comandanti.

Qualche incidente ha interrotto sgradevolmente questo viaggio. A Casablanca un tale che non si era scoperto al passaggio di una bandiera, è stato aggredito. Datosi alla fuga, ha chiesto la protezione di due gendarmi, ma frattanto una enorme folla si era adunata e chi diceva che era italiano e chi diceva che aveva sputato sulla bandiera. Dai suoi documenti la folla ha appreso che egli era francese e capitano d'una nave mercantile all'ancora.

Dato il forte vento e lo stato del mare, tre torpediniere non hanno potuto resistere che poche ore nel porto di Safi e se ne sono andate verso acque più calme. Sempre a Casablanca, la corazzata *Lorraine*, ancorata nel porto, ha rotto gli ormeggi e ha dato di poppa contro la *Bretagne*. Tre rimorchiatori, cento uomini della *Lorraine* e una squadra della *Berlin* hanno lavorato dalle 15 alle 18 per ormeggiare più solidamente la *Lorraine*. Dopo due giorni, la corazzata *Bretagne* ha rotto gli ormeggi ed è andata ad incagliarsi in rada. Nell'uno e nell'altro incidente pare che non vi siano state vittime.

La Commissione di Difesa

Altra seduta presieduta dal Duce

Roma, 8 febbraio.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Commissione Suprema di Difesa ha continuato i suoi lavori.

La seduta, riunitasi alle ore 16, è terminata alle ore 18,30, e sarà ripresa domani alle 16.

Un calcolatore strabiliante

Parigi, 8 febbraio.

Un giovane calcolatore le cui stupefacenti facoltà di calcolo ricordano quelle del celebre Giacomo Inaudi, è stato scoperto a Calais. Si tratta di un giovane abitante in quella città, Maurizio Dagbert, d'anni 25, il quale dopo avere assistito ad una dimostrazione di calcolo mentale effettuata appunto dall'Inaudi, presentato da un impresario di passaggio, è riuscito in capo a due mesi di lavoro ad effettuare mentalmente l'estrazione della radice cubica in un tempo così breve da meravigliare i suoi amici. In presenza di numerose persone gli venne una volta proposto di risolvere un problema particolarmente complicato consistente nell'estrazione della settima radice del 31.68.564.053.807.275.160 e, in meno dei 32 minuti che la operazione preliminare aveva richiesto, il Dagbert ha dato il risultato del problema senza essersi servito neppure della matita; il numero era 609.

Una volta, pur eseguendo col violino una brillante fantasia sul Trovatore di Verdi, effettuò mentalmente l'estrazione di venti radici cubiche di tre cifre ed una moltiplicazione di un numero di cinque cifre per un altro pure di cinque cifre. L'esecuzione della suonata era durata sette minuti: al momento di deporre l'istrumento l'operatore tracciò sulla carta senza la menoma esitazione le 21 soluzioni, senza che fosse incorso nel minimo errore.

Maurizio Dagbert ha frequentato fino all'età di 13 anni la scuola elementare del suo quartiere, poi per due anni la scuola primaria superiore, indi dei corsi serali di contabilità.

TEATRI

Agli Amici della musica

Un bel programma, poderoso, nobile, vario, senza pezzi trascritti, nè pezzettini, un programma quasi raro nella concertistica del violoncello: una sonata del settecentista Valentini, che oltre a musiche per il violino provvide anche a dodici *suites* pel violoncello, e si mostrò tecnico eccellente, se non artista ispirato e [illegible]; la seconda sonata di [illegible], composizione patetica e vivace; la terza *suite* solistica di Bach; la sonata che Schubert compose nel 1824 per l'arpeggione o *guitarr-violoncell*, che in quel tempo era venuto di moda a Vienna, ed è breve, elegante, piacevolissima. Queste opere insigni furono presentate dal violoncellista Adolf Steiner, magistrale, competente, corretto, e purtroppo monotono, poichè l'arcata è priva di scatto e il suono è senza timbro, e dal bravo pianista Hans Altmann. Entrambi furono applauditi.

a. d. c.

Concerto Tansini-Mazzacurati al Teatro di Torino

Domani, alle ore 21,10, avrà luogo al Teatro E.I.A.R. di Torino il XIII concerto della corrente stagione sinfonica, affidato alla direzione del maestro Ugo Tansini; con la partecipazione del violoncellista Benedetto Mazzacurati. Il programma comprende: *L'Albergo Portoghese* (ouverture) di Cherubini; *Aria Italiana*, per violoncello e orchestra, di Ferro; *Tarantella*, per violoncello e orchestra, di Casella; *Concerto* per violoncello e orchestra, di Lalo; *Sinfonia* in re magg. op. 104 (La Londinese) di Haydn; *Andante* per archi arpa e organo, di Geminiani (Marinuzzi); *Ouverture accademica*, di Brahms.

I biglietti sono in vendita nel botteghino del Teatro in via Montebello 5, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 21. Si accettano prenotazioni telefoniche di posti.

ALL'ALFIERI, con la sala gremita in ogni ordine di posti, ha avuto luogo ieri sera l'annunciata rappresentazione di gala in onore dei dirigenti tedeschi degli spettacoli viaggianti, ospiti della nostra città, che erano accompagnati dai colleghi della Federazione Fascista degli spettacoli viaggianti e da Autorità cittadine. Lo spettacolo è stato preceduto e concluso dagli inni nazionali germanici e italiani calorosamente acclamati, e si è svolto tra continui applausi. La Compagnia Macario rappresentava la divertente rivista di Bel Ami: *Follie d'America*, che continuerà a replicarsi.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Sabato alle 17 L'orchestra femminile di Berlino

Pochi conoscono in Italia l'Orchestra femminile da camera sorta a Berlino e diretta da Gertrude Ilse Tilsen. Nè è da meravigliarsi che non si conosca. Le istituzioni musicali in Germania, annose o recenti, sono tanto numerose, e solamente da pochi mesi gli scambi culturali fra l'Italia e la Germania son divenuti frequenti. Questa orchestra da camera, che darà concerto nel Salone de La Stampa sabato prossimo, è fra le più stimate per il valore della direttrice, delle componenti, per la serietà e studiosa collaborazione. Leggendo il programma, s'ha subito la sensazione delle cose fatte sul serio. Grandi nomi di musicisti, Locatelli, Haydn, Händel, Ciaicovski, e opere originali, non riduzioni ed adattamenti. I concerti grossi, specifici della piccola orchestra, hanno il posto d'onore, come doveva avvenire. Ed ecco esattamente le musiche prescelte:

P. Locatelli: Concerto grosso in do minore; *Y. Haydn*: Concerto in sol maggiore per violino. Solista: *Gertrude Ilse Tilsen*; *G. F. Händel*: Concerto grosso in re maggiore; *P. Ciaicovski*: Serenata.

Gli inviti saranno distribuiti dal nostro Ufficio Organizzazioni a cominciare dalle 10 di oggi giovedì 9 febbraio.

GIANDUJA!

Gli inviti per il terzo e il quarto spettacolo

Dopo gli inviti ai primi due, passiamo agli inviti al terzo e al quarto spettacolo, che avranno luogo martedì 14 febbraio, rispettivamente alle 16,30 e alle 20,30. Potranno essere ritirati, a cominciare dalle 15,30 di oggi, dai nostri abbonati i cui cognomi si iniziano con le lettere F G H I L M N O, i quali presentino la fascetta di abbonamento per il 1939, in corso.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 8,99; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta. 1939: febbraio 8,37; marzo 8,38; aprile 8,23; maggio 8,08; giugno 7,95; luglio 7,80; agosto 7,58; settembre 7,58; ottobre 7,48; novembre 7,48; dicembre 7,49; (1940) gennaio 7,51.

New Orleans, 8. — Disponibili: middling 8,61; Futuri: (1939) marzo 8,51; maggio 8,15; luglio 7,91; ottobre 7,59; dicembre 7,60-62; (1940) gennaio 7,61-65; marzo 7,63-65; maggio 7,65-67.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA